



UNIVERSITÀ
1911

ALLEGATO TESI IN PDF

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI CERTIFICAZIONE*

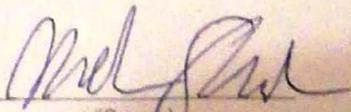
(D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000)

Il/La sottoscritt. MANUEL SCORTICHINI, nato a JESI
prov. (AN) in data 22/04/1988 e residente a CUPRAMONTANA (AN),
in Via CESE, n. 1 - cap 60034,
matr. 096416, iscritto presso questa Università al seguente corso di studio:
DESIGN COMPUTAZIONALE, avendo presentato domanda di laurea per la seduta del
1301 Luglio, ai sensi e per gli effetti del D.P.R. n. 445 del 28 dicembre 2000 e dell'art.
1 del D.P.R. n. 403 del 20 ottobre 1998, in attuazione degli articoli 1, 2 e 3 della legge del 15 maggio
1997, n. 127 in materia di semplificazione delle certificazioni amministrative, consapevole delle
sanzioni civili e penali cui potrà incorrere in caso di dichiarazioni mendaci o di esibizione di atti falsi
o non corrispondenti a verità

DICHIARA

che la tesi allegata on line in PDF (e dell'eventuale abstract in lingua inglese), è esattamente conforme
alla tesi definitiva approvata dal relatore tramite sottoscrizione del frontespizio e autorizzazione a
laurearsi.

ASCOLI PICENO, 23/07/2019
(luogo) (data)


(firma)

*da allegare insieme alla tesi in PDF e all'autorizzazione a laurearsi



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO

AUTORIZZAZIONE A LAUREARSI *

CORSO DI LAUREA IN DESIGN COMPUTAZIONALE

Matricola n. 096416...

Tipo Tesi: compilativa sperimentale approfondimento
 elaborato finale progettuale teorica

Il Prof. LUCA GALOFARO..... relatore/Tutor Unicom
della tesi di laurea autorizza lo studente SCORTICINI MANUEL..... a sostenere
l'esame di laurea nella seduta 30...LUGLIO...2019..... dell'anno
accademico 2018/2019... con una tesi di laurea avente il seguente titolo:

THE EVOLUTION OF VOID: La storia segreta di una mostre

denominazione della materia su cui verte la tesi (dove richiesto):

AVVESTIMENTO, CURATELA MUSEALE E GRAFICA EDITORIALE

Ascoli Piceno, 23/07/2019.

Lo studente

Manuel Scorticini
(firma)

Il Relatore/Tutor Unicom

[Signature]
(firma)

Correlatore

.....
(nome)

* da allegare insieme alla tesi in PDF, alla dichiarazione sostitutiva di certificazione

Dedico questo libro alla mia famiglia,
senza la quale tutto questo non sarebbe
stato possibile, il vostro amore mi rende
una persona ogni giorno più forte.

Grazie di cuore.

The Evolution of Void

La storia segreta di una mostra

Indice

- 9 **00 Prefazione**
Appunti su un inusuale processo di ricerca
- 25 **01 La scelta del vuoto**
Il tema progettuale della mia tesi
- 39 **02 Antefatto**
Il progetto "Light in Reflection" per The Story of Light festival
- 77 **03 La call per The Story of Space**
Il primo concept del progetto The Evolution of Void
- 89 **04 Il percorso curatoriale**
La ricerca sul vuoto tra arte, scienza e filosofia
- 117 **05 Roma**
Le masterclass di Maxxi Know-How su allestimento e editoria
- 127 **06 Bangalore**
Lo stage da Wari Watai e lo sviluppo del progetto di allestimento
- 155 **07 Panjim**
Il ritorno a Goa con un allestimento da riprogettare
- 183 **08 The Story of Space**
Il racconto illustrato del festival
- 213 **09 The Evolution of Void**
Il progetto definitivo realizzato al Goa Science Centre di Panjim
- 257 **10 Goa**
Una regione unica che da sempre affascina l'Occidente
- 271 **11 Conclusioni**
Riflessioni a margine e progetti futuri
- 280 **Bibliografia**
- 281 **Sitografia**

00

Pre-

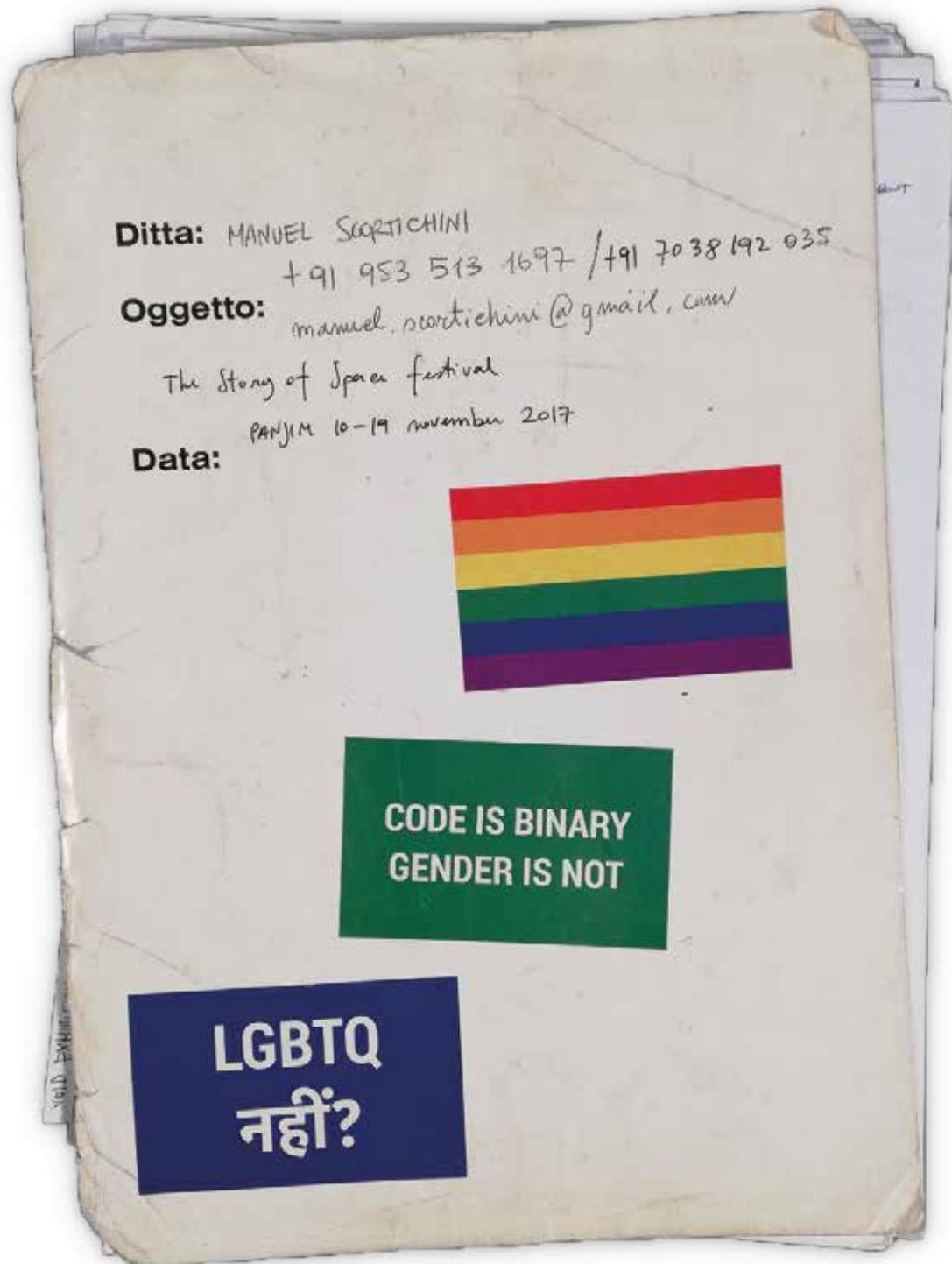
fazio-

ne

Appunti su un inusuale
processo di ricerca

Atomism in
ancient Greece

You must exist: physio world



Questo progetto di tesi è il racconto illustrato del percorso che mi ha portato a realizzare, nel novembre del 2017, una mostra originale sul concetto di vuoto tra arte, scienze e filosofia, all'interno del festival art meet science The Story of Space di Panjim, nella regione del Goa in India.

Un lungo percorso che mi ha permesso di confrontarmi con realtà molto diverse fra loro per latitudine e cultura, spingendomi al confronto con grandi maestri e notevoli sfide. La narrazione di questa avventura, con tutti (o quasi) i suoi retroscena, rappresenta il tema centrale di questo lavoro. Tre anni di ricerche, approfondimenti, distrazioni e sperimentazioni che mi hanno permesso di crearmi un bagaglio culturale e professionale minimo in temi di mio grande interesse nel design, quali l'allestimento e la curatela di mostre, il design interattivo e la divulgazione scientifica.

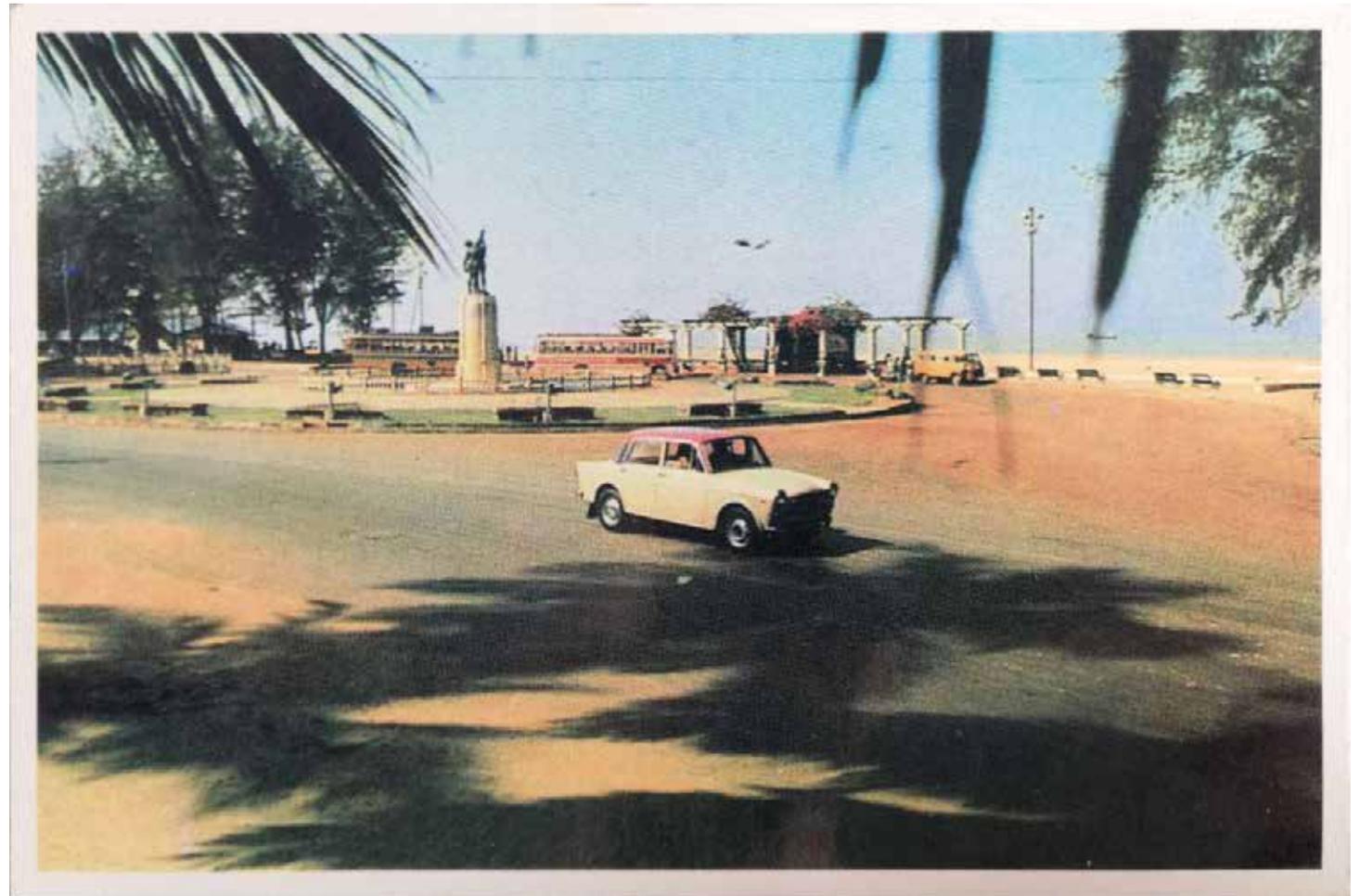
Questo lavoro si pone come un progetto editoriale dallo stilo informale e provocatorio, che strizza l'occhio a lavori editoriali come S, M, L, XL, dove ad essere illustrati sono una serie di lavori attraverso l'immaginario visivo del progettista, con un linguaggio proprio che

rafforza e caratterizza il senso della narrazione. Nel mio caso, una serie di progetti ed eventi si legano in maniera indissolubile con il progetto finale della mia tesi, la mostra *The Evolution of Void*.

Un compromesso tra un diario di viaggio contemporaneo ed un'agenda di lavoro, che tiene conto del workflow attuale di un progettista, dai suoi strumenti e alle sue disavventure.

Un cahier de voyage 2.0.

Cartolina vintage di Miramar beach, Panjim, Goa, India.



Questo libro si articola in dodici capitoli che cercano di tracciare un percorso cronologico e di senso, evidenziando i momenti chiave di questa storia, perché in questi ultimi anni, la mia vita e il mio progetto di tesi si sono legati in molteplici momenti. Per questo motivo, il professor Galofaro ha ritenuto di creare un prodotto diverso, non un dossier di ricerca classica, né una tesi progettuale inerente soltanto al mio ultimo allestimento, bensì un diario che leghi in maniera armonica queste parti all'esperienza del viaggio, indispensabile nella comprensione delle dinamiche progettuali.

0 PRAFAZIONE

Un format diverso di tesi, un progetto sperimentale dove vita privata, progetto e viaggio si fondono per restituire una narrazione completa di un lungo percorso di ricerca. Una linea temporale scandisce i momenti chiave di questo viaggio ed uno scritto del Professor Galofaro definisce il senso di questo lavoro.

1 LA SCELTA DEL VUOTO

La casualità di un incontro e di un potenziale lavoro, vanno a definire una scelta cruciale, quella del tema di ricerca del mio progetto di tesi: il vuoto. Un libro in particolare ispira questo lungo viaggio, descritto attraverso uno scritto del curatore scientifico di questo progetto: il professor Giuseppe Bozzi.

2 ANTEFATTO

Questa storia ha un precedente importante, per la comprensione del progetto l'installazione Light in Reflection per The Story of Light, festival del 2015, in cui ho conosciuto The Story of Foundation, fondazione no profit che mi ha permesso di mettermi alla prova, per la prima volta, in un'installazione interattiva urbana per fini didattici.

3 LA CALL PER THE STORY OF SPACE

L'inizio del progetto di tesi, nel settembre 2016 esce il bando per il festival The Story of Space, io e il Professor Giuseppe Bozzi iniziamo a lavorare al progetto per un allestimento urbano in cui parlare del vuoto tra arte e scienza, sotto la guida del Professor Galofaro.

4 IL PERCORSO CURATORIALE

Arte, scienza e filosofia qui si condensano per tracciare una narrazione sola, dove un focus particolare è riservato alla storia dell'arte legata al vuoto che ha segnato il novecento. Grandi maestri come Kasimir Malevich, Yves Klein e Piero Manzoni hanno indagato questo astratto concetto, segnando un percorso di ricerca che si intreccia con le grandi teorie

scientifiche del secolo scorso, Relatività Generale e Meccanica Quantistica.

5 ROMA

Un passaggio importante di questo viaggio sono state le due masterclass del programma Maxxi Know-How, percorso di alta formazione in cui approfondire la pratica curatoriale e l'allestimento di mostre. Due momenti di formazione che hanno coinciso con i miei progetti, l'allestimento della mostra nel novembre 2017 e la realizzazione del libro di tesi nel luglio 2019.

6 BANGALORE

L'arrivo in India nel agosto del 2017, disavventure e nuovi incontri, uno stage di due mesi nello studio Wari Watai di Koramangala, Bangalore, in cui lavorare al mio progetto di tesi, sotto la supervisione di Ram Sinam, titolare dello studio. Nel mentre, la collaborazione alla prima fase di ricerca per la mostra Colour Next 2018 di Delhi, la scoperta delle caotiche vie di questa chiassosa megalopoli indiana, in compagnia dei miei amici Rahjvi e Vivek.

[7 PANJIM](#)

Il ritorno a Goa nell'ottobre 2017, un mese prima del festival, con spiacevoli novità per il progetto e fantastiche nuove amicizie, un rush senza sosta per chiudere il progetto e promuovere il festival. Il periodo clou di questo lavoro, il più denso di emozioni e di fatica. Un contesto diverso rispetto al 2015 ma spinto dallo stesso entusiasmo e dagli stessi ideali.

[8 THE STORY OF SPACE](#)

Il racconto illustrato del festival attraverso il progetto grafico e le parole del Hinduistan Times e il progetto grafico ad opera della The Story of Foundation, un grande successo organizzativo e di pubblico. Una festa diffusa che ha acceso la città di Panjim dal 10 al 19 novembre 2017, ospitando artisti, scienziati, educatori e designer da tutto il mondo, sotto il segno della divulgazione scientifica aperta.

[9 THE EVOLUTION OF VOID](#)

Il mio progetto di mostra prende forma, un allestimento leggero e flessibile ospita un racconto interdisciplinare e multimediale sul vuoto, tra arte, scienza e filosofia. Linguaggi e metodi diversi si fondono per arrivare ad un pubblico eterogeneo e non specialistico, formato in buona parte da giovani studenti e

bambini. Un grande lavoro di sintesi e traduzione di concetti astratti e complessi, un piccolo esperimento espositivo.

[10 GOA](#)

Una regione mitica che ho attraversato in sella al mio fedele scooter, i resti di un passato coloniale e i fasti di un presente di crescita economica, segnano e distinguono un luogo unico dell'India. Due esperienze a distanza ravvicinata, diverse letture e molte conoscenze locali, mi hanno permesso di vedere questa regione con una prospettiva privilegiata.

[11 CONCLUSIONI](#)

Considerazioni su questa strana storia, un vano tentativo di interpretazione di questo strano paese indiano, così controverso e ammaliante. Pensieri su una realtà didattica nuova, e sul mio piccolo sogno nel cassetto, che spera di essere realizzato.



Rickshaw ride, Foto Silvia Verdolini, Cochi, Kerala, India, 31 . 01 . 2015.

Timeline

14 – 18 . 01 . 2015



The Story of Light Festival

Prima esperienza in India per una residenza d'artista di due mesi, all'interno di un festival art-meet-science a Panjim, Goa.

Realizzo in collaborazione con l'astrofisica Silvia Verdolini, un'installazione dal nome Light in Reflection, in cui comprendere il fenomeno della riflessione della luce. Il progetto è stato supportato dalla The Story of Foundation e dall'Istituto di Cultura Italiana a Mumbai.

15 . 12 . 2016



Scadenza call per The Story of Space

Presentazione del progetto The Evolution of Void, realizzato in collaborazione con il fisico Giuseppe Bozzi, per il festival The Story of Space, che ha avuto luogo a Panjim, Goa a novembre 2017.

Il progetto tratta un'installazione interattiva in cui scoprire alcune storie legate al concetto di vuoto tra arte e scienza. I visitatori sono invitati a scoprire il nostro lavoro curatoriale e a contribuire alla mostra con le loro idee, in un processo di apprendimento cooperativo aperto.

10 – 21 . 07 . 2017



Masterclass Esporre al Maxxi

Un corso intensivo di due settimane organizzato da Maxxi Know-How, percorso di formazione sulla pratica curatoriale e sull'allestimento in ambito museale.

01 . 08 – 02 . 10 . 2017



Tirocinio da Wari Watai a Bangalore

Prima di raggiungere Panjim per il festival, decido di lavorare due mesi in uno studio di Bangalore, specializzato in grafica e allestimenti. Durante queste esperienze ho definito in maniera più accurata diversi aspetti della mia mostra dal sistema comunicativo all'organizzazione dei lavori una volta arrivato a Goa. Inoltre, durante questo periodo ho partecipato alla prima fase di lavoro per il progetto Colour Next 2018, un allestimento a New Delhi che cerca di definire le nuove tendenze nel design indiano.

10 – 19 . 11 . 2017



The Story of Space Festival

Ad inizio ottobre arrivo a Panjim, in questo periodo lavoro al progetto definitivo della mostra, supervisionando i lavori in collaborazione con dei volontari provenienti da diversi atenei indiani. Il 10 novembre inizia il festival e viene inaugurata The Evolution of Void nel museo di scienze di Panjim. Il progetto è stato supportato dalla The Story of Foundation, Wari Watai e dall'Istituto di Cultura Italiana a Mumbai.

3 – 7 . 12 . 2017



Masterclass Editoria al Maxxi

Un corso intensivo di una settimana organizzato da Maxxi Know-How, percorso di formazione sulla pratica editoriale per Arte e Architettura.

Un'altra forma di progetto

Luca Galofaro

Docente di Progettazione e allestimento degli interni
Scuola di architettura e design SAAD, Università di Camerino

Pensare ad un'architettura di resistenza oggi più che mai significa, spostare l'attenzione sui metodi di insegnamento dell'architettura. Significa costruire un campo di azione capace di definire le condizioni che rendono possibile la costruzione del progetto.

Non esiste un unico metodo per insegnare architettura, ma una pluralità di posizioni che rendono possibile un dialogo.

Alla fine degli anni 70 l'artista Americano Paul Thek (1933-1988) distribuiva ai suoi studenti della Cooper Union di New York, una sorta di questionario, composto di domande diverse, non direttamente collegate all'opera d'arte o alle forme di costruzione delle stesse. Semplicemente le domande di Thek servivano a creare le condizioni per intraprendere un viaggio all'interno del mondo, che poi l'arte doveva rappresentare. What does this school need? This room? You? This city? This country?

La costruzione di senso era orientata in una direzione precisa, basata sull'esperienza personale. L'architettura non è un mero oggetto di speculazione formale infatti, ma prima di tutto una costruzione culturale, il suo insegnamento viene dal confronto tra strumenti interdisciplinari che si confrontano con le attuali condizioni urbane, attraverso la quale rappresentare il mondo.

Per insegnare Architettura è necessario riuscire a superare una precisa idea di linguaggio e costruire invece un metodo attraverso il quale l'architettura diventa strumento di lettura di ciò che ci circonda. Ancora una volta la storia diventa importante, come luogo del confronto, e sicuramente come spazio attraverso il quale ripensare il futuro.

Insegnare significa costruire una teoria debole, attraverso la quale sperimentare una metodologia di lavoro, fuori dalle regole del mercato.

Per questo motivo ho chiesto a Manuel Scortichini, di rinunciare ad una tesi tradizionale e di scrivere un lungo racconto che descriva la genesi del suo progetto di vita. Un progetto infatti è una sedimentazione di memorie ed esperienze, il risultato mi fa pensar, con il dovuto rispetto, ai racconti di Ettore Sottsass più volte presente nei discorsi tra me e Manuel. Mi fa pensare al momento in cui la nostra vita si può trasformare in progetto.

Mi fa sperare che una scuola di architettura sia il luogo per imparare a raccontare il mondo.

01

La

Il tema progettuale

della mia tesi

scelta

del

vuoto



Milano. Foto Manuel Scortichini, 15 . 04 . 2016.

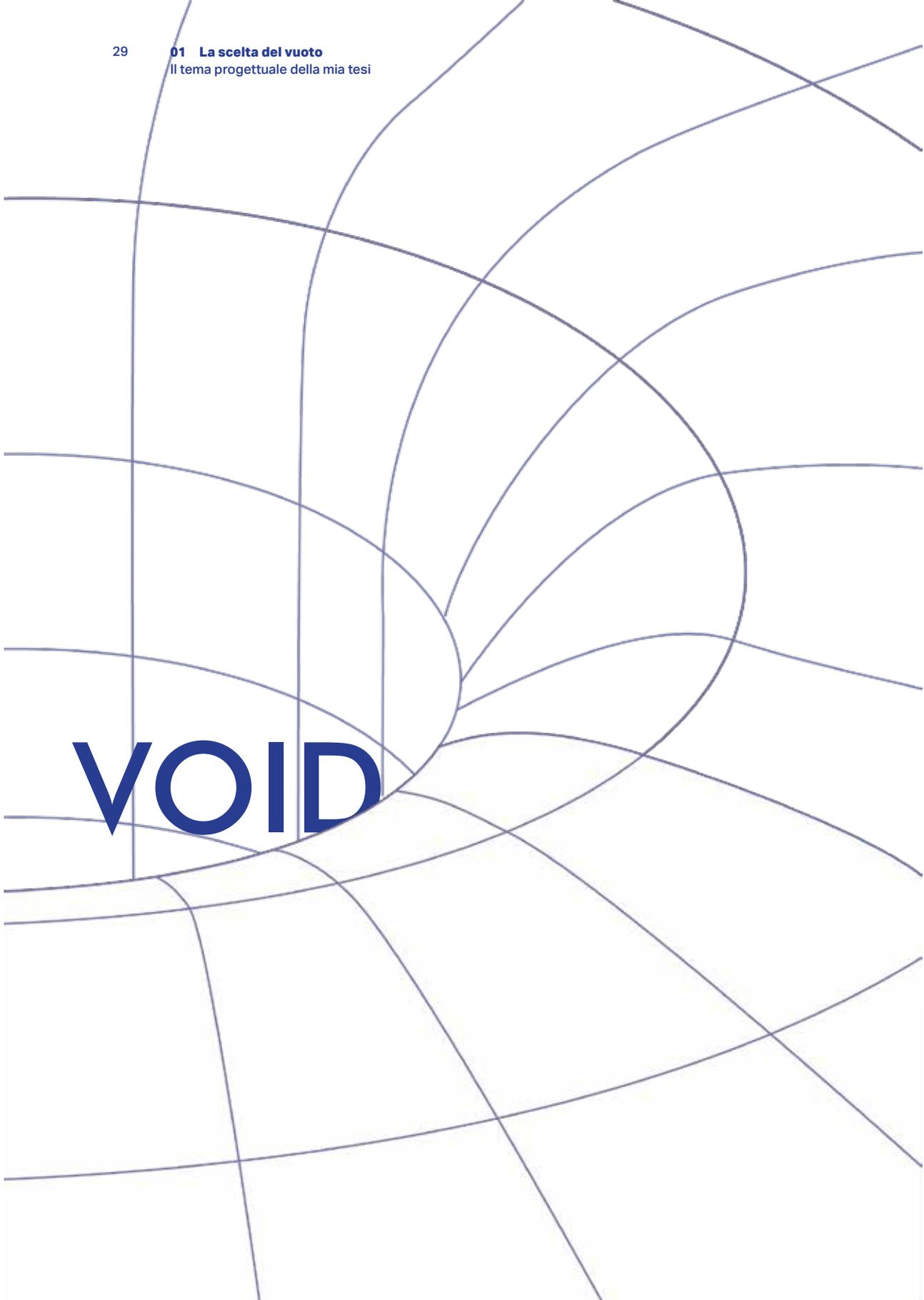
Il mio progetto di tesi inizia idealmente il 12 aprile 2016, mi trovo al Salone del mobile di Milano, quando grazie a Chiara, una mia cara amica d'infanzia, ho avuto la fortuna di conoscere il Professor Giuseppe Bozzi, docente di Meccanica Razionale presso il dipartimento di Fisica dell'Università di Pavia, traduttore di celebri testi di fisica stranieri. Un caldo giorno di aprile, dopo una lunga maratona per le brulicanti vie di zona Tortona e dopo aver visitato la fantastica Fondazione Prada, ci ritroviamo in zona Cadorna per il must milanese, l'aperitivo di fine giornata. Tra un commento sul nuovo quartiere Citylife e sulla grande rinascita della città a seguito di Expo, arriviamo alle presentazioni informali, a raccontarci qualcosa di più su noi stessi, le nostre esperienze pregresse e le ambizioni future. Nel presentarmi racconto il mio complicato percorso universitario, la mia esperienza da libero professionista nel settore edile a Jesi e la strana storia che mi ha portato a Goa, nel dicembre del 2014, per un progetto di allestimento all'interno del festival art meet science The Story of Light.

Racconto di come quell'esperienza sia stata importante per me, facendomi conoscere una realtà nuova, quella della divulgazione scientifica, che mi ha molto gratificato da un punto di vista professionale quanto umano, avendo avuto una forte influenza sul mio successivo percorso di studio. Ricordo ancora il momento in cui proposi a Giuseppe, da poco conosciuto, di collaborare con me per la nuova edizione di quel festival indiano, lui accettò subito la proposta, ci scambiammo i contatti ed iniziammo ad ipotizzare qualche potenziale tema, tra uno spritz e l'altro.

In quel periodo, aprile 2016, ero molto felice e motivato, avendo da poco ripreso gli studi, dopo una lunga pausa, durante la quale ho lavorato come giovane partita iva. Un periodo difficile della mia vita, nel quale vivevo l'abbandono degli studi come una sconfitta, il lavoro da artigiano come un ripiego rispetto a quelle che erano le mie vere ambizioni, nonostante a posteriori, debba riconoscere un grande valore istruttivo a quell'esperienza. Rimettersi in discussione come studente-lavoratore, alla luce di una maggiore maturità personale, mi ha permesso di vivere con consapevolezza il mio nuovo percorso di studio in Design Computazionale.

Un periodo intenso seguì quell'incontro, arrivò la fine dell'estate in un baleno, preso com'ero tra laboratori di progettazione, lavori saltuari e letture sul design, dalla grafica al disegno tecnico, cercavo di colmare le mie lacune nel mondo del disegno industriale. I primi giorni di settembre ricevetti una mail che mi comunicava l'apertura del bando per The Story of Space, ero molto eccitato per questa nuova avventura, considerata la bellissima esperienza del primo festival. Informai Giuseppe e gli proposi qualche progetto che avevo iniziato a sviluppare, lui mi ascoltò con attenzione e successivamente mi disse di avere un'idea che riteneva potesse essere molto interessante e pertinente. Mi invitò a leggere un libro di fisica, *The strange physics of nothing* di James Owen Weatherall, docente di logica e filosofia della scienza alla University of California di Irvine, USA, pubblicato in Italia da Bollati Boringhieri con il titolo *La fisica del nulla*, 2017.

Una lettura che mi affascinò moltissimo, stimolando la mia immaginazione e curiosità, si trattava di un tema bellissimo ed originale da approfondire, nonostante la difficoltà intrinseca dovuta al suo alto livello di astrazione concettuale. Scrisi a Giuseppe dopo qualche settimana, confermando il mio interesse sul tema, da lì iniziali da subito a confrontarmi con il Professor Galofaro, in quel momento mio docente alla magistrale, nel laboratorio di Design Interattivo, il quale mi diede da subito interessanti spunti di ricerca teorica sul vuoto, per temi legati all'architettura e l'arte.



VOID

[There is a very old question, famous, or infamous, for its difficulty. Why is there something rather than nothing?¹ Part of what makes the question difficult is that it's clear what could possibly count as a satisfactory answer. Explanations have to start somewhere; this question, however, seems to demand that we explain everything at once, without appeal to anything that does exist.² For just this sort of reason, many scientifically oriented philosophers - not to mention scientists - have dismissed the question entirely. It makes sense, these philosophers would say, to ask what there is, how it behaves, how we have come to be in the current state of the universe from earlier states. Not why.

We are accustomed to looking to physics for our answers to these latter sort of questions, at least at the most fundamental level. And indeed, physics has yielded some impressive answers: we know the material world is composed of such things as quarks and electrons, photons and gluons. The physics of stuff is well-trod territory. But what of the alternative? That is, this approach, of asking what there is and how it behaves, puts all of

the emphasis on the something half of the question and ignore the nothing half. What, according to our best physical theories, is nothing? What would the world be like if there were no electrons, no quarks, no photons?

Is this last question that will be the focus of this book.]

¹ This question was recently taken up in two books, by Krauss (2012) and Holt (2012). Holt's book consists of interviews with physicists, philosophers, and others, attempting to tackle the question from as broad a perspective as possible. It is remarkable.

Krauss, meanwhile, describes a speculative proposal concerning the origin of the universe and then argues that this proposal has significance for religious belief. [...]

Albert is certainly right about one thing: "nothing" as conceived in quantum field theory is radically different from our pretheoretic intuitions - and even from other theories of physics. My goal here is just to expand on

Albert's point, to give an appreciation of how a concept like "nothing" can be appropriated by physical theories and how such appropriations can change how we understand basic questions about the world. My own view is that this sort of reappropriation is often quite fruitful, and the versions of questions that we find within the sciences are the more important ones. In this way, I am sympathetic with Krauss.

• In a sense, the question understood in these stark terms bears some resemblance to the question behind radical skepticism: Can we justify our beliefs about the world without appealing to any of those beliefs?

See Stroud (1984) and Maddy (2007) for a discussion for this question.

Void. The strange physics of nothing.

James Owen Weatherall, Yale University Press, 2016.

“A pleasure to read for the curious reader and an invaluable source for scientists and philosophers.”

Carlo Rovelli

Raccontare il vuoto

Giuseppe Bozzi

Docente di Meccanica Razionale
Dipartimento di Fisica, Università di Pavia.

Il tema del festival era abbastanza generale da permettere un ampio ventaglio di possibilità. Inizialmente abbiamo pensato di trattare lo spazio dal punto di vista fisico, puntando sul cosmo e sulle infinite possibilità che un tale argomento offre in termini di multidisciplinarietà. Ma, dopo poche settimane, abbiamo deciso di spostare la nostra attenzione sul vuoto, un argomento che a nostro modo di vedere non ha ricevuto l'attenzione che merita. Avendo come base di partenza l'evoluzione del concetto di vuoto in fisica nel corso dei secoli, abbiamo cercato di trovare collegamenti con la rappresentazione del vuoto in ambito artistico e con la concezione del vuoto in ambito filosofico (in particolare, per la filosofia orientale).

Si è rivelato un tema decisamente affascinante, che ci ha permesso di imparare molto e di scoprire collegamenti inattesi.

È stato particolarmente interessante esplorare la diversa concezione del vuoto nelle civiltà orientali, in cui esso è visto come opportunità e come motore di creazione/cambiamento e ha dunque una sfumatura decisamente positiva, rispetto alle civiltà occidentali, in cui è identificato con la mancanza o l'assenza di qualcosa e assume dunque connotati tipicamente negativi. Questa differenza si riflette anche nella ricerca artistica orientale e occidentale. Dal punto di vista della fisica, è difficile trovare un argomento

A destra: Giuseppe Bozzi e Henry Throop si confrontano durante il festival The Story of Space, Goa Science Centre, Miramar beach, Panjim, Goa, India, 16 . 11 . 2017.



più importante e più interessante dal punto di vista dei fondamenti.

La definizione di vuoto fisico ha subito modifiche radicali nel corso dei secoli ed è oggi uno dei problemi aperti più importanti in fisica di base. Ogni rivoluzione nel campo della fisica ha portato con sé una nuova definizione del concetto di vuoto: raccontare la storia del vuoto equivale un po' a raccontare la storia della fisica stessa.

Essendo un festival rivolto in particolare a bambini e ragazzi, abbiamo anche pensato che fosse un argomento su cui è possibile formarsi un'idea fin dalla tenera età, e che non richiedesse (in prima istanza) elaborazioni complesse per essere interiorizzato: ognuno di noi è in grado di dare una propria personale risposta alla domanda "Che cos'è il vuoto?".

La partecipazione al festival è stata un'occasione per mettersi alla prova. Realizzare un'installazione a scopo divulgativo permette di apprezzare tutta la differenza che intercorre tra sapere qualcosa e saperlo spiegare ad altri, in particolare, a bambini e adolescenti. La passione non basta: sono necessari studio, impegno e disponibilità a mantenere un atteggiamento di apertura e di ascolto.

La risposta ci è sembrata molto positiva: i ragazzi hanno lasciato molti feedback, sotto forma di post-it nell'apposito spazio riservato all'interno dell'installazione. Questo ci ha permesso un'analisi attenta di ciò che possiamo migliorare e di ciò che ha funzionato.

La partecipazione è stata numerosa e entusiasta: ogni giorno arrivavano veri e propri pullman di scolaresche vivaci e interessate. È stato un piacere vedere tutto questo entusiasmo e vitalità. Goa è un posto meraviglioso, e il calore della popolazione locale è difficilmente esprimibile a parole: la carenza di infrastrutture e attrezzature è più che sopperita dalle qualità umane delle persone con cui siamo venuti a contatto, che hanno fatto il possibile per rendere il festival vivo e fruibile. Sono stati giorni intensi: faticosi e appaganti allo stesso tempo. Speriamo sinceramente di poter far parte della nuova edizione del festival, nel 2020.



02

Ante-
fatto

Il progetto

"Light in Reflection"

per The Story of Light festival

Nel novembre del 2014, un gruppo di giovani artisti, educatori e designers indiani, con esperienze internazionali e background differenti, decidono dopo mesi di lavoro, di registrare pubblicamente The Story of Foundation, una fondazione che mira a diventare una piattaforma interdisciplinare dove ripensare una divulgazione scientifica aperta ed innovativa. Ad oggi, questa giovane realtà è stata capace di coinvolgere centinaia di professionisti da tutto il mondo nei propri progetti educativi, decine di migliaia di visitatori di tutte le classi sociali hanno potuto apprendere nuovi concetti scientifici e artistici, divertendosi in un ambiente multietnico d inclusivo.

Il primo obiettivo della fondazione è stato realizzare, nel gennaio 2015, un festival art-meet-science chiamato The Story of Light, dove far confluire artisti, scienziati e filosofi da tutto il mondo per esplorare il fenomeno della luce, in occasione del The International Year of Light and Light-based Technologies, un progetto delle Nazioni Unite per aumentare la conoscenza dell'impatto della luce, e delle sue applicazioni nel progresso dell'umanità.



“The Story of Light was a unique social and interactive platform for scientific learning and appreciation of the arts.

This event, where scientists, artists, and educators collaborate for the benefit of the public, seamlessly integrates into the vision for Panjim city.”

Sanjith Rodriguez
Former
Commissioner
Corporation of the
City

LIGHT IN TECHNOLOGY

Right now, you are surrounded by a chaotic but invisible symphony of different kinds of light waves passing through you like ghosts or interacting with you in subtle ways. Every time you send a text message, for instance, you are in fact sending out waves of light. Most of our day-to-day technology we take for granted is based on the very wide spectrum of light, visible and invisible, high energy and low energy.

This theme explores how humans have exploited light, from radio waves to gamma rays, and the directions we could move in in the future.

EXPLORE >>

OUR UNIVERSE

Light seems to play outside the rules of time and space as we understand them. It can travel infinitely, it can be everywhere, and we can still see the light of stars long gone. And if light is everywhere, where do we go to search for the dark, the absence of light?

Following the journey of light, this theme gives us a direct glimpse of abstract notions like "infinity" and "inter-connectedness".

EXPLORE >>

LIGHT AND LIFE

Life wouldn't exist without light, that much we know. But light has also shaped so much of our lives and culture. It is a common symbol in religion and philosophy, it is found in our myths and rituals, and it is central to art and architecture. Light is a universal symbol of life, and we also speak of death as "going toward the light".

This theme explores light and its hidden role in shaping our evolution and our humanity.

EXPLORE >>

SEEING & PERCEIVING

Seeing is a tricky affair. It's more like a dance between the object we are seeing, the light reflecting off it, and our brain perceiving it. To complicate matters, not all beings see the same way. You and I see a bit differently, and what do we find when we look at the world through the eyes of a mantis shrimp or a butterfly?

This theme explores light and vision and its myriad connections to our perception of reality.

EXPLORE >>

Per comprendere il percorso che mi ha portato a realizzare questo progetto di tesi, è indispensabile accennare all'esperienza che ha preceduto il festival The Story of Space nel 2017, ossia il festival The Story of Light del 2015.

Era l'estate del 2014, stavo lavorando all'allestimento esterno di un pub a Cupramontana, gestito da alcuni miei amici quando la mia amica Silvia mi parla del suo interessamento per un festival in India. Mi racconta che



Illustrations: Story Of Light. Mitwa Abhay Vandana, Panjim, Goa, 17 . 01 . 2015.

una sua ex studentessa indiana Jaya Ramachandani, uno dei due direttori artistici di The Story of Light, l'ha esortata a presentare un progetto per la call che si sarebbe chiusa a breve.

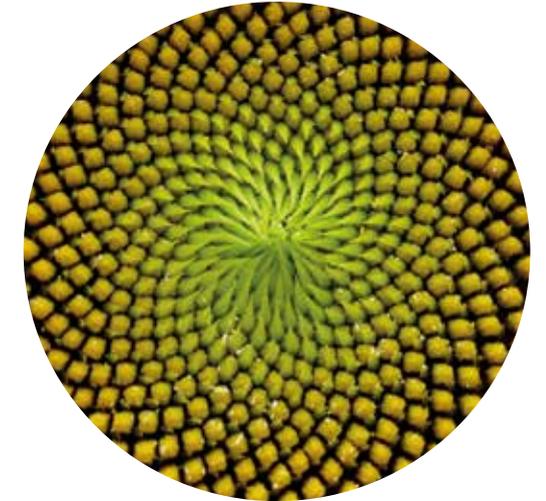
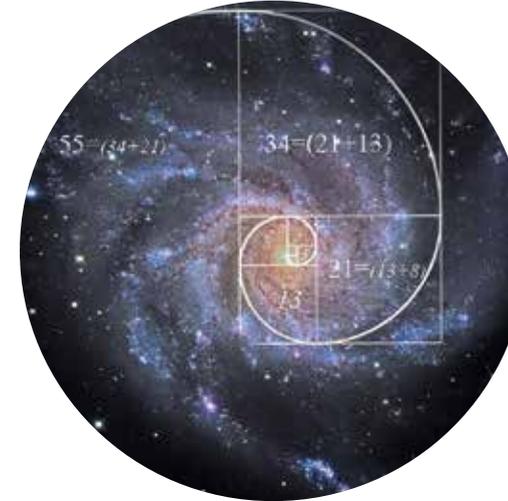
Mi accenna ad una folgorazione avuta durante la skypecall con lei, mentre Jaya le illustrava il tema del festival, Silvia ripensò ad un momento lontano, un esperimento fatto alle elementari tanti anni prima, quando la maestra per spiegare il fenomeno della riflessione della luce, spense le luci della stanza e con un piccolo specchio fece riflettere la luce del sole nella stanza buia.

Un momento di innocente stupore riaffiorato nei ricordi, la spinge ad indagare il tema della riflessione della luce, con lo stesso approccio della sua maestra, in maniera semplice e diretta. Jaya le suggerì lei un artista con cui collaborare ma, non riuscirono a definire un progetto che li soddisfacesse entrambe. Fu così che mi propose di collaborare con lei, ricordo ancora quel momento, ero entusiasta all'idea di progettare e realizzare un'installazione dall'altra parte del mondo, soprattutto per una causa nobile come la divulgazione scientifica.

"La nostra installazione riprende la forma della spirale, volendo così rimandare al concetto di universalità della luce. La nostra quotidianità, il progresso della scienza e delle arti è imprescindibile da essa, su diverse scale di analisi. Inoltre, proprio per la sua estesa diffusione in natura, la spirale è una forma facilmente leggibile, che ci attrae al suo interno, invitando alla scoperta di se stessa."

“The path isn’t a straight line; it’s a spiral. You continually come back to things you thought you understood and see deeper truths.”

Barry H. Gillespie



Il 15 settembre 2014, 130 progetti provenienti da tutto il mondo, tra cui il nostro, rispondono alla call, dopo un periodo di selezione che ha tenuto conto dell'impatto educativo, fattibilità e risonanza per il festival, 45 di questi vengono selezionati per prendere parte al progetto. Da lì un periodo preparatorio che iniziò il 15 dicembre 2014, durante il quale, una volta arrivata a Panjim conoscere la realtà locale, promuovere il progetto e realizzare la propria installazione o il proprio progetto educativo. Dal 14 al 18 gennaio il festival The Story of Light, il primo festival art-meet-science in India, diffuso su una parte del territorio di Panjim, capitale della regione del Goa. Due chilometri lineari, lungo la Dayanand Bandodkar Marg, boulevard panoramico che costeggia il fiume Mandovi, un'arteria stradale principale che attraversa la città, fino ad arrivare a Miramar beach, la nostra location.

Miramar beach è uno dei luoghi più apprezzati e vissuti di Panjim, celebre per molti turisti indiani e stranieri che qui si incontrano per giocare in spiaggia, fare il bagno o accendere falò notturni. Si tratta di un luogo di aggregazione spesso utilizzato come spazio per feste paesane o eventi artistici, vista la sua posizione strategica rispetto al centro della città e della regione del Goa.

A seguito di diversi confronti con Silvia, concordiamo su una strategia di approccio molto informale per la nostra installazione, in considerazione della location e della prevalenza di giovani visitatori al festival, decidemmo di realizzare un'installazione appariscente e giocosa che ricordasse molto di più un'installazione artistica piuttosto che un luogo in cui parlare di scienza.

La nostra idea per questo progetto era di catturare l'attenzione dei passanti con una forma riconoscibile e accattivante, utilizzando dei colori saturi e sgargianti, in linea con il gusto estetico indiano. Il visitatore doveva avvicinarsi incuriosito, spinto dalla volontà di scoprire cosa contenga questa grande struttura temporanea. Da qui la scelta di realizzare una forma a spirale, che ricorda una sezione di conchiglia, un'immagine comune a chiunque che riportata su una scala gigante crea un effetto di stupore immediato, come ci ha insegnato l'artista Claes Oldenburg con le sue celebri sculture in stile pop art.

Una volta entrati si scorge uno spazio che si avvita su stesso, una struttura gridshell in bamboo coperta da stoffe colorate disposte ad aumentare questo senso di dinamismo, con all'interno una serie di specchi mobili, disposti sulla struttura stessa in bamboo o su supporti autonomi in legno.

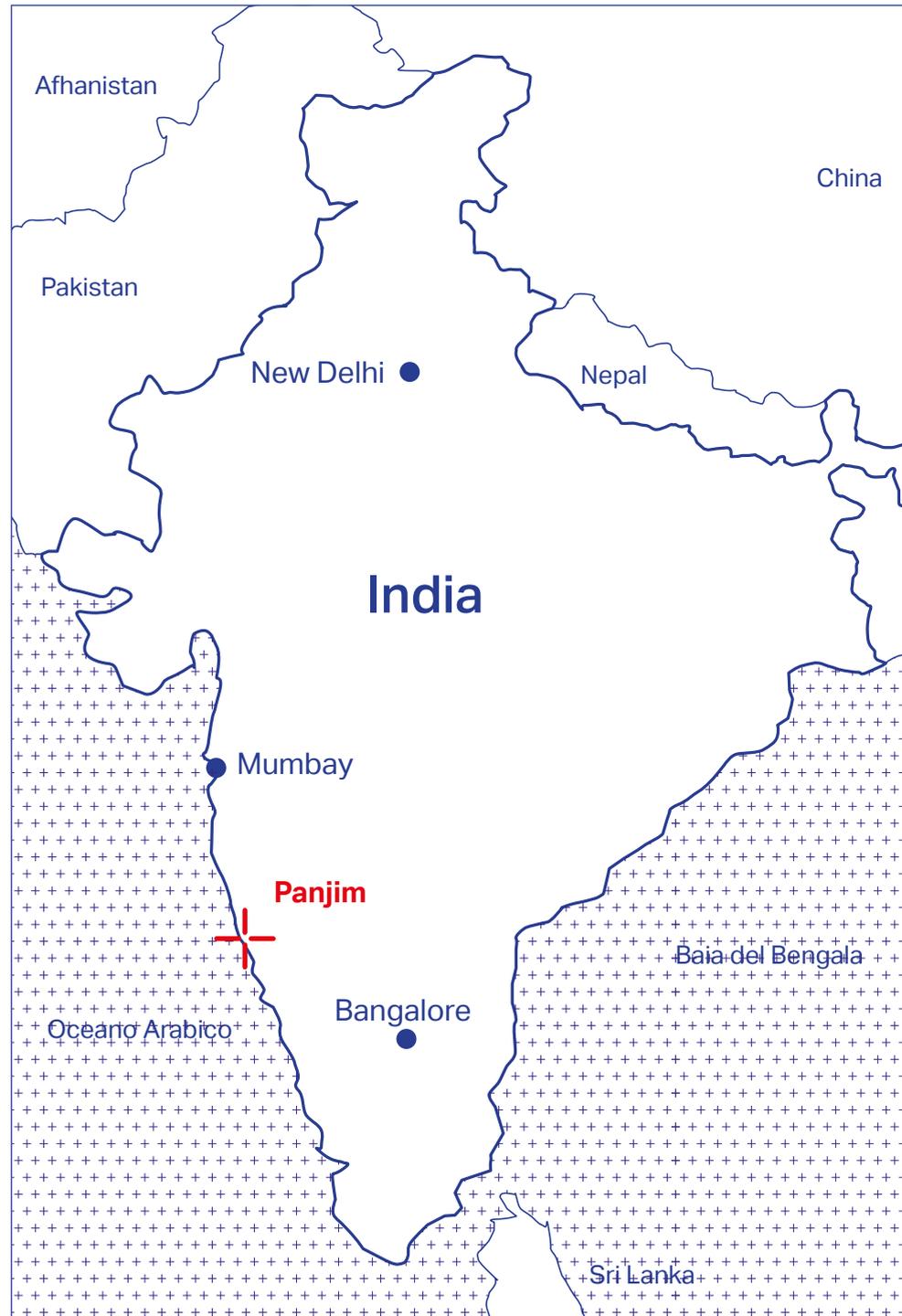
Questi specchi consentono di giocare con la luce, catturando la luce solare di giorno e direzionando la luce artificiale, prodotta da faretti spotlight, di notte. Ad aumentare l'effetto scenico e la visibilità dei fasci di luce, di notte diversi incensi profumati venivano accesi, per immergere il visitatore in uno scenario onirico e suggestivo. Questo nella prima parte, la sezione coperta di stoffe colorate, mentre nella seconda parte, la struttura si scopre e si ritrova agghindata da piccoli pezzi di cd-rom che fluttuano nel vuoto, che colpiti dai raggi del sole riproducono a terra mille arcobaleni colorati, in continuo movimento.

Il senso di questi due spazi sta a rappresentare la duplice natura della luce, quale particella e onda nello stesso tempo. Durante il diciannovesimo secolo vi fu un intenso dibattito fra due grandi fisici del tempo, Isaac Newton e Christiaan Huygens, su quale fosse la vera natura della luce. La teoria corpuscolare di Newton ipotizzava che la luce fosse composta di una miriade di particelle di materia (corpuscoli) emessi in tutte le direzioni, mentre la teoria ondulatoria di Huygens sosteneva che la luce fosse come un'onda che si propaga in un mezzo, chiamato etere, in maniera del tutto simile alle onde del mare o a quelle acustiche.

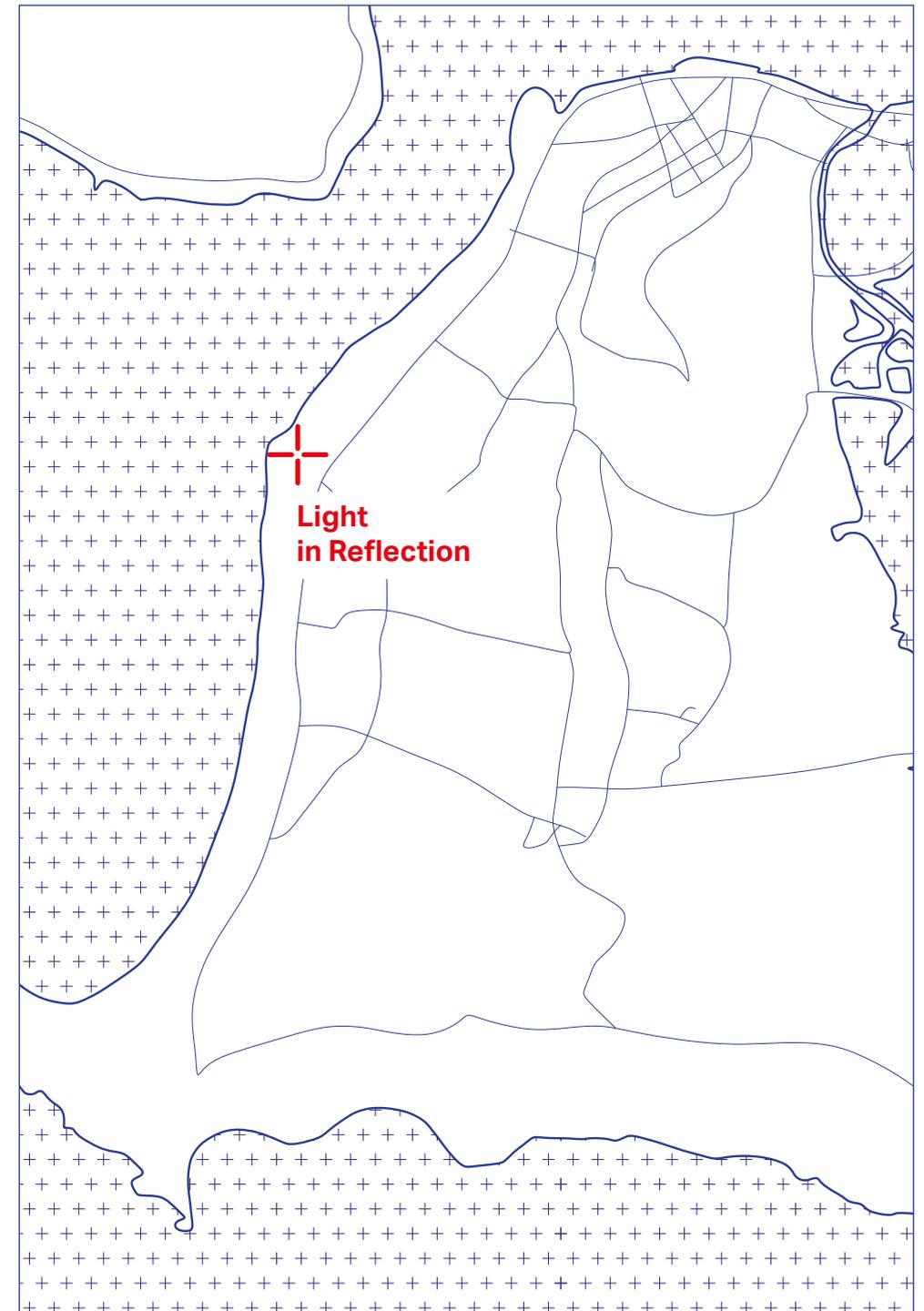
A risolvere questa diatriba fu il fisico James Clerk Maxwell che alla fine del diciannovesimo secolo definisce la teoria elettromagnetica classica, nella quale sostiene che le onde luminose sono elettromagnetiche. La luce visibile è solo una piccola parte dello spettro elettromagnetico. Successivamente, con la formulazione delle equazioni di Maxwell vennero completamente unificati i fenomeni elettrici, magnetici ed ottici. Da qui in poi inizia la crisi delle teorie meccaniche di Newton e si pongono le basi per la teoria della relatività ristretta del 1905 di Albert Einstein.

Questo episodio ha un'importanza centrale nella storia della fisica moderna e ci aiuta a comprendere un passaggio importante nella evoluzione scientifica, abbiamo quindi pensato di mettere in scena questo aneddoto e di trasmetterlo per via orale, solo in un secondo momento, una volta catturata l'attenzione dei visitatori.

Un approccio che potremmo definire in maniera anglofona learn by doing, dove il gioco e l'interazione rappresentano il momento di incontro con il visitatore, per spingerlo ad una scoperta successiva, più profonda e complessa, guidata da una curiosità indotta e dalle eccellenti qualità narrative della dottoressa Verdolini.

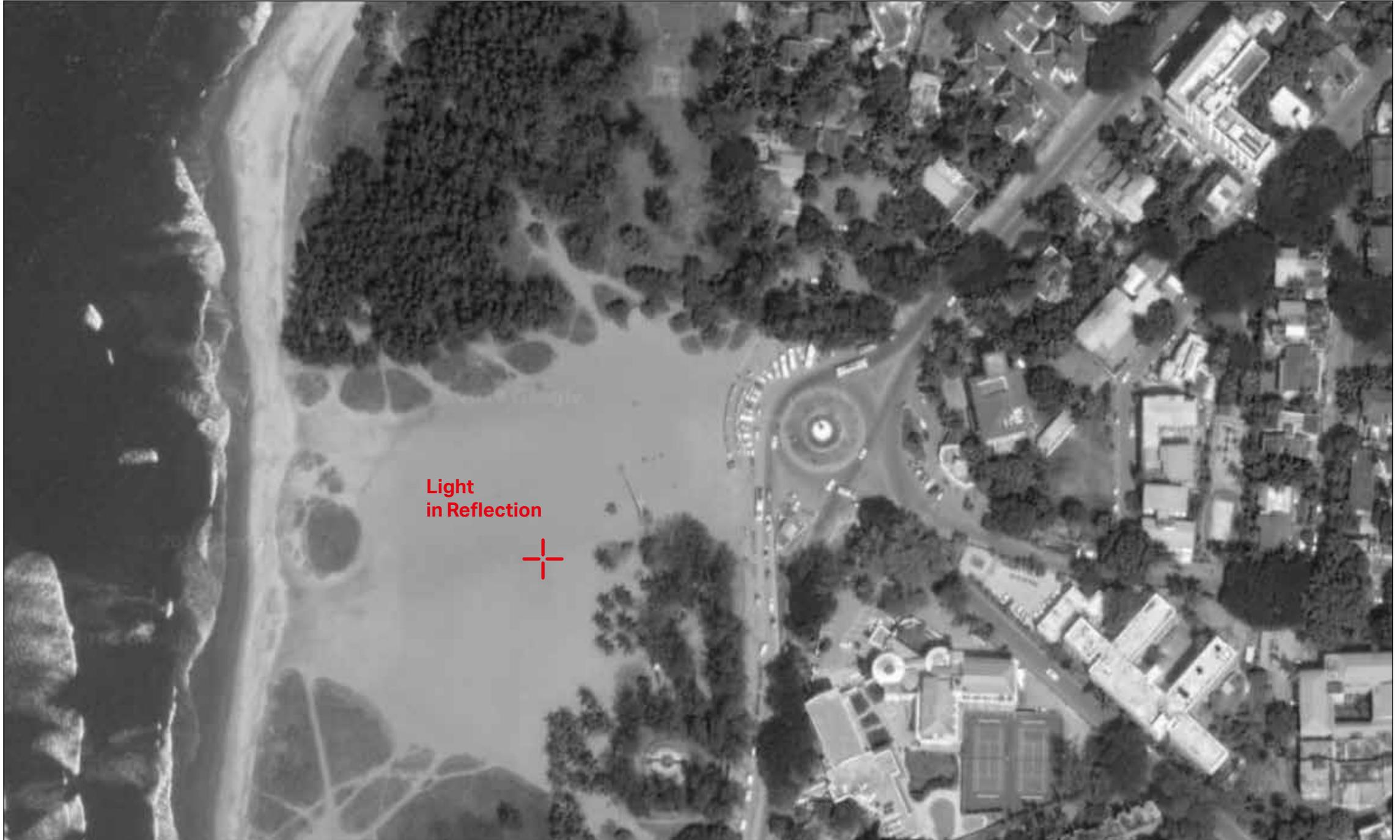


India

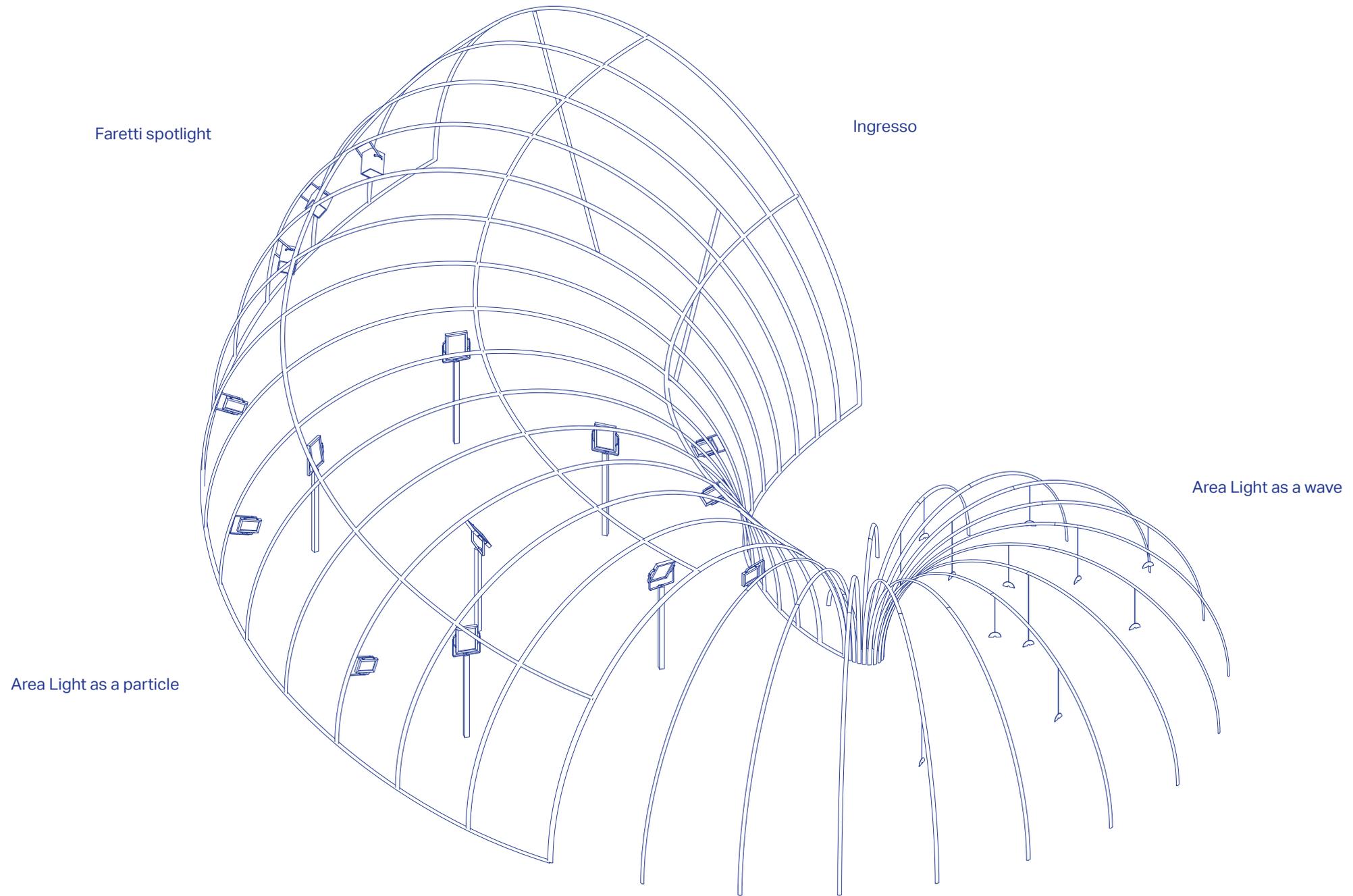


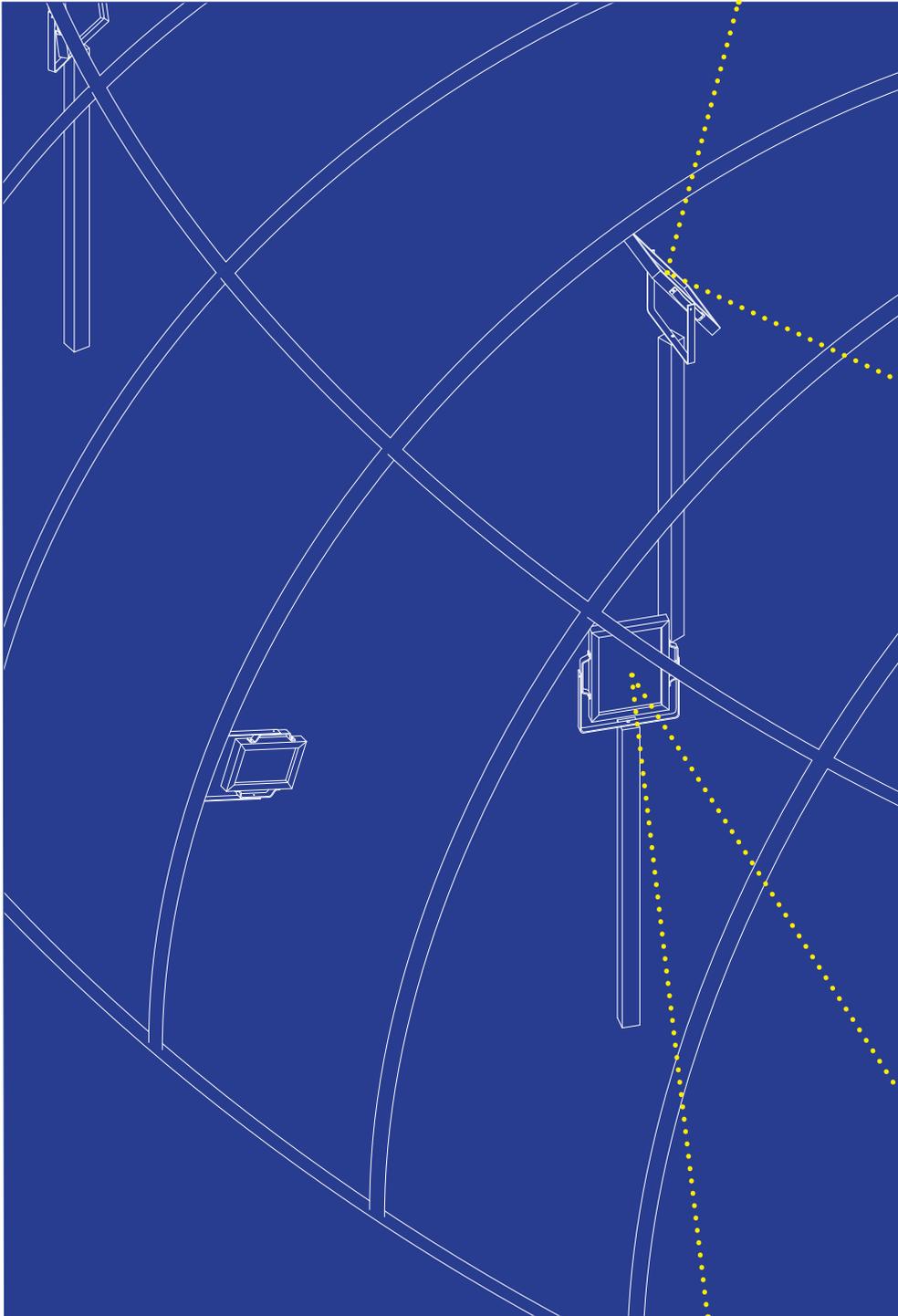
Panjim, Goa

1 km

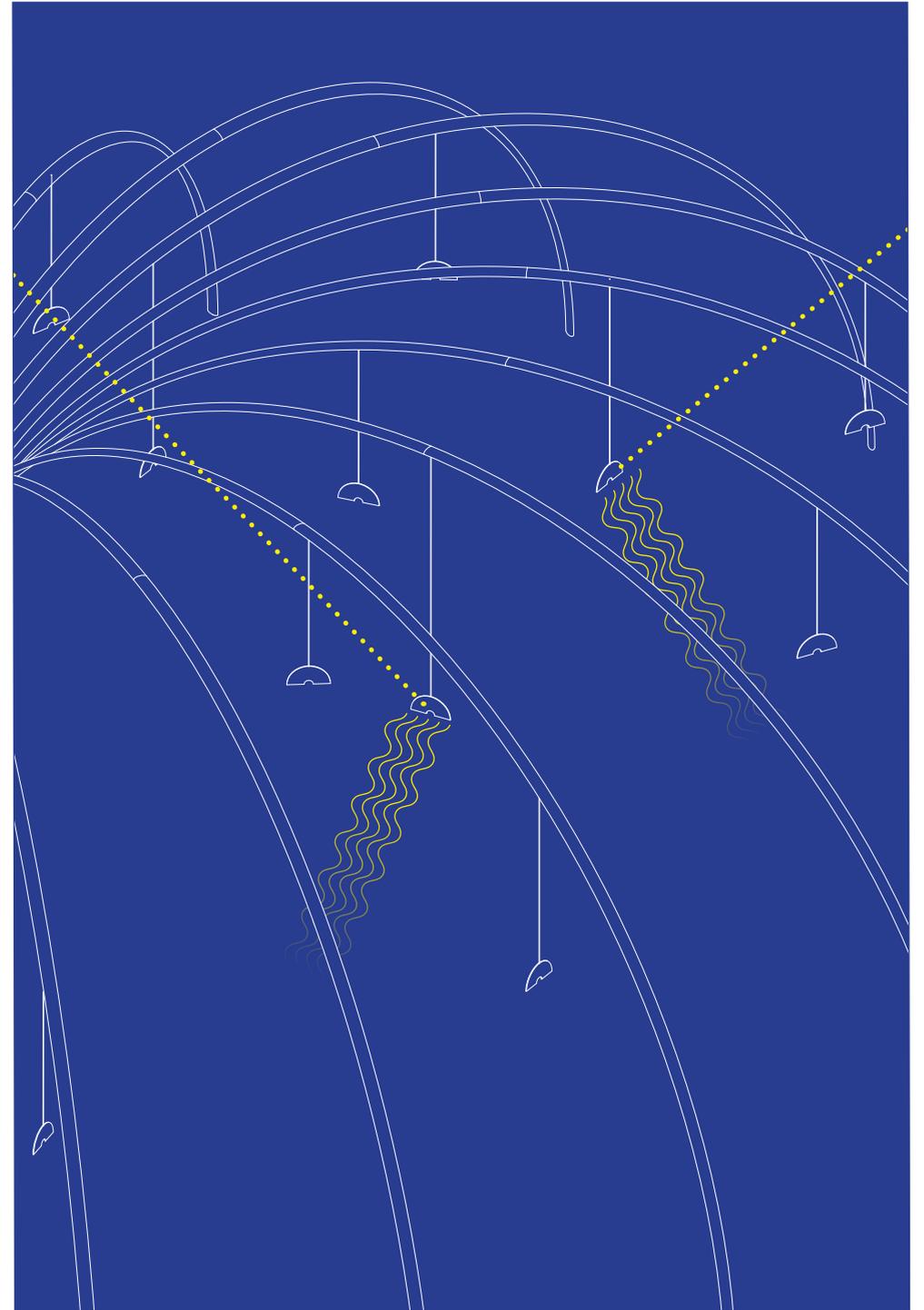


Location progetto, Miramar beach, Panjim, Goa, India.

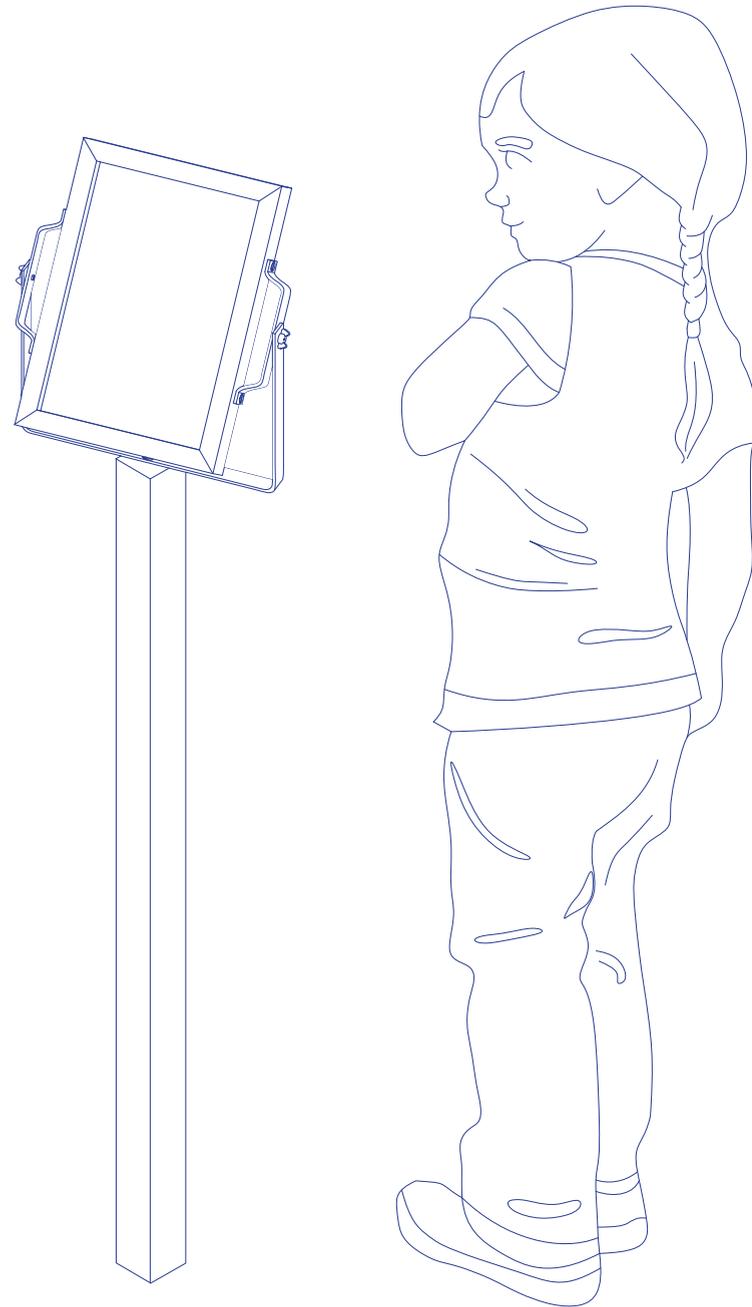




Area Light as a particle



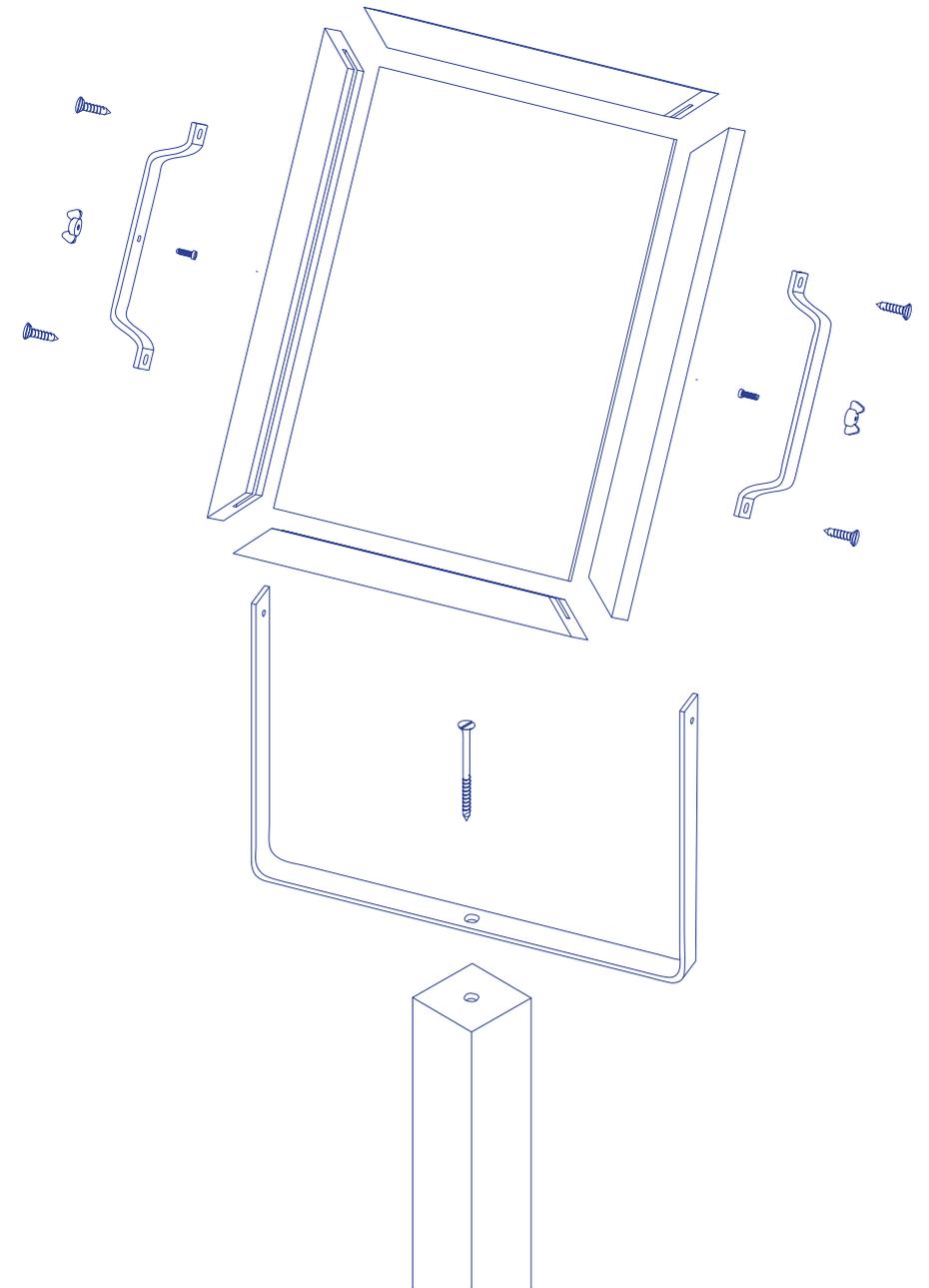
Area Light as a wave



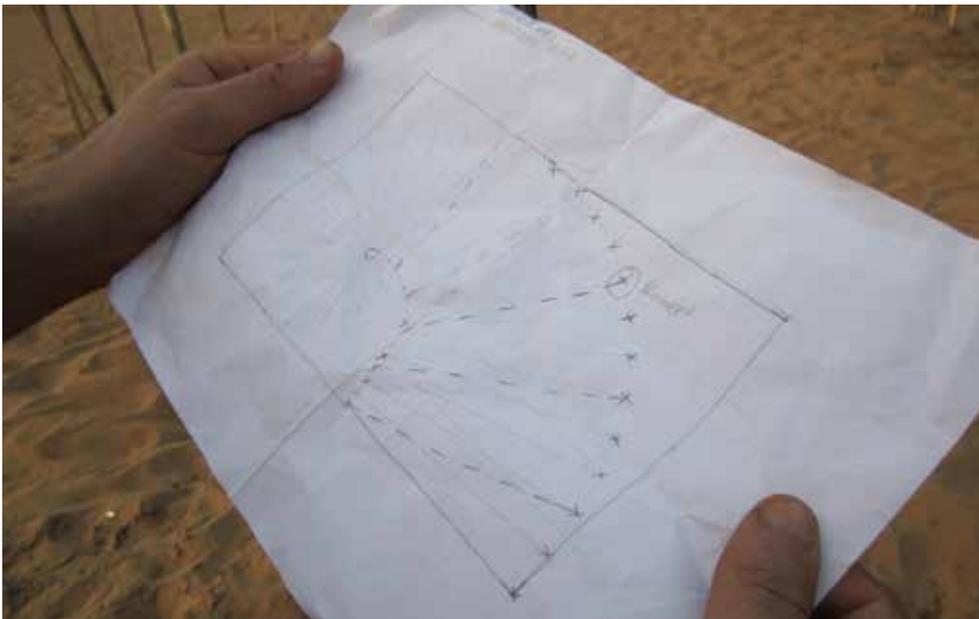
Assonometria struttura a terra specchio mobile

02 Antefatto

Il progetto "Light in Reflection" per The Story of Light festival



Esploso assonometrico dettaglio struttura a terra specchio mobile



Sopra: misurazioni e scavi iniziali con gli studenti del Goa College of Architecture, Miramar beach, Panjim, Goa, 06 . 01 . 2015. Sotto: pianta dell'installazione durante i lavori di realizzazione, Miramar beach, Panjim, Goa, India, 08 . 01 . 2015.



Sopra: copertura installazione con stoffe del vicino mercato di Mapusa, 11 . 01 . 2015. Sotto: Ranjit alle prese con le legature della struttura in bamboo, 09 . 01 . 2015.



Sopra: giovani studenti si divertono a far riflettere la luce solare, 15 . 01 . 2015.
Sotto: l'ingresso dell'installazione, 16 . 01 . 2015.



Sopra: La Dottorssa Verdolini illustra i concetti scientifici della riflessione della luce ai visitatori, 15 . 01 . 2015. Sotto: Giovani studenti in visita nella giornata inaugurale, 14 . 01 . 2015.

————— **Ore 10:00**



————— **Ore 23:00**





“The play of light was more effective in the dark so one could see the source of the light reflecting through the mirrors. People had the privilege to go inside the installation and change the direction of mirror and

the rotation to enjoy the play of light.”

Sunil Mahajan,
D'Source.in

“This was one of the successful installations in the Story of Light Festival as well as very captivating.”

Prof. Ravi Poovaiah,
IIT Mumbai



Farnesina
Istituto Italiano di Cultura
Mumbai

Chi siamo | Eventi | Lingua e Cultura | Avvisi | Contatti

In evidenza >> Certificazioni | Governance | Servizi di studio | Galleria immagini | Diversare sat

Home > 24 Eventi > Calendario

GI Eventi:

Calendario

Archivio

Eventi in Italia

The Story of Light Festival | Light in Reflection con Silvia Verdolini e Manuel Scortichini

Light in Reflection è un gioco in cui la luce proveniente da alcuni fari può essere trasportata da riflessioni multiple tramite specchi ricambi. Quando la luce raggiunge il bersaglio, si riflette all'esterno dello stesso in un arcobaleno di colori ispirandosi alle parole del famoso fisico italiano Galileo Galilei: "Il libro della natura è scritto con caratteri geometrici". Gli artisti hanno costruito l'installazione in base alla forma della spirale aurea. Oltre ad avere una suggestiva formulazione matematica, la spirale aurea si può trovare in natura nelle situazioni più diverse: dalla struttura di una conchiglia, nelle forme create dai semi di girasole fino alle braccia di vaste galassie.

Silvia Verdolini fa ricerca nel campo dell'astronomia. Studia il ruolo e le proprietà delle buche interstellari dell'universo vicino e lontano, e ha inoltre studiato la formazione dei pianeti. Nel corso degli anni, ha contribuito e collaborato alla realizzazione di una serie di eventi di sensibilizzazione e attività per bambini, cercando di trasmettere la bellezza della fisica attraverso la vastità del nostro cosmo.

LIGHT MATTER

Panaji on Wednesday saw installation artists from across the world propping their installations at Miramar beach and along the River Mandovi promenade for the 'The Story of Light Festival'. In all, 45 interactive installations will be displayed on the theme '2015 - the International Year of Light'. In an effort to unravel all the mysteries of light, scientists and artists from all over the world will congregate in Panaji from January 14 to 18

Istituto di Cultura Italiana a Mumbai, 14 . 01 . 2015
Hinduistan Times, 16 . 01 . 2015.

02 Antefatto
Il progetto "Light in Reflection" per The Story of Light festival

मिरामार किनाऱ्यावर प्रकाश उत्सव सुरु

पाच दिवसांच्या महोत्सवात ४५ प्रकाश कथांचा अनुभव घेण्याची गोमंतकीयांना संधी

मिरामार किनाऱ्यावर प्रकाश उत्सव सुरु आहे. या उत्सवात ४५ प्रकाश कथांचा अनुभव घेण्याची गोमंतकीयांना संधी आहे. या उत्सवात प्रकाश कथांचा अनुभव घेण्याची गोमंतकीयांना संधी आहे.

महोत्सवातील इन्स्टालेशन

- प्रकाश कथांचा अनुभव घेण्याची संधी
- मिरामार किनाऱ्यावर प्रकाश उत्सव सुरु आहे
- प्रकाश कथांचा अनुभव घेण्याची गोमंतकीयांना संधी आहे

And the story begins

As The Story of Light, India's first science-meets-art festival kicks-off, Café goes behind the scenes to speak with founder members of The Story of Light, Jaya Ramchandani, Festival Director and Nash Paul D'Souza, Creative Director

Visually appealing: Passers-by stop to peep at an installation at Miramar beach. Light in Reflections by Manuel and Silvia

Fernando Monte da Silveira carneslab.org.com

Herald Café: What was the ideology behind a project of this nature?
Story of Light Founders: We would definitely want to encourage methods of informal learning. That has been a key form of motivation and even factored into the selection process of the festival. Apart from the experience and show for our beautiful public, The Story of Light is a step towards building two important communities: one for intersecting science and philosophy to bring out our interconnectivity in this world and universe and two for using art and design more effectively in learning and education, both formal and informal and really stretching all boundaries. Because that is the nature of boundaries, it's we who define them.

HC: Is The Story of Light a standalone project, the first edition of a regular movement, or is it a stepping stone to even greater things?
SOLF: We would say that it is the first edition of a regular movement as well as a stepping stone to more developed, innovative and evolved spaces such as The Story of Light. So, hopefully it sparks off more projects along similar lines, especially in India.

HC: How can the story of light help in the development of art in the city of Panaji?
SOLF: We are bringing in numerous artists from India and abroad into Panaji, including artists from Goa. During the month long residency in December, there were many collaborations with the locals and each other in the form of workshop participation, building installations and overall communication. In addition, this unique festival introduces new media art forms, science and philosophy into the mainstream. Once it has been witnessed and the concept of The Story of Light is proved, then it will bear fruit especially in Panaji, where this idea was born.

HC: Why take it to an assortment of places rather than one venue where people might collectively take in all the displays?
SOLF: We have many projects that require the outdoors and others which are indoors. The venue has been organised accordingly. Moreover, we wanted to cover the entire city of Panaji as it increases accessibility as well as the visibility of the festival and since it's free, it will be easier to manage it over an assortment of places.

THESTORY@MONTEDAIRA.COM

Gomantak Times, 15 . 01 . 2015
The Herald, 15 . 01 . 2015.

03

Il primo concept
del progetto

The Evolution of Void

La call per The Story of Space

THE
STORY OF

10th-19th November
Panjim, Goa

INQUIRE. DISCOVER.

Experience space like never before

at this 10-day interdisciplinary learning for

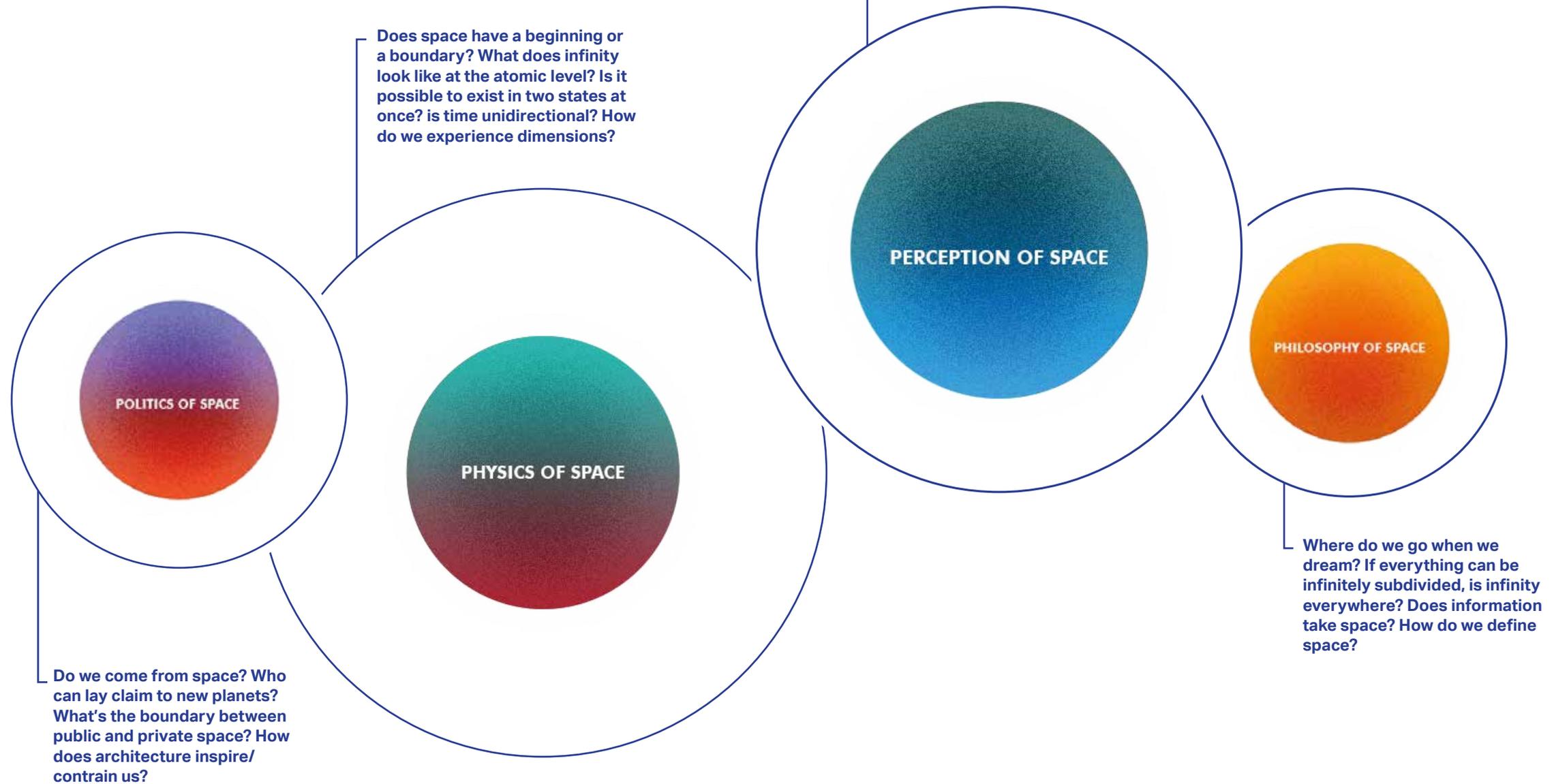
It's free, it's exciting. It's one for

THE STORY OF SPACE

Il festival The Story of Space si presenta come il secondo grande evento organizzato da The Story of Foundation in collaborazione con molti partner locali e nazionali. Gli obiettivi per The Story of Space sono di creare per la durata di dieci giorni, una piattaforma diffusa di

eventi, installazioni, talk, proiezioni e workshop, su scala urbana intorno ad una tematica scientifica ben definita, lo spazio.

Lo spazio come tema di ricerca viene definito attorno quattro macro aree:



Il principio è lo stesso utilizzato per The Story of Light Festival, diffondere una cultura informale gratuita, segnata da collaborazioni interdisciplinari tra artisti, scienziati e educatori. Spingere prospettive diverse al dialogo fra loro, arricchendo i rispettivi linguaggi al fine di creare dei momenti di apprendimento artistico-scientifico aperto alla cittadinanza. A differenza del festival precedente però questa volta il format si è allargato, considerando un festival della durata di un mese, articolato da 20 giorni di allestimento e promozione più 10 di mostre, eventi. Un progetto che si estende a diverse parti della città, cercando di coinvolgere la popolazione nella sua interezza, aggiungendo degli eventi satellite in altre città maggiori dell'India come: Mumbai, Delhi, Bangalore e Pune.

Nel bando vengono definiti dei criteri di selezione che guideranno i diversi curatori del festival alla scelta dei progetti selezionati:

1. **Concept / Intent inteso come idea originale pertinente con la tematica del festival.**
2. **Esperiential opportunity inteso come tipologia di approccio al progetto, interattivo, passivo, partecipativo.**
3. **Learning impact inteso come capacità pedagogica del progetto, in considerazione del tema e della tipologia di pubblico trasversale.**
4. **Feasibility of execution inteso come flessibilità e capacità del progetto ad adattarsi ad imprevisti o tagli al budget in corso d'opera.**

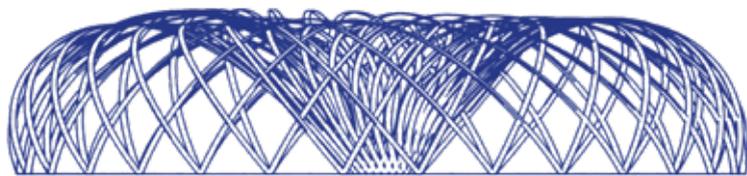
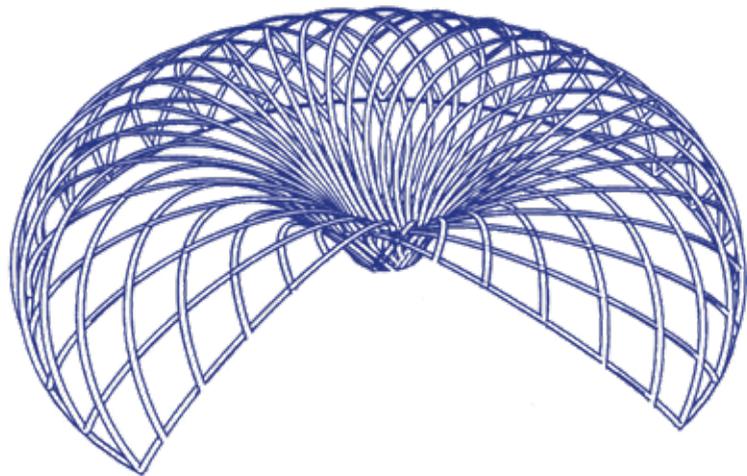
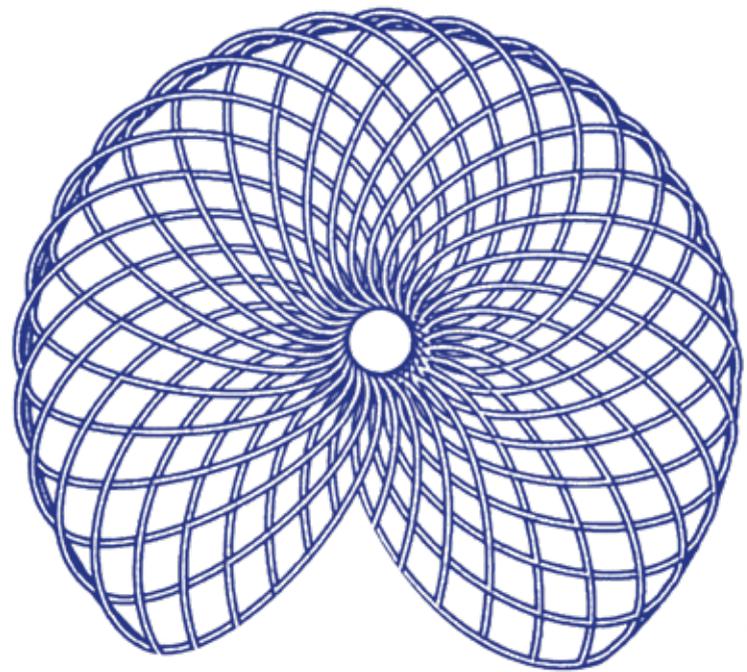
Progetti definiti in sette categorie:

1. **Panel Discussions: Conferenze su temi quali scienza, filosofia, arte, cultura.**
2. **Open format: Serie di eventi di diversa natura connessi da una tematica comune.**
3. **Public installations: Installazioni pubbliche volte al coinvolgimento attivo di un pubblico generico o specifico.**
4. **Digital New Media: Installazioni artistiche che lavorano su un piano reale e virtuale simultaneamente.**
5. **Performances: Performances di natura artistica, teatrale o di danza.**
6. **Films: Cortometraggi o Lungometraggi legati allo spazio e alla sua interpretazione.**

7. **Workshops: Laboratori in cui condividere conoscenze e creare inclusione con il pubblico.**

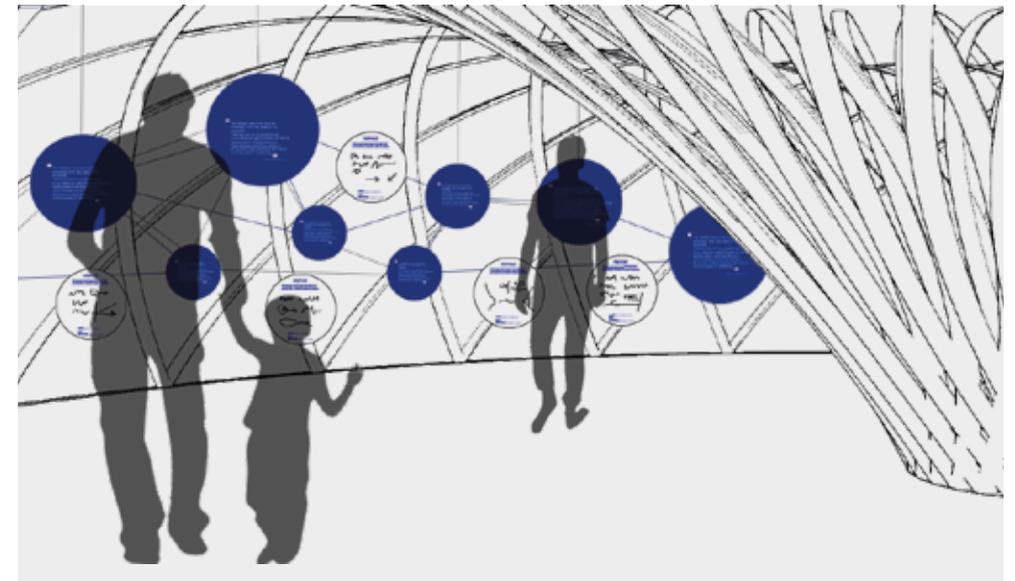
Nel definire questo progetto ho voluto far tesoro della mia precedente esperienza, durante la quale ho avuto modo di comprendere la tassonomia dei visitatori, la maniera in cui interagivano, cosa li attirava maggiormente e cosa hanno apprezzato e compreso con maggior forza. Il progetto Light in Reflection, nonostante sia stato il mio primo progetto d'installazione, realizzato con un budget molto limitato, mi ha reso molto felice per l'ottima risposta del pubblico. Molti visitatori sono stati attratti da questa struttura e dai suoi colori vivaci, che volevano richiamare la cultura visiva indiana contraddistinta da colori accesi e saturi, in continua sovrapposizione con fantasiosi pattern. L'aspetto decisivo è stata l'interattività, la mia collaboratrice Silvia Verdolini si è particolarmente focalizzata su questo aspetto, la sua volontà in fase di concept è stata di rendere l'installazione esplorabile e interattiva, spingendo le persone a giocare con essa.





6 m

Vista dall'alto e vista prospettica della struttura gridshell in bamboo, Dayanand Bandodkar Marg, Campal, Panjim, Goa, India, 22 . 11 . 2016.



Mock-up dell'interno dell'installazione e mock-up dei pannelli espositivi, 22 .11. 2016.

Comprendere con il gioco i concetti scientifici alla loro base, invitando i visitatori stessi a chiedere spiegazione sul significato di quelle interazioni. Questo approccio down-top, ha instaurato una relazione diversa con i visitatori, abituati a guardare ma non toccare, questo in particolar modo con gli studenti più giovani, che venivano inizialmente invitati alla compostezza dai loro docenti e successivamente, spronati da noi a giocare con la luce. Confrontandomi con Giuseppe ho voluto puntare molto su questo aspetto, considerando in particolar modo la grande presenza di bambini e adolescenti tra i visitatori del festival.

In considerazione di questo e della complessità del tema abbiamo optato per non creare una narrazione lineare ma piuttosto, un'insieme di storie legate al vuoto, divise per tema (scienza, arte e filosofia) collegando fra loro le storie simili o connesse. Volevamo che il visitatore entrato all'interno della struttura trovasse una ragnatela di storie, dove fili colorati definissero sovrapposizioni concettuali collegando i diversi pannelli espositivi.

Un network di storie dove il visitatore potesse intervenire, aggiungere la sua propria storia, citazione o idea sul vuoto, aggiungendo connessioni ed arricchendo la narrazione in un processo aperto e partecipativo.

A tal proposito la nostra funzione sarebbe stata di guida alla scoperta della mostra, dettagliando maggiormente le storie esposte qualora qualcuno ne fosse interessato, incentivando i visitatori a lasciare un feedback sui contenuti della mostra.

Questo spazio doveva essere una piccola esposizione di storie legate al vuoto, legato in un network fisico e ideale, le diverse teorie e storie riconducibili al vuoto. Una priorità del mio progetto era l'interazione ed il contributo del pubblico, nella realizzazione di queste storie, volevo offrire una narrazione di base che si sarebbe sommata ai contributi personali dei visitatori. Contributi che potevano essere di diversa natura, considerazioni personali sulla mostra e i suoi contenuti, sul concetto di vuoto in sé, estratti e citazioni ritenute pertinenti ed interessanti da condividere.

La struttura ipotizzata doveva rispondere a criteri di economicità e semplicità costruttiva, uniti ad una forma accattivante, che la rendesse esteticamente inusuale ed attraente per i passanti. Durante la fase di concept ho analizzato diverse tipologie formali, la migliore per la natura di questo progetto mi è sembrata la tipologia Toroidale, da un punto di vista funzionale quanto estetico. Il sistema costruttivo scelto è il gridshell, composto da elementi standard ricavati da sezioni longitudinali di bambù, un materiale locale, economico, sostenibile, dall'alta flessibilità e resistenza.

Il sistema comunicativo doveva galleggiare all'interno di questa struttura, rispondendo a criteri di economicità e leggerezza, si è così optato per un sistema di dischi forati in compensato dove applicare delle stampe adesive contenenti l'apparato iconografico.



04

Il per-

corso

curato-

riale

La ricerca sul vuoto

tra arte, scienza

e filosofia

Cosa si intende parlando di vuoto? Come si può parlare di qualcosa che per sua stessa definizione viene a mancare, privo di presenza e identità? Che forma può assumere il vuoto? Come si rivela al nostro sguardo? Rispondere a questi quesiti è molto difficile per la nostra dimensione culturale, di uomini occidentali pervasi da sempre dalla pienezza dell'essere.

È necessario voltare lo sguardo "all'altra metà del vuoto", cioè alla concezione del vuoto espressa dall'arte orientale, per interpretare il vuoto con una prospettiva nuova, inteso come dimensione indifferenziata da cui emergono i fenomeni: non più metafisica, quanto piuttosto un libero scambio energetico, uno sfondo dinamico che ospita, come un palcoscenico, la potenzialità degli eventi nel suo complesso.

Queste due prospettive sul vuoto si sintetizzano nelle potenti parole di Yoshiaki Tono, poeta e critico giapponese che scrive a tal proposito nel numero uno di Azimuth "Date una scatola ad un europeo o ad un giapponese contemporaneo. Egli vi forzerà dentro i suoi effetti personali, dopo di che sarà soddisfatto. Se fosse stato posto lo stesso piccolo recipiente davanti ad un antico Zennista, egli l'avrebbe svuotato, lanciato per aria, e se ne sarebbe andato. Non è forse questa l'attitudine più moderna dell'altra?".

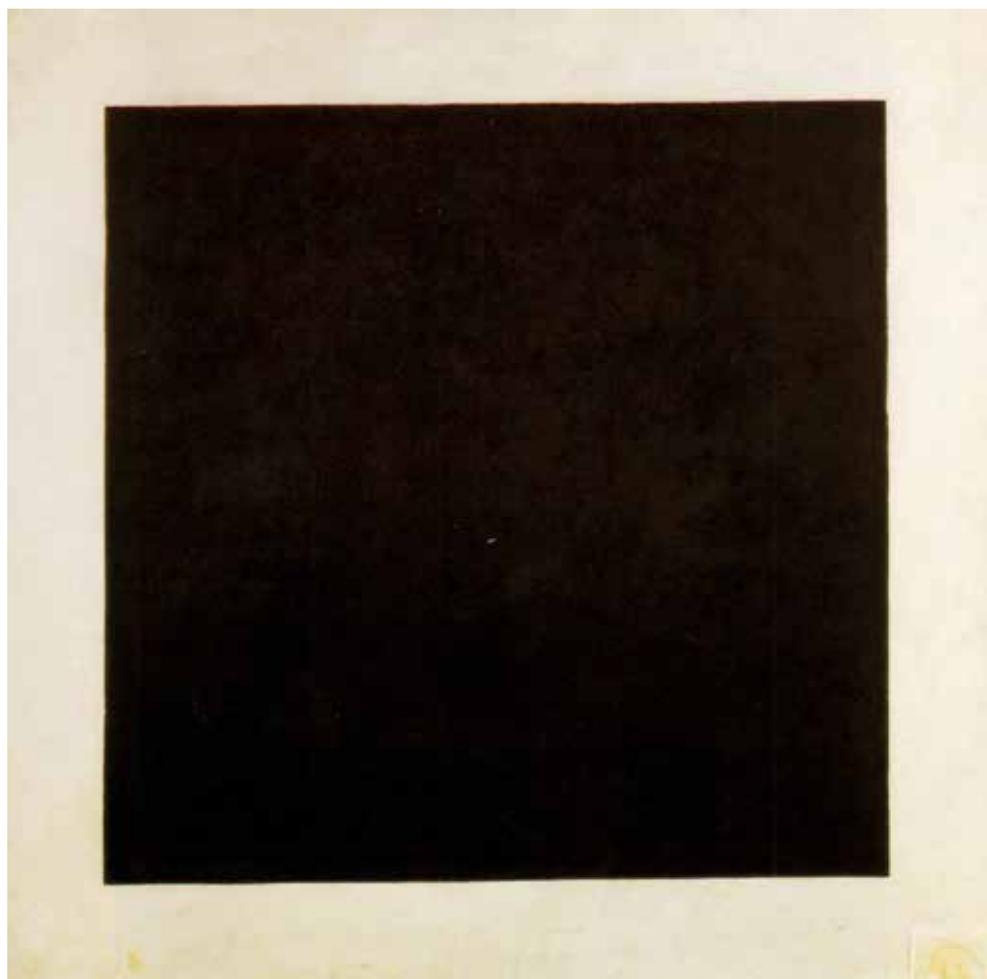
Nella cultura artistica occidentale, un momento si pone da spartiacque nella concezione del vuoto e nella sua trasposizione artistica, guardando ad esso in una visione orientale e moderna del termine, si tratta della mostra Last Futurist Exhibition of Paintings 0,10 a San Pietroburgo in Russia nel 1915.



Last Futurist Exhibition of Paintings 0,10.
Marsovo Pole, Petrograd, Russia, 1915.

“There are no traditional [Russian] icons on which the saint is zero”

Kasimir Malevich



Black square on white. Kasimir Malevich, 1915.

Il personaggio chiave di questa collettiva di artisti è Kasimir Malevich, che in questa sede compie un'evoluzione significativa nel suo percorso artistico, segnando con forza la storia dell'arte moderna.

Il suo interesse per il vuoto era alquanto anomalo per il tempo, in questo allestimento opera una soluzione interessante, pone la celebre opera Black square in white in un angolo del soffitto, un posizionamento riservato alle icone sacre nella cultura russa. Per l'artista il quadrato rappresenta la dimensione pittorica minima, la pura sensazione dallo zero all'unità minima, come suggerisce il titolo stesso della mostra, 0,10.

Malevich riferendosi all'opera in questione dirà al suo amico Mikhail Matiushin nel 1916, "Here is a device, that creates havoc timelessly. Most importantly Nothing creates havoc." (Demosfenova 1991, 105)¹.

Scriverà a tal proposito nel 1916, in una lettera inviata al critico Alexander Benois "The square is the single bare and formless icon of our time" (Douglas 1994, 280), nel 1920 rivolgendosi al critico Pavel Ettinger apostrofa "I see in it what people at one time used to see in the face of God" (Simmons 1978, Part 1, 128)².

Una visione iconoclasta di Dio accostata al concetto di vuoto, di astrazione pura che si discosta con forza con il pensiero antropomorfo della tradizione cristiana, per avvicinarsi ad una dimensione spirituale vicina alla religione Hindu e Buddista.

"If religion has comprehended God it has comprehended Nothing. If anyone has comprehended the absolute he has comprehended Nothing" (Malevich 1969, 224)³.

[Although the 0.10 exhibition was a remarkable event in the history of art, it was not an arbitrary development in Malevich's evolution as an artist. By 1915 he had gone through NeoPrimitivism, Cubism, and Cubo-Futurism, before eliminating figurative forms completely in his Suprematist phase.] (Mark Levy 2006, 106)⁴.

La storica dell'arte Charlotte Douglas, grande esperta del lavoro di Malevich ha avanzato una teoria secondo la quale la poesia del poeta Alexia Kruchenykh, una approccio poetico denominato zaum language di matrice Cubo-Futurista. Lo zaum language ad un linguaggio non razionale che risponde ad un livello di non percezione di tipo meditativo denominata samadhi.

1 M. Levy, Void in Art, Bramble books, 2006, pag. 106.

2 Ibidem, pag. 105.

3 Ibidem, pag. 106.

4 Ibidem, pag. 106.

Secondo il critico ad influenzare la ricerca artistica dei due artisti è stato probabilmente un libro di M. V. Lodyzhenski *The supeconsciousness and the ways to achieve it*, pubblicato nel 1911, questo libro sulla tradizione raya yoga, spiega la via per raggiungere lo stato samadhi.

In una lettera del 1913 rivolta al suo amico Mikhail Matiushin, si interroga sulla filosofia dietro allo zaum language “We have come as far as the rejection of reason, but we rejected reason because we conceived of something else, which to compare it to what we have rejected, can be called ‘beyond reason,’ which also has law, construction and sense, law of the truly new, the beyond reason” (Douglas 1994, 270)⁵.

Anni più tardi nel 1927, scriverà in un testo sul suprematismo, pubblicato dal Bauhaus “The black square on the white field was the first form in which non-objective sensation came to be expressed. The square-sensation, the white field, the void beyond this sensation” (Herbert 1964, 96)⁶.

Questa indagine sul superamento della realtà percettiva, dei propri limiti, comparando l’approccio di ricerca artistica al momento di astrazione spirituale dell’asceta, rappresenta a mio avviso il

contributo ideologico più interessante che Malevich ha lasciato in eredità agli artisti che lo hanno succeduto. Un’eredità importante che trova nella Milano degli anni cinquanta i più grandi eredi, nella scuola milanese dell’informale che ha fatto del vuoto, dell’astrazione nella sua massima forma, una linea d’indagine incredibilmente innovativa sulla scena artistica di quegli anni.

I talenti in questione sono Lucio Fontana, Yves Klein e Piero Manzoni su tutti, in un’intervista a Lucio Fontana della critica d’arte Carla Lonzi per il suo libro *Autoritratto*, l’artista illustra la sua prospettiva sull’indagine sul vuoto condotta in quegli anni da questi tre artisti, “incomincia ad essere valido Klein quando fa tutto bleu, che è una dimensione [...] Lui ha intuito lo spazio, però, te lo dico io, quelli, proprio, ce l’hanno capito siamo io e Manzoni: Manzoni con la linea all’infinito, e fino adesso nessuno l’ha raggiunto, guarda, con tutte le sperimentazioni che stan facendo, è la scoperta più grande che ci sia, e io col buco [...]”. (Carla Lonzi 1969, 121)⁷.

Bettina Della Casa curatrice artistica nel suo saggio *L’immagine del vuoto* scrive a tal proposito “Un “monocromo” di Klein, un “buco” di Fontana e una

⁵ Ibidem, pag. 107.

⁶ Ibidem, pag. 106.

⁷ *L’immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell’arte in Italia 1958-2006*, catalogo della mostra, a cura di M. Francioli, B. Della Casa, Skira, Milano 2006. Pag. 8





“linea” di Manzoni fissano, dunque, i termini della questione, offrono punti di riferimento per poter giungere a intravedere il vuoto attraverso tre concetti fondanti, immateriale, invisibile e infinito, tematiche su cui si basa una triangolazione di sguardi tra Klein, Fontana e Manzoni. I tre artisti si muovono ormai sul fronte comune del processo di azzeramento delle pulsioni espressive del gesto e della materia che caratterizzavano la pittura informale”⁸.

Yves Klein di origine francese e italiano di adozione, vede la frontiera dell’immateriale come un limite valicabile, in suoi diversi lavori il superamento di questa tensione, definisce una visione radicalmente nuova in cui vuoto rappresenta una sensibilità pittorica sotto forma di materia prima malleabile dall’artista. Il suo periodo blu ha inizio con una personale alla galleria Apollinaire di Guido Le Noci a Milano, dove nel 1957 presenta Proposta Monochrome, epoca blu. Si tratta di undici dipinti di formato identico (78x56 cm) uniformemente dipinti con una tonalità di blu da lui stesso registrata Blu IKB che ricorda un accesso blu oltremare. Da notare la scelta allestitiva che vede le opere distanziate di 20 cm dalla parete, ad occupare la piccola galleria milanese.

La figura di Klein si avvicina molto come approccio alla teoria artistica di Malevich,

elevando questa ricerca ad un vero e propria condotta di vita, nella quale il judo, la dottrina dei Rosacroce e lo yoga rappresentano gli elementi fondanti. Di forte ispirazione per Yves Klein è stata l’intensa lettura del libro di Max Heindel *The Rosicrucian Cosmic-Conception*, trattato iniziatico sulle tecniche di respirazione a fine meditativo, volte ad incrementare lo stato di coscienza attraverso una dissoluzione dell’Ego.

Stando a quanto scrive Mark Levy nel suo libro *Void in Art*, Klein prese molto sul serio questa lettura applicando con rigore queste tecniche di respirazione, probabilmente con risultati limitati visto il suo l’uso combinato di metanfetamine. Differentemente, nel judo Klein archivia il quarto Dan a Kodokan, in Giappone nel 1953, un risultato senza precedenti per un occidentale di quel tempo.

La consapevolezza del vuoto dell’atleta rappresenta un precetto fondamentale di questa disciplina, in cui l’obiettivo è la pulizia mentale in ordine di sentire e ribaltare l’energia dell’avversario.

Scriverà a riguardo che il judo è la scoperta per l’uomo della spiritualità dello spazio, disciplina che condiziona con forza il suo lavoro come lui stesso affermerà “Judo has helped me to understand that pictorial space is above all the product

8 Ibidem, pag. 10.

**“I want to go
beyond art, beyond
sensibility, beyond
life, I want to go
into the void”**

Kasimir Malevich





Transfer of a "Zone of Immaterial Pictorial Sensibility" to M. Blankfort, Pont au Double. Ph. Giancarlo Botti, Parigi, 10 febbraio, 1962.

of spiritual exercises" (Klein 1974, 25)⁹.

Per i Rosacroce e Klein il vuoto è lo spazio dello spirito, dove vive la sostanza dematerializzata. "In rejecting nothingness, I found the void. The meaning of immaterial pictorial zones issued from depths of the void... I seek all... to creat in my realization this transparency, this void immeasurable, in which lives the Spirit permanent and absolute, free from all dimensions" (Institute for the Arts 1982, 241)¹⁰.

"I am in a spiritual state which grow from day to day: my only problem is to keep it pure and authentic and not allow it to be contaminated by the psychological domain." (Institute for the Arts 1982, 56)¹¹.

Nel manifesto del 1961, in riferimento alle Krefeld fire columns, scriverà "I believe that fires burns in the heart of the Void as well as in the heart of man" (Restany 1992, 6)¹², questa rappresentazione metaforica dell'artista capace di liberare la grande energia del vuoto con il fuoco, richiama alla visione alchemica dello yoga, dove le energie del fuoco sono utilizzate per bruciare via l'Ego. Questo per il kundalini yoga, mentre per la cultura Taoista le energie dell'acqua dissolvono il vuoto dalle sue impurità.

Questa visione Taoista individua le energie dell'acqua nell yin, di pari intensità delle energie del fuoco nello yan. L'attività di Klein sarà breve quanto intensa, iniziata per l'appunto con la mostra sul suo periodo blu a Milano, continua alla Galerie di Iris Clert a Parigi del 1958, con la mostra The Specialization of Sensibility in the Raw Material State of Stabilized Sensibility - exhibition of The Void. In questo ridotto spazio museale opera un completo svuotamento, successivamente dipinge di bianco tutte le pareti interne. Operazione che ripeterà in maniera simile nella installazione Room of Emptiness nel 1961, in una stanza del museo Haus Lange di Krefeld, Germania. Un processo di smaterializzazione artistica che viene profetizzato nel 1957 parlando dei suoi monocromi "My monochrome pictures are not my definitive works, but the preparation for my works, they are left over from the creative process, the ashes" (Klein 1974, 35)¹³.

Altro episodio da menzionare in quello che rappresenta, a mio avviso, il percorso di indagine sul vuoto più interessante mai svolto da un artista, è quello che lo vede sulla prima pagina di Dimanche del 27 novembre 1960, si tratta della performance Leap into the Void, realizzate nell'ottobre del 1960. Ci troviamo al civico 5 di rue

9 M. Levy, Void in Art, Bramble books, 2006, pag. 123.

10 Ibidem, pag. 123.

11 Ibidem, pag. 124.

12 Ibidem, pag. 130.

13 Ibidem, pag. 127.

Gentil-Bernand, Fontenay-aux-Roses, in Francia, nella proprietà della gallerista Colette Allendy, Yves Klein proclamatosi maestro delle tecniche di dematerializzazione di Heindel, si tuffa da un'altezza di tre metri dichiarando di poter volare.

Il primo tentativo lo portò a slogarsi la spalla, mentre il secondo la ruppe definitivamente. L'evento "The Artist of Space Hurls Himself into the Void" venne immortalato dai fotografi Harry Shunk e Janos Kender (ritratto di spalle in bici).

Un percorso che si conclude con la performance del 1962 *Cession de zones de sensibilité picturale immatérielle*, in riva alla Senna a Parigi, in compagnia di testimoni come artisti, direttori di musei, collezionisti e Dino Buzzati, Klein formalizza il vuoto e l'immaterialità. Un rito che vede l'opera legata in maniera imprescindibile all'acquirente, che paga in oro "una porzione di sensibilità pittorica dell'artista", il quale getta l'oro avuto in cambio nella Senna come gesto conclusivo di questa performance. Il suo può sembrare un gesto nichilistico, ma non lo è affatto, come affermerà nel testo *Le vrai devient réalité* del 1961 "Je n'ai pas aimé le néant", si tratta piuttosto di un gesto liturgico, un atto di celebrazione di raggiunta dimensione dell'immaterialità pittorica, e dunque di sensibilizzazione

dell'immagine dell'assenza.

Performance avvenuta soltanto il 26 gennaio del 1962, che porterà i giornali di Parigi, commentando questa ed altre performances di Klein a scrivere "Théâtre du vide, Le peintre de l'espace se jette dans le vide, Capture du vide, Viens avec moi dans le vide"¹⁴.

Collega di scorribande e probabilmente, il più visionario di questa compagine informale Milanese, Piero Manzoni, appartenente alla famiglia nobile del celebre letterato Alessandro Manzoni, si forma a Milano in studi classici presso i Gesuiti per poi iscriversi a Legge. La sua famiglia frequenta gli ambienti artistici milanesi e Lucio Fontana, fondatore dello spazialismo ed altro importante personaggio di questo momento storico Milanese così prolifico nell'indagine del vuoto nell'arte. Il suo primo approccio alla pittura passa per dipinti ad olio di paesaggi e ritratti, di matrice tradizionale, dal 1955 inizia ad indagare su una pittura più informale, iniziando a combinare nei suoi dipinti impronte di oggetti quotidiani, una traduzione in pittura delle sperimentazioni di Laslo Moholy-Nagy e Man Ray in fotografia con i rayogramma.

Dal 1958 la sua indagine artistica si fa interessante con la realizzazione dei

suoi primi *Achromes*, tele bianche ricoperte di caolino, in cui in alcuni casi si sovrappongono materialità diverse dovute dall'utilizzo di feltro, cotone o peluche. In questo periodo inizia a frequentare Enrico Castellani, con il quale fonda la rivista *Azimuth*, un punto di riferimento importante per la ricostruzione di quel momento storico milanese, tale progetto vedrà la collaborazione di importanti personaggi del passato come Yves Klein, Arnaldo Pomodoro, Robert Rauschenberg, Jasper Johns, e molti altri. Un testo di Manzoni *Libera dimensione* scritto su *Azimuth*, ci fornisce uno spaccato della fisionomia critica dell'artista, in relazione al concetto di spazio infinito e spazio vuoto: "Perché non cercare di scoprire il significato illimitato di uno spazio totale, di una luce pura e assoluta? [...] Alludere, esprimere, rappresentare, sono oggi problemi inesistenti [...] un quadro vale solo in quanto è, essere totale; non bisogna dire nulla, esser soltanto; due colori intonati o due tonalità di uno stesso colore sono già un rapporto estraneo al significato della superficie, unica illimitata, assolutamente dinamica; l'infinità è rigorosamente monocroma, o meglio ancora di nessun colore [...] La problematica artistica che si avvale qui della composizione, della forma, perde qui ogni valore; nello spazio totale,

forma, colore, dimensione non hanno senso, l'artista ha conquistato la sua integrale libertà; la materia pura diventa pure energia; gli ostacoli dello spazio, le schiavitù del vizio oggettivo sono rotti; tutta la problematica artistica è superata"¹⁵.

Lo spazio del quadro si rinnova, la sua superficie si attiva attraverso la contrapposizione di opposti, pieno e vuoto, concentrazione e dilatazione, profondità e affioramento. In quest'ottica dovremmo osservare i tagli o i buchi di Lucio Fontana, gli *Achrome* di Piero Manzoni, le superfici di Enrico Castellani e i monocromi di Yves Klein, questi percorsi molto vicini fra loro, e figli di continue contaminazioni intellettuali, si ritrovano a definire una nuova stagione artistica che chiude i rapporti con il periodo dell'informale, a cui viene sostituito un atto mentale. Un'altra dichiarazione di Manzoni sui suoi *Achrome*, estratta sempre dalla rivista *Azimuth*, approfondisce il senso svuotato che voleva attribuire alle sue tele bianche, il cui lavoro è di liberazione da ogni valenza emotiva o referenzialità: "La questione per me è dare una superficie integralmente bianca (anzi integralmente incolore, neutra) al di fuori di ogni fenomeno pittorico, di ogni intervento estraneo al valore di superficie; un bianco che non è paesaggio polare, una superficie

14 Leap into the Void, Yves Klein, <http://www.yvesklein.com/en/oeuvres/view/643/leap-into-the-void/> (accesso 19 luglio 2019).

15 L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006, catalogo della mostra, a cura di M. Francioli, B. Della Casa, Skira, Milano 2006. Pag. 14



Piero Manzoni e un sua opera Achrome. Alessandro Vicario, DACSA, 2014.



Performance 4'33'' di John Cage, eseguita da David Tudor nella primavera del 1952, Black Mountain College, Ashville, Carolina del Nord, USA.

bianca che è una superficie bianca e basta [...] anzi meglio ancora, che è e basta”¹⁶.

L'evoluzione artistica di Manzoni passa attraverso un'indagine sul vuoto che utilizza spesso la scultura come supporto comunicativo, altro celebre lavoro sono la serie sulle “Linee”, oppure Scultura nello spazio del 1960, Corpo d'aria del 1960, Base del mondo del 1961 e Base magica del 1961, tutte opere in cui il vuoto è sicuramente protagonista. In questo artista si riscontra un approccio surrealista fortemente ispirato alla lezione di Duchamp, che sa però farsi

contemporaneo del suo tempo ed abbracciare questa indagine astratta in una maniera poliedrica, come fece altresì il suo contemporaneo e collega Yves Klein.

Klein e Manzoni formano una strana simmetria, una evidente somiglianza fisica e la loro contemporaneità fanno da contraltare ad un approccio filosofico-estetico distante, anche se non facilmente percettibile ad un primo sguardo. Questi due artisti rappresentano un binomio unico nel panorama di quel periodo, due artisti eccelsi accomunati da un triste destino che

¹⁶ Ibidem, pag. 36.

li vedrà scomparire prematuramente, senza che questa improvvisa dipartita intaccasse il loro contributo al mondo dell'arte del ventesimo secolo.

Nel 1969, Harald Szeeman, in una mostra che ha scritto un capitolo importante di storia contemporanea, "When attitudes become form", realizza un caleidoscopio di linguaggi artistici, tracciando il percorso artistico di quelli che saranno poi riconosciuti come i maggiori protagonisti di quel tempo, in questa selezione due soli artisti sono esposti "postumi", Yves Klein e Piero Manzoni.

Il focus su questa esperienza milanese avrebbe dovuto includere altri due artisti come Lucio Fontana e Enrico Castellani, grandi protagonisti di una stagione così florida di idee e innovazioni per l'arte italiana. Tuttavia per dovere di sintesi accelerò questa mia panoramica aerea sul vuoto nell'arte occidentale, volgendo lo sguardo ad ovest, nella terra dei liberatori, la grande America di Edward Hopper e Frank Lloyd Wright, che tra gli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta stava vivendo una nuova stagione culturale, caratterizzata da grandi spinte anticonformiste ed interessanti esperienze didattiche.

La Black Mountain College di Asheville, in Carolina del Nord rappresenta una realtà didattica molto particolare, si distingue in questa indagine sul vuoto per il contributo teorico di alcuni suoi allievi, per la sua

spinta a sondare nuovi linguaggi artistici. Un importante contributo teorico arriva da alcuni artisti e intellettuali perseguitati in Europa, provenienti dalla rivoluzionaria scuola tedesca del Bauhaus. Tra i studenti di questa scuola, fortemente ispirata ai principi educativi del filosofo e pedagogista americano John Dewey, troviamo Buckminster Fuller alle prese con la sua prima cupola geodetica, Merce Cunningham con la sua prima compagnia di danza ed il musicista John Cage che qui mise in scena il suo primo happening.

Proprio quest'ultimo artista, merita una menzione in questo excursus sul vuoto, la sua performance "4'33" del 1952, vede il suo collega pianista David Tudor scoprire la tastiera di un pianoforte come per suonarlo, rimanere in silenzio e fermo nello stupore della platea per quattro minuti, per poi richiudere la tastiera senza aver suonato nemmeno una nota.

Questa performance rappresenta una delle più interessanti interpretazioni artistiche della cultura Zen, della quale Cage era fortemente influenzato, in diversi suoi scritti elogia il silenzio quale soggetto principale, quale tramite per uno stato di meditazione collettiva.

Una lettura del suono vuota di preconcetti, il silenzio della sala ed il rumore dei suoi spettatori si elevano a concerto, spostando il focus sui suoni o rumori del quotidiano che ci circondano, in quel sottofondo musicale alla quale



Adam. Anish Kapoor, Bonn, Germania, 2013.



Nella pagina successiva. Descent into Limbo. Anish Kapoor, Seravel Foundation, 1992.

difficilmente prestiamo attenzione presi dalla frenesia e dalla ricerca di elementi facilmente riconoscibili e confrontabili. Riprendendo un passaggio Zen Cage afferma “In Zen they say if something is boring for two minutes, try it for four. If it is still boring, try it for eight, sixteen, thirty two and so on. Eventually one discovers that it is not boring at all but very interesting”¹⁷.

Alcune suoi riflessioni sul vuoto hanno delineato con maggiore chiarezza la sua idea di performance e di ricerca artistica in ambito musicale, “What happens for instance in silence? That is, how does the mind’s perception of it change? Formerly silence was the time lapse between sounds, useful to a variety of ends, among them that of tasteful arrangements, where by separating two sounds or two groups of sounds their difference or relationships might receive emphasis or that expressivity, where silences in a musical discourse might provide pause or punctuation; or again that of architecture, where the introduction or interruption of silence might give definition either to a predetermined structure or to organically developing one. Where none of these or other goals are present, silence becomes something else- not silence at all, but sounds. The nature of these is unpredictable and unchanging”¹⁸.

Su una lunghezza d’onda simile, il lavoro dell’artista Nam June Paik, ispirato dalle letture di D.T. Suzuki sullo Zen e dai lavori e gli scritti di Cage, realizza nel 1963 Zen for TV. Quest’opera in collezione al Museum Moderner Kunst di Vienna consiste in un vecchio televisore in bianco e nero che proietta una sottile linea nera su sfondo bianco, ripresa da una telecamera. L’opera si contrappone alla visione dinamica e sempre diversa del media televisione con un’immagine minimale e statica.

John Cage lascerà un interessante commento al lavoro di Paik durante la sua visita alla mostra: “An hour long film without images. The mind is like a mirror; it collect dust; the problem is to remove the dust. Where is the mirror, where is the dust? In this case the dust is on the lens of projector and on the blank developed film itself [the film was undeveloped]. There is never nothing to see. Here we are both together and separate. My 4’33’ the silent piece is Nam June’s Zen for Film. The difference is that his film was not silence but something to see”¹⁹. In questo testo c’è un interessante allusione ad un poema cinese su maestra Zen, Hui-Neng (638-718) che raggiunge la posizione di maggior rilievo nel sesto Patriarcato. La leggenda racconta che il secondo contendente a questa posizione, trovato a definire lo Zen disse che Zen è rimuovere la polvere dallo

¹⁷ M. Levy, Void in Art, Bramble books, 2006, pag. 149.

¹⁸ Ibidem, pag. 147.

¹⁹ Ibidem, pag. 152.

specchio della nostra mente. La risposta di Hui-Neng fù ancora più incisiva e pertinente nel definire il concetto Zen, egli disse che nel percorso di comprensione dello Zen si debba arrivare a non avere in ultima sede né polvere né specchi, né mente. Non un percorso di sottrazione ma una visione del mondo privo di concetti. Una delle metafore più raffinate di questo elevata filosofia orientale.

Rimanendo in oriente ma con una prospettiva più contemporanea, difficile non citare in questa ricerca il lavoro di Anish Kapoor, celebre artista indiano classe 54' che nella riflessione sul vuoto ha investigato in molti dei suoi lavori.

A tal proposito lui stesso scrive "My work has to do with coming to immateriality. Apparently the concept of zero is an Indian invention, the word for it is Ka. Ka also implies void, vast emptiness. As natural in such situations, it is paradoxical, in that it contains everything"²⁰. Nella cultura Indù Kali è una divinità che deriva il suo nome dal citato Ka, rappresenta la grande madre e il grande divoratore, il grande vuoto dal quale tutto nasce e tutto ritorna.

Nell'opera Adam di Anish Kapoor, un monolite in pietra con un riquadro rettangolare dipinto di nero, un colore che assorbe il 99% della luce, da lui stesso

brevettato, l'artista si rifà a questa figura del mito Indù, liberando il lavoro in questione da riferimenti antropomorfi e collegamenti alla propria cultura, per elevare l'opera d'arte, con il suo messaggio, ad un concetto universale. Il riferimento di Kapoor alle sculture di Kali ritrovate in Rajasthan è molto chiaro, il riquadro nero richiama fortemente lo spazio vuoto centrale della scultura, associato per l'appunto alla divinità Kali.

Lo stesso colore, come ci spiega Kapoor, è molto importante nella comprensione del significato dell'opera Adam: "I seem to be moving from light to darkness. I think I know why that is. One of the things that also had a very strong pull for me has been what I call a matriarchal view of creativity of energy. It seems to me that this is toward darkness, to the womb on some level. But this is too descriptive. it is one of the features of the way. Darkness is formless"²¹.

Nel colore nero si identifica la divinità Kali, riprendendo gli scritti di Ramasad Sen "Why is Mother kali so radiantly black? Because she is so powerful, even mentioning her name destroys delusion... There are subtle hues of blackness, but her bright complexion is the mistery that is utterly black, overwhelming black, wonderfully black, when she awakens in the Lotus shrine within the heart's

²⁰ Ibidem, pag. 178.

²¹ Ibidem, pag. 180.

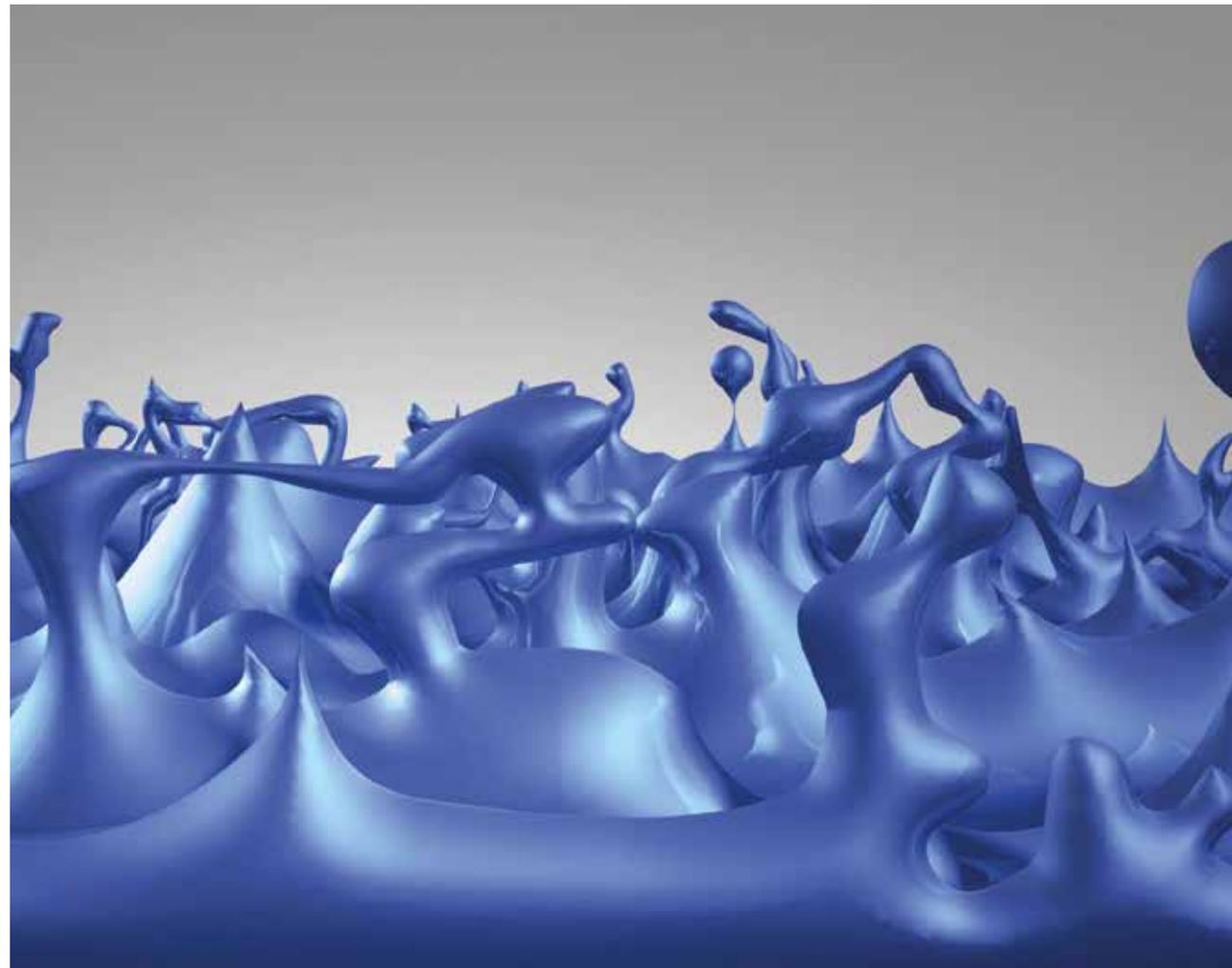


Illustrazione del concetto di "schiuma quantistica" dello spaziotempo caratterizzata da numerose 'bolle' le cui dimensioni sono quadrilioni di volte più piccole del nucleo atomico. Esse sono in continua fluttuazione e la loro vita media è solo una frazione infinitesima di secondo. Credit: NASA/CXC/M.Weiss.



Shiva as Lord of the Dance (Nataraja),
Statuetta in bronzo 11 Sec. D.C., MET, New York, USA.

secret cave, her blackness becomes the mystic illumination that cause the twelve-petal blossom there glow more intensely than golden embers”²².

Riferendosi all’opera *Descent into Limbo* realizzato per Documenta IX nel 1992 in Kassel, Germania, dirà parlando di vuoto: “The void has many presences. Its presence as fear it towards the loss of self from a non-object to a non-self. The idea of being somehow consumed by the object or the non-object, in the body, in the cave, in the womb. I have always been drawn to a notion of fear, towards a sensation of vertigo, of falling, of being pulled inwards. This is a notion of the sublime which reverses the picture of union with light. This inversion, a sort of turning inside out. This is a vision of darkness”²³.

In ambito scientifico, la ricerca di una risposta al concetto di vuoto a origini molto antiche, nella cultura occidentale, grandi filosofi della cultura greca cercarono di dare risposte a questo interrogativo. I primi in occidente ad interrogarsi su un concetto di vuoto, tra il quinto e il sesto secolo avanti cristo sono Leucippo e Democrito. A differenza della cultura precedente, fondata sull’Ontologia, ossia un discorso intorno all’essere, per dirla con le parole di Parmenide “L’essere è e non può non essere”.

Nel dare risposta alla domanda sul principio e la natura del reale, Democrito ipotizza un movimento di atomi, particelle elementari indivisibili ed eterne. Una supposizione che non trova riscontri in fatti reali, ma si fonda su una costruzione teorica Democrito chiama lo spazio coi nomi di ‘vuoto’ e di ‘niente’ e di ‘infinito’, mentre dà a ciascuna delle sostanze il nome di ‘ente’ e di ‘solido’ e di ‘essere’. Una realtà definita dal moto incessante e imprevedibile di atomi che si scontrano e incontrano nel vuoto. Ogni oggetto del reale, l’uomo stesso non è altro che l’incontro di atomi e vuoto. Quest’ultimo, costitutivo di ogni cosa, rende possibile la pienezza dell’essere assegnando un limite. In questa visione il pieno non è l’originario, e non è pensabile in assenza del vuoto, che lo rende possibile tramite l’aggregazione di atomi.

In questo quadro, gli elementi fondamentali e costitutivi del reale, definiti nel pensiero filosofico di Empedocle: terra, aria, acqua e fuoco, non sono elementari per Democrito ma essi stessi, come ogni altro ente, sono il frutto di questa aggregazione di atomi nel vuoto. Nella visione materialistica di Democrito il vuoto assume un senso astratto, non è visto come trascendente, come origine e principio di ogni cosa, semplicemente è uno spazio privo di materia, che lascia la materia formarsi per mezzo dei suoi

²² Ibidem, pag. 181.

²³ Ibidem, pag. 184.

componenti minimi e fondamentali. Questa visione di un vuoto con una funzione attiva e costitutiva viene successivamente abbandonata, fino ad arrivare ad essere osteggiata da un grande del pensiero filosofico: Aristotele.

Platone preferisce parlare di spazio come 'luogo' senza inoltrarsi in maniera approfondita sul concetto di vuoto, mentre il suo discepolo si pronuncia in maniera chiara contro il postulato degli Atomisti. Nel quarto libro della Fisica definisce il luogo come il "limite adiacente al corpo in esso contenuto"²⁴. Secondo questo enunciato è esclusa la possibilità di esistenza del vuoto, ogni spazio coincide con il limite degli oggetti in esso contenuti, con il loro contorno. Dove termina un corpo ha inizio un altro corpo, il vuoto è il luogo in cui non vi è nulla, ma ciò è contraddittorio, si tratterebbe di un corpo privo della sua stessa essenza, privo della capacità di contenere, ossia la natura che lo definisce in quanto tale.

Tale formulazione, vista la forte influenza sul pensiero filosofico di Aristotele, dominerà il pensiero occidentale fino all'età moderna, il vuoto non può esistere perché vanificherebbe l'ordine del cosmo, violando le leggi della logica e le coordinate dell'intelletto umano, la natura è in ordine controllato e continuo. La modernità darà di nuovo diritto

di esistenza al vuoto per mezzo della ricerca dei scienziati, che in contrasto con l'ortodossia religiosa, cercheranno di definire le loro idee sull'esperienza e sulla sperimentazione scientifica.

Pierre Gassendi è tra i primi a formulare l'ipotesi di uno spazio neutro, privo di corpo e tridimensionale, omogeneo e immobile. Isaac Newton arriverà a definire lo spazio fisico come proiezione delle teorie sullo spazio di Euclide: assoluto, puro, uniforme, infinito e vuoto. In esso la materia affiora qua e là in isole di materia, massi e corpi. Una visione nuova del mondo fisico che si ripercuote con forza nella condizione esistenziale dell'uomo, la conoscenza del micro e del macro attraverso le nuove strumentazioni scientifiche, non fanno altro che dilatare il visibile, aprendo nuovi mondi inesplorati ed alimentando un senso di smarrimento e impotenza di fronte ad una realtà così vasta e complessa.

Nichilismo e spaesamento saranno ancor più accentuati nel Novecento, sorprendenti teorie destabilizzano il pensiero occidentale minando alle sue basi, per definire una nuova realtà del conoscibile. Con le teorie sul campo elettromagnetico di Maxwell si pongono le basi teoriche per lo sviluppo della relatività generale di Einstein, e i successivi sviluppi della meccanica quantistica. Il vuoto

come luogo delle coesistenze di ogni possibile fluttuazione energetica, il vuoto come spazio potenziale, un concetto che influenzerà in maniera molto forte la ricerca artistica di questo secolo. Nel vuoto le particelle elementari di materia e antimateria appaiono e scompaiono, in un processo incessante e imprevedibile che si collega ad una interpretazione dell'universo molto celebre nella cultura induista, nella rappresentazione di Shiva Nataraja o Shiva danzante.

Questa bellissima scultura, donata dallo stato indiano all'istituto di ricerca sulle particelle subatomiche del CERN di Ginevra, rappresenta Shiva all'interno di un disco di fuoco quale interpretazione di Brahman, il vuoto infinito e non visibile che pervade la realtà, uno stato di energia che può essere ascoltato attraverso il suono del mantra OM. In questa scultura Shiva è danzante, nel suo ballo alterna due azioni rappresentate da i due oggetti che reca in mano: un tamburo simbolo di incessante creazione e una fiamma, simbolo di distruzione.

Una visione dualistica della realtà che si lega ad una interpretazione del fisico Werner Karl Heisenberg, il quale nell'individuare la teoria del passato più vicina alle scoperte recenti della fisica, si rivolge al concetto di simmetria espresso da Platone: "Se si vogliono paragonare le conoscenze dell'attuale fisica delle particelle a una qualche filosofia precedente, questa potrebbe essere solo la filosofia platonica; infatti le particelle della fisica odierna, come insegna la teoria dei quanti, sono rappresentazioni di gruppi di simmetria e quindi paragonabili ai corpi simmetrici della dottrina platonica"²⁵.

Il vuoto come luogo dinamico che accoglie tutte le possibilità potenziali dei fenomeni nel loro interrelazionarsi.

24 L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006, catalogo della mostra, a cura di M. Francioli, B. Della Casa, Skira, Milano 2006. pag. 42.

25 Ibidem, pag. 46.

05

Roma

Le masterclass di Maxxi

Know-How su allestimento e editoria

In pieno lavoro curatoriale, nella primavera 2017, vengo a conoscenza dal professor Galofaro di un corso di alta formazione sulla pratica dell'allestimento al Maxxi. Da diversi anni, sotto la guida della fantastica Elena Pelosi, il museo Maxxi ha iniziato un percorso di didattica specializzata in tematiche legate all'offerta culturale contemporanea. Lezioni svolte da esperti del settore e casi studio si alternano a laboratori pratici, un processo di selezione tra i candidati mira di volta in volta a selezionare un gruppo di partecipanti eterogeneo e qualificato. Decido di presentare la mia domanda, sperando caldamente di essere accettato, consapevole dell'alto valore di questa opportunità, per accrescere il mio percorso formativo, soprattutto in vista del progetto che avrei dovuto realizzare da lì a qualche mese in India. Con mio grande stupore vengo selezionato insieme ad altri 29 partecipanti tra i 90 che avevano aderito allo call, mi ritrovo così tra i banchi di scuola del Maxxi.

Il corso della durata di due settimane inizia il 10 luglio e si conclude il 19 luglio, durante questo periodo ho avuto modo di conoscere il processo mostra da diverse prospettive, dal progettista al curatore, dal registrar all'artista, realizzare una mostra rappresenta prima di tutto un lavoro di squadra. Maestranze e metodologie diverse si confrontano e sfidano il tempo per dar vita a d una narrazione visiva, composta di immagini, testi, oggetti, performances, con un inizio ed una fine

ben definite. Molti dei miei colleghi erano giovani architetti o professionisti nel mondo dell'arte, provenienti da tutta Italia, tutti spinti da una forte passione per cultura, e per la realtà Maxxi come museo/azienda culturale, fiore all'occhiello dell'offerta culturale italiana. Con alcuni sono ancora in contatto, seguo con interesse gli sviluppi delle loro carriere e mi confronto con piacere nelle rare occasioni in cui si riesce ad incontrarsi in giro per l'Italia. Grandi professionisti del settore che hanno preso parte alla didattica, molti interni all'organico del Maxxi come Doris Lettieri, Silvia La Pergola, Paola Mastracci, Claudia Reale, architetti addetti all'allestimento delle mostre, oppure curatori come Simona Antonacci, Elena Motisi, Luigia Lonardelli, Marta Morelli. Grandi nomi della cultura anche tra gli invitati esterni come Cristiana Perrella, Lucy Styles, Gianni Fiore, Andrea Villani, Simona Malvezzi, tra gli altri anche tre professori dell'università di Camerino: Pippo Ciorra, Cristiano Toraldo di Francia e Gabriele Mastrigli. Gli interventi sono stati tutti molto interessanti ed istruttivi, per questione di sintesi, approfondirò soltanto uno di questi, quello che più mi ha ispirato nella progettazione della mostra *The Evolution of Void*. L'intervento in questione è stato a cura di Stefania Napolitano, curatrice di Kids Museum, un progetto dedicato ai bambini dai 6 agli 11 anni, nato con il supporto di BNL Gruppo BNP Paribas. Un percorso articolato su 10 opere, allestito nella galleria uno del Maxxi,



Selife di gruppo durante la visita al centro sociale OZ. Stazione Tiburtina, Roma, 2017.

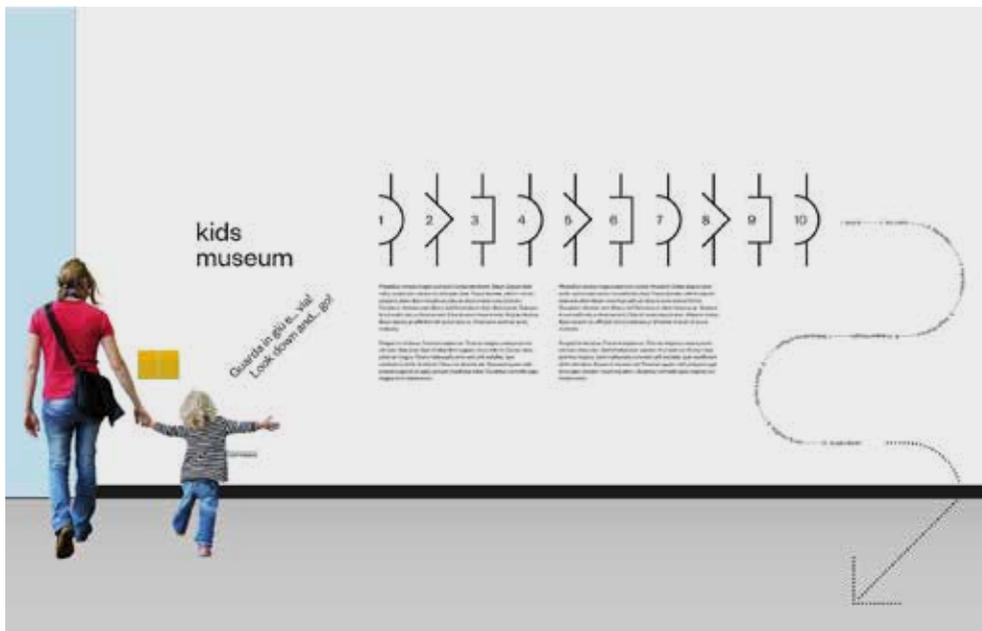
che permette attraverso una grafica e dei booklet dedicati, la fruizione guidata di alcune opere della collezione permanente del Maxxi. Seguendo i motivi stilizzati di una giostra e il colore giallo i giovani visitatori del museo e le loro famiglie possono scoprire opere e progetti

attraverso strumenti dedicati: la brochure da compilare in mostra opera dopo opera, le mappe disegnate sul pavimento e le didascalie a parete scritte da studenti di 9 anni per i loro coetanei. Un racconto fatto dai bambini per i bambini partendo dai contenuti delle opere e dai loro significati.

“Il museo deve operare come un’istituzione per la prevenzione della cecità, allo scopo di far funzionare le opere [...]. Le opere funzionano quando, stimolando lo sguardo curioso,

acutizzando la percezione, suscitando l’intelligenza visiva, esse partecipano alla creazione e alla ricreazione dei nostri mondi.”

Nelson Goodman



Kids Museum, Mockup progetto. Maxxi, Roma, 2017.



Mario Merz
Senza titolo (Triplo igloo)
1984-2002

L'igloo è una casa che ha la forma di un mezzo mappamondo. Nell'opera *Triplo igloo* i due piccoli igloo formano il grande igloo. Sono fatti a posta con proporzioni giuste e non a caso, come una scala. Gli igloo contengono dei numeri che se li sommi uno con l'altro formano quello successivo. Il segreto dell'opera è che cresce come la natura, si sviluppa su se stessa come il guscio di una lumaca. I tre igloo sono fragili come un castello di carte, trasparenti come una finestra e hanno la struttura di una matrioska; i cubi di terracotta sono posizionati a terra per non far cadere le lastre di vetro. Nell'igloo di vetro dovrebbero vivere le farfalle perché sono leggere e anche se ci si appoggiano non si rompe. I numeri luminosi sono come le stelle nel cielo, danno sicurezza nel buio e un senso di consolazione, ci fanno pensare che in quel posto noi siamo al sicuro e che neanche un orso polare potrebbe farci del male.

Mario Merz, Senza titolo (triplo igloo), Maxxi, Roma, 1984.
Sotto: didascalia dell'opera per il progetto Kids Museum, mostra della collezione Maxxi "The place to be", Maxxi, Roma, 2017.

Dicembre 2018, piccola parentesi temporale, balzo in avanti di un anno, sto lavorando alla stesura dei testi ed alla sistemazione del materiale fotografico della tesi, quando vengo a conoscenza di un altro corso organizzato da Maxxi Know-How, questa volta il tema è Editoria d'arte e d'architettura. Un corso che si propone di indagare il complesso mondo dell'editoria coinvolgendo figure professionali di primissimo piano tra editori, traduttori, editor, stampatori e grafici, con docenti esperti di case editrici come Marsilio, Corraini, Quodilibet e Three Stars Books.

Oggi l'idea del "fare il curatore" è di moda perché deriva da una caratteristica della vita moderna che non si può ignorare: la proliferazione e la riproduzione di idee, dati grezzi, informazioni elaborate, immagini, conoscenze disciplinari e prodotti materiali cui oggi assistiamo. La sua importanza non sarà mai sottolineata a sufficienza. Ma sebbene gli effetti esplosivi di Internet siano ormai diventati evidentissimi, essi non sono che la massima espressione di un cambiamento più vasto che è in atto ormai da circa cent'anni.

H. U. Obrist, *Fare una mostra*,
Utet, Novara 2014.

Perfetto, non potevo perdere questa occasione, che avrebbe dato ancora più senso e coerenza al mio percorso, scandito da due momenti formativi chiave al Maxxi, connessi a due specifici progetti relativi, la mostra *The Evolution of Void* e la realizzazione di questo libro. Il corso ha avuto luogo dal 3 al 7 dicembre, coinvolgendo trenta partecipanti da tutta Italia. Questa esperienza mi è stata estremamente utile per aspetti tecnici durante la redazione di questo libro, dal trattamento delle note alla metodologia di revisione bozze.



Lezione di Marzia Corraini sulla Corraini Edizioni e Bruno Munari,
Maxxi, Roma, 06 . 12 . 2018.

06

Banga- lore

Lo stage da Wari Watai
e lo sviluppo del progetto
di allestimento



Dopo poche settimane dall'esperienza romana, mi ritrovo a partire l'India, mi aspettano quattro intensi mesi, che dividerò tra Bangalore e Panjim. Bangalore è la mia prima tappa, nella Silicon Valley indiana mi attendono allo studio Wari Watai, diretto dal designer Ram Sinam, specializzato in allestimenti e grafica. Con lui sarà un banco di prova di due mesi, durante i quali definire con il suo supporto il mio allestimento e partecipare ai progetti in corso d'opera in studio.

Ho scoperto questo studio grazie ad una mia amica indiana Samvida, conosciuta durante The Story of Light, lei mi ha messo in contatto con alcuni suoi colleghi designer del NID (National Institute of Design), diversi fra loro mi hanno suggerito questo studio.

Durante il percorso curatoriale, a primavera, decisi che un tirocinio in uno studio indiano sarebbe stata un'esperienza ideale per realizzare al meglio questo progetto, con professionisti locali che avrebbero potuto consigliarmi su aspetti tecnici e logistici, difficilmente prevedibili prima di arrivare a Panjim. Decido così di contattare Ram in primavera, ci conosciamo con una videochiamata, durante la quale gli parlo del mio progetto, delle mie ambizioni e della mia volontà di apprendere da lui e dai suoi colleghi, quanto possibile sull'allestimento di mostre in India.

Ram si dimostra da subito molto socievole ed interessato al mio lavoro, molto favorevole a questo confronto con un giovane designer italiano, attratto dal format del festival di cui aveva sentito parlare, il giorno stesso mi inviò la lettera d'invito dello studio.

10 agosto 2017, partenza da Milano, scalo a Francoforte e poi dritti fino a Bangalore, il programma prevede una notte in un ostello a Koramangala, il giorno successivo avrei incontrato Ram, il quale mi avrebbe suggerito qualche soluzione per dormire. Tutto perfetto, se non fosse che ho avuto la fantastica idea di dimenticare il mio povero smartphone al gate 14 dell'aeroporto di Francoforte.

Ricordo ancora il momento del check-in a Bangalore, tocco le tasche della mia felpa, quasi istantaneamente un flash, il mio telefono in carica vicino alle poltroncine d'attesa del gate.

Panico, chiedo immediatamente la password del wifi, mi connetto alla rete, scarico prima di tutto il qr code del biglietto che avevo sul telefono, poi cerco di recuperare le informazioni necessarie. Fortunatamente riesco nell'impresa, come inizio non è sicuramente dei migliori, dall'altra parte del pianeta senza uno smartphone, non è sicuramente un dramma, ma posso assicurare si tratta veramente di una bel handicap nel ventunesimo secolo. Superata l'ansia e la frustrazione per essere il più stupido degli



“In una via vicino lo studio, nella zona di Koramangala, Bangalore, trovo i resti di una parata per una festa locale, l'allestimento abbandonato in attesa di essere portato via qui riesce ad integrarsi meglio che in qualsiasi altro luogo, la confusione, il degrado e i cartelloni pubblicitari che invadono la città creano un immaginario visivo di una Las Vegas decadente.”



La via dello studio Wari Watai, 500, 1st A Main Road, Koramangala 8th Block, Bangalore, Karnataka, India, 11 . 08 . 2017

stupidi, esco dall'aeroporto con un Ola ad attendermi, il corrispettivo indiano di Uber, gentilmente prenotato da una signorina indiana del punto informazioni. Esco dall'aeroporto, un'aria pesantissima, nonostante sia notte c'è molto caldo, umidità e smog da far invidia a Milano, destinazione AAO Hostel di Ganapathi Temple Road, Koramangala, un ostello economico vicino lo studio Wari Watai.

11 agosto 2017, colazione con delle banane acquistate da una signora indiana in

strada e mi incammino verso lo studio con una mappa del percorso stampata in ostello, mi sento un uomo di altri tempi. Le strade di Bangalore sono difficili da scrivere, spingono il concetto di confusione oltre l'immaginabile, un carnevale permanente fatto di animali, rifiuti, escrementi, persone, auto, moto, carretti, una parata perenne affascinante al primo incontro per un visitatore, snervante per chiunque non sia indiano. A sommare questo delirio, a pochi metri dallo studio, lungo l'asse principale



Studio Wari Watai, 28 . 09 . 2017



Foto di rito con i colleghi, 29 . 09 . 2017.

della 8oft Main Road, smottamenti per il rifacimento del sistema fognario, deposito urbano di rifiuti civili a soltanto pochi metri dall'ufficio regionale per i passaporti. Uno scenario post-apocalittico.

Arrivato in studio mi trovo in una bolla, lascio alle spalle la confusione urbana e mi ritrovo in un bellissimo spazio moderno, molto arioso recentemente restaurato in stile industrial che ospita Ram e i suoi dieci collaboratori. Trovo da subito una bellissima accoglienza, prendiamo un chai e facciamo colazione insieme, Ram ci tiene a farmi fare una visita del suo studio e ad indicarmi la mia postazione di lavoro. L'atmosfera è piacevolmente distesa e i miei futuri colleghi sono molto gentili e interessati a conoscermi, respiro da subito un'aria di casa che mi accompagnerà per tutto il periodo trascorso qui.

Il mio arrivo coincide con un momento sereno dello studio, nel periodo di agosto stavano giusto iniziando a lavorare per un progetto importante che avrebbe avuto luogo nel febbraio successivo, il Colour Next 2018 organizzato per l'azienda Asiapaints. Si tratta di una grande manifestazione volta a promuovere il brand in questione e definire quali saranno le nuove tendenze nel mondo del design in India.

Nel fare questo vengono allestiti dei padiglioni tematici sui concetti di tendenza, su nuove mode o influenze, in questa prima fase di progettazione

lo studio si trova a discutere con la committenza e a fare ricerca attorno a dei temi, cercando di costruirci un immaginario visivo associato, legando loro degli oggetti di design pertinenti. Abbiamo speso molto tempo a fare ricerche su pinterest, cercando di creare delle moodboard fatte di immagini, testi e citazioni che passano al vaglio della committenza del progetto, la responsabile creativa del progetto a New Delhi con cui Ram Sinam si confrontava spesso, in quanto art director del progetto.

Ci siamo trovati spesso a fare delle lunghe riunioni in cui attraverso un processo di brainstorming cercavamo di confrontare le nostre idee e suggestioni rispetto ad un tema piuttosto che un altro. Ho trovato molto utile studiare il lavoro che avevano fatto per il progetto dell'anno precedente, per comprendere quello che sarebbe stato il risultato finale per il Colour Next 2018.

Sono rimasto molto sorpreso del rispetto e la fiducia che Ram ha riposto nei miei confronti, mi ha da subito coinvolto in questo progetto, e allo stesso tempo, ha dedicato molti momenti alla progettazione della mia mostra a Panjim.

L'idea stessa di creare un avatar che guidasse i visitatori nella scoperta della mostra, viene da un suo prezioso suggerimento, molto utili sono state anche le sue considerazioni sui materiali da utilizzare e i relativi prezzi, dovendo lavorare con un budget molto ristretto

era fondamentale per me avere ben chiare le spese per ogni singola parte della mia mostra. Mi ha fatto piacere vedere in lui, un sincero interesse rispetto all'utilizzo della tecnologia bareconductive per riprodurre le tracce audio contenenti le spiegazioni per i bambini, nei due pannelli relativi al vuoto nella scienza e nella filosofia.

Questo confronto con lui è stato molto costruttivo, sicuramente più per me che per lui, ho dato un contributo molto esiguo al suo progetto, trovandomi nella fase iniziale del progetto ed essendo molto impegnato con la mia mostra, mentre lui ha saputo direzionare, insieme al professor Galofaro, il giusto approccio ad un progetto complesso e articolato come quello della mostra che mi sono trovato a realizzare.



Vista allestimento inaugurazione Colour Next 2018.
New Delhi, India, 24 . 02 . 2018



Sopra: moodboard Untamed Colour Next 2018. New Delhi, India, 24 . 02 . 2018
Sotto: allestimento Untamed Colour Next 2018.



Sopra: moodboard Humane Colour Next 2018.
Sotto: allestimento Humane Colour Next 2018.



Verso al fine di agosto i genitori di Vivek, vengono a trovare suo figlio e decidono di cucinare un thali tipico della loro terra: il Kerala. Condividere quel pasto a terra con loro, sopra delle foglie di banano, parlando di questo strano stato comunista in un paese conservatore come l'India è stato un momento particolarmente intenso, rimpiango ancora quei sapori di cocco e curry. Adoro la sacralità del mangiare insieme che così tanto accomuna i nostri due paesi.

La più grande fortuna di questa esperienza in Karnataka non è stata forse il tirocinio da Wari Watai, ma conoscere Rahjvi e Vivek, una giovane coppia di designer con il quale ho condiviso lo stesso tetto a Bangalore, durante i due mesi passati lì. In teoria, secondo il programma che avevamo concordato con Ram, al mio arrivo avremmo visto delle soluzioni economiche vicino l'ufficio, così è stato, il problema è che le soluzioni che abbiamo visto erano veramente improponibili, ed io non sono una persona particolarmente esigente, ho viaggiato già in India e sapevo cosa aspettarmi.

Al che, decido di tergiversare dicendo di voler vedere qualche altra soluzione, succede che dopo qualche giorno in ostello la mia nuova collega di ufficio Rahjvi, con la quale avevo stretto amicizia mi propone di fermarmi da lei in attesa di trovare una soluzione. Decisi di accettare l'invito, avevo conosciuto suo marito Vivek, con il quale avevamo avuto un'interessante discussione sui rispettivi lavori e interessi. Da lì è stato subito amore, sono stato accolto con grandissimo affetto, che ho ricambiato dispensando tutta la mia passione per la cucina italiana. Il quartiere in cui vivono è Indiranagar, una delle aree più vivaci e giovani della città, cresciuta con il boom dell'information technology negli ultimi anni.

Grazie a loro ho avuto la fortuna di vivere uno spaccato di quotidianità di due miei colleghi designer indiani, la cosa che più

mi ha stupito e vedere quanto siamo simili noi giovani cresciuti a pane e internet.

Percepivo delle differenze culturali ovviamente, ma molto meno accentuate di quanto pensassi, ho avuto il privilegio di conoscere i loro colleghi di lavoro, i loro amici e di condividere tanti preziosi momenti di quotidianità che non avrei mai avuto modo di vivere senza questa occasione. Ci sentiamo periodicamente e spero tanto si decidano a venirmi a trovare in Italia, gli ho parlato così tanto del mio paese e della mia regione, che non vedono l'ora di fare una gita da queste parti con loro.

Mi piace viaggiare senza essere turista, dare ospitalità e riceverla senza la paura del diverso o di possibili scenari negativi, questo approccio mi ha permesso di conoscere e stringere legami che difficilmente altre persone raggiungono per il bisogno di pianificare tutto ed avere tutto sotto controllo, specialmente quando si trovano in viaggio. Questa esperienza non sarebbe stata la stessa senza questa fantastica coppia e la mia incoscienza di viaggiatore ottimista e improvvisato. Spero con il cuore di poter ricambiare questo grande favore con loro ospitandoli in questa fantastica regione.

Verso giugno 2017, dopo una serie di progetti preliminari sulla scia del concept presentato per il bando, Jaya mi comunica che c'è la possibilità per il mio progetto di allestire una mostra,

Una mattina qualunque in sella allo scooter di Rahjvi, ogni giorno passavamo circa un'ora e mezza per le trafficate arterie principali di Bangalore, rischiando spesso la vita in una giungla urbana da far impallidire lo stesso traffico di Napoli. Non posso negare di essermi divertito tantissimo.



Una mattina mi affaccio dal terrazzo della mia camera e vedo una venditrice ambulante intenta a camminare con la sua cesta di fiori in testa, intonando una litania ripetitiva come un mantra, nella strada allagata dai monsoni. Una scena degna del film Otto e mezzo di Fellini.

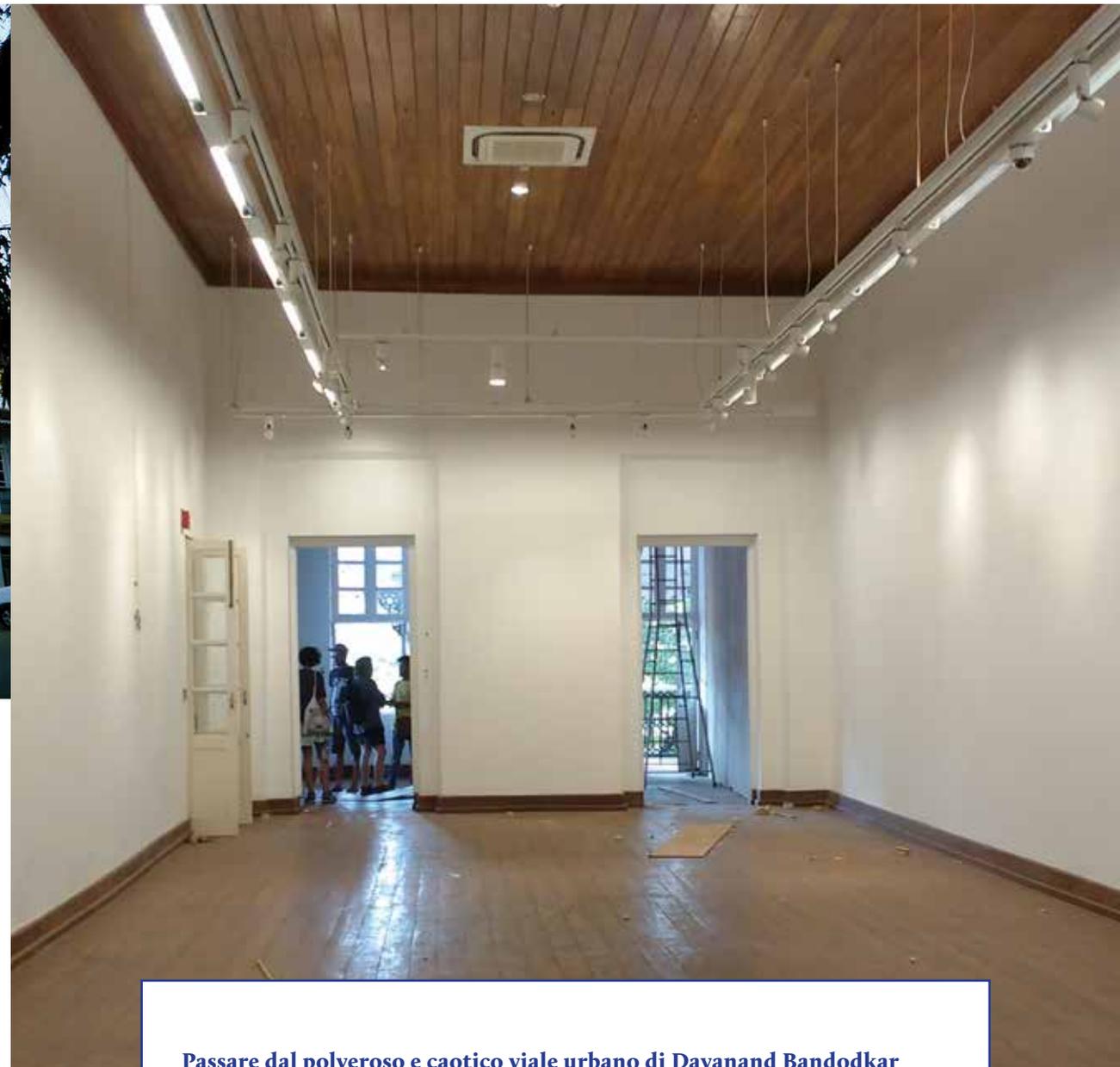


Adil Shah Palace, Panjim, Goa, India, 13 . 10 . 2017.

piuttosto che un'installazione urbana, all'interno del Adil Shah Palace. Trovai fantastica l'idea di poter allestire il nostro lavoro in uno spazio espositivo così ben curato e centrale. Il palazzo di origine coloniale portoghese è del sedicesimo secolo, restaurato recentemente è oggi sede istituzionale di alcuni uffici del comune di Panjim e spazio adibito a manifestazioni culturali di vario genere. Un contesto architettonico molto diverso dal viale urbano, in cui il linguaggio del mio progetto doveva

inevitabilmente adattarsi per meglio riuscire nel suo intento comunicativo.

Decido di approcciare lo spazio allestitivo con tre volumi scultorei di colore blu, in riferimento al IKB blue di Yves Klein, che occupano la parte centrale della stanza, con la funzione di essere gli elementi interattivi di fruizione dei contenuti multimediali. Utilizzando così le pareti per la narrazione dei contenuti curatoriali attraverso testi, immagini ed infografiche sotto forma di pannelli in affissione.

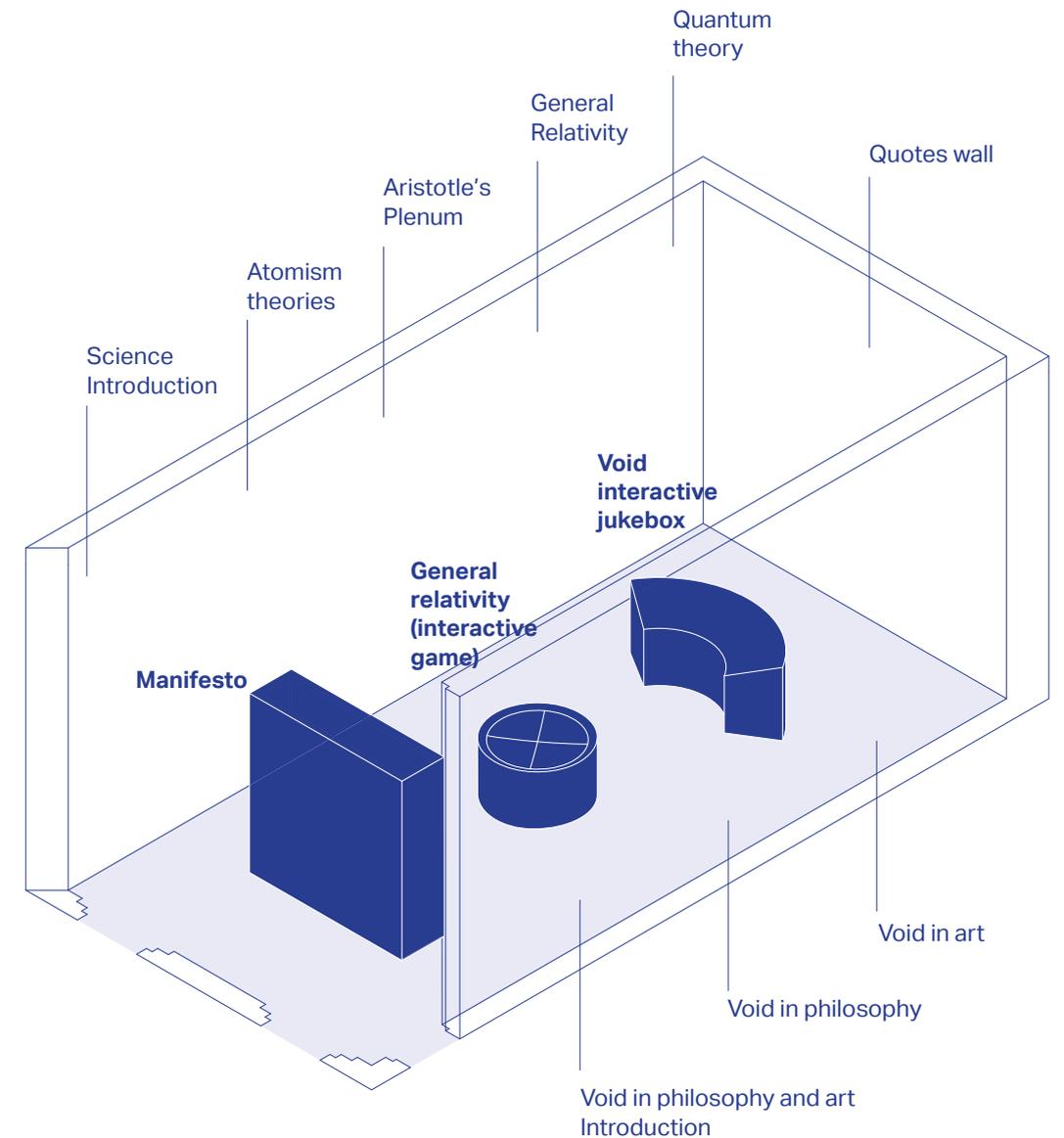


Passare dal polveroso e caotico viale urbano di Dayanand Bandodkar Marg ad un 'white cube' all'interno di un palazzo coloniale del sedicesimo secolo rappresenta una nuova sfida per il mio progetto. Una piacevole conferma per il nostro lavoro di ricerca che si trova a confrontarsi in un contesto istituzionale di primo piano nel panorama museale del Goa.

“Klein begins to achieve validity when he does everything in bleu, which is a dimension [...] Klein intuited space, but the ones who really understood it were Manzoni and myself. Manzoni with his lines extending to infinity and me with holes.”

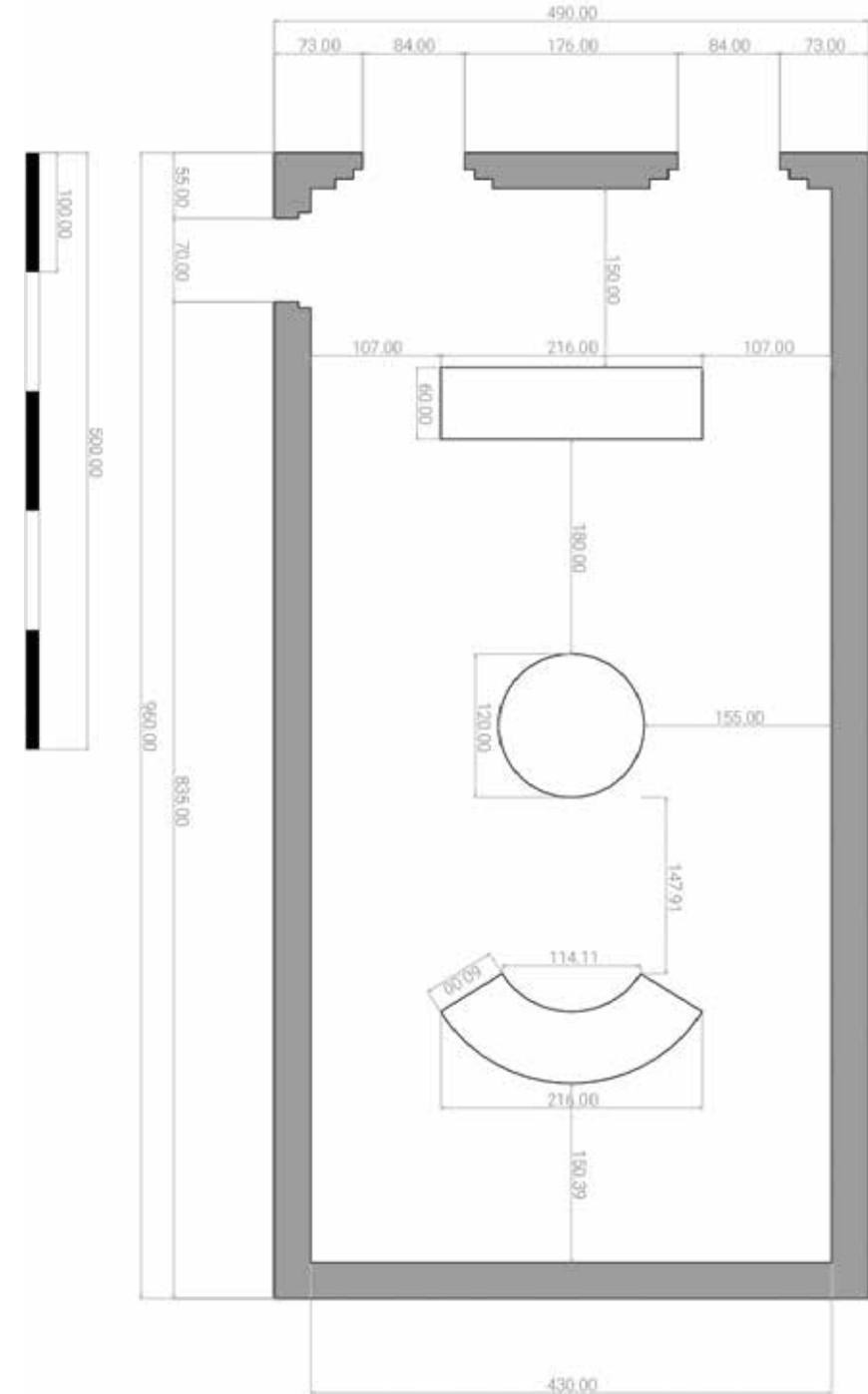
Lucio Fontana

Vista assonometrica spazio allestitivo e distribuzione dei contenuti curatoriali.



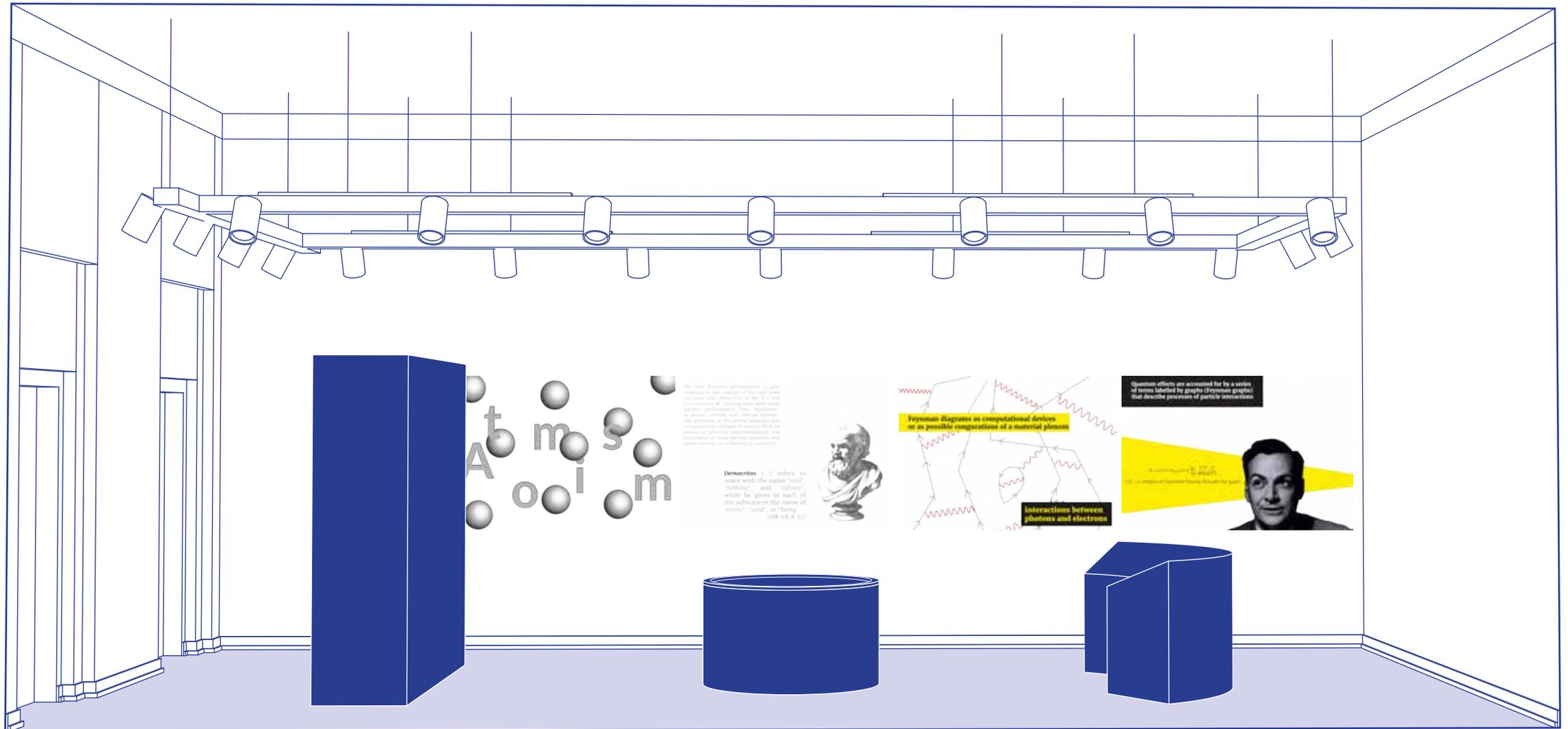


Pianta spazio allestitivo con suddivisione aree tematiche.



Sopra: pianta quotata dello spazio allestitivo.

Pagina successiva: vista prospettica altezza uomo interno spazio allestitivo.



Sezione longitudinale



07

Panjim

Il ritorno a Goa

con un allestimento

da riprogettare

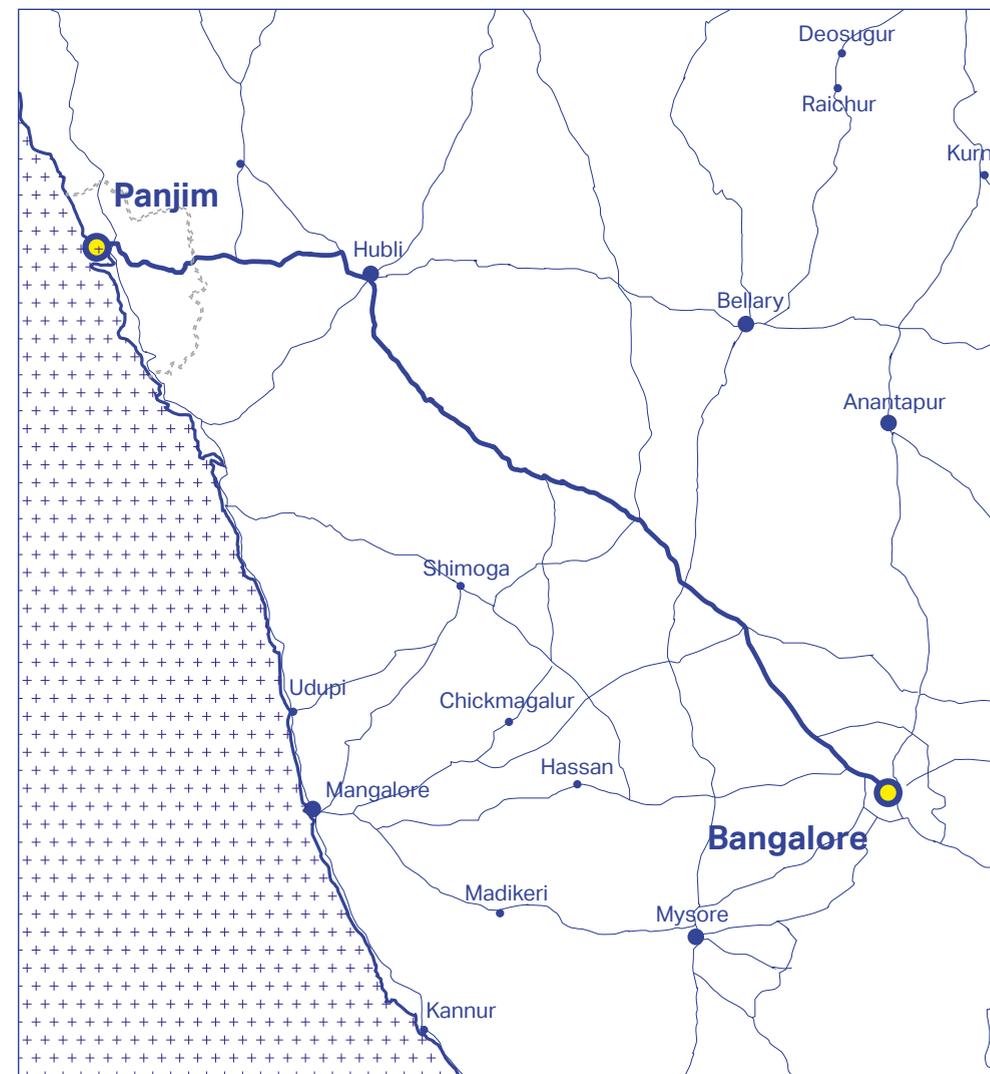


9 ottobre 2017, ore 18 mi appresto a lasciare Bangalore, sono nella fermata in attesa del mio bus 'sleeper-seater' che mi accompagnerà a Panjim, Goa, in 14 ore teoriche, in realtà saranno 18 ore abbondanti per via di diversi rallentamenti lungo il percorso. Avevo già preso un bus di questo tipo, due anni prima per andare dal sito archeologico di Hampi a Pune, un viaggio di 10 ore che non fu molto comodo ma riuscii a riposarmi durante quel viaggio. In questo caso, si è trattato di un vero e proprio calvario, non ho chiuso occhio per tutto il tragitto continuamente sballottato a destra e a sinistra per via delle terribili strade dissestate. Un inferno mitigato dal bellissimo panorama che potevo scorgere dal finestrino, campagne verdi sconfiniate. In questo periodo dell'anno sono appena finiti i monsoni e la natura è rigogliosa come non mai, con incredibili varietà di verde acceso che si contrappongono al rosso della terra indiana.

10 ottobre 2017, ore 12 arrivo a Panjim in una giornata particolarmente calda, dopo non aver dormito, un ragazzo dell'organizzazione del festival, che non conoscevo di nome Noel ha anche la brillante idea di farmi aspettare per un'ora in questo piazzale assolato. Arriva, ci presentiamo e mi accompagna a casa sua dove finalmente riesco a riposare per qualche ora. Mi risveglio in stato confusionale, mi faccio una doccia e decido di andare a trovare Jaya e gli altri della fondazione.

Ci spostiamo a piedi, mi spiega che hanno avviato una collaborazione con un nuovo spazio di coworking chiamato Springboard 91, una grande agenzia con sedi in tutto il paese. Lì raggiungiamo in ufficio, rimango sorpreso perché la volta scorsa eravamo arrangiati in alcune abitazioni subito fuori Panjim, Porvorim per l'esattezza, mentre questa volta avevamo un immenso ufficio tutto per noi. Appena arrivo vedo una decina di persone, volti nuovi e vecchi amici, iniziano le presentazioni e decidiamo di andare a mangiare un thali tutti insieme.

Provo un'emozione bellissima, ci sono, sono nuovamente a Panjim, Goa, questa volta da solo, senza il supporto di Silvia, con un progetto che io ho voluto ed ho diretto fino a quel momento mettendo in relazione diverse persone, da un professore di meccanica razionale ad una professoressa di filosofia indiana, uno studio di design di Bangalore, ed altre professioniste indiane. Si tratta di una grande sfida che sento di aver vinto, la prima esperienza è stata bellissima per moltissimi versi, ma allo stesso tempo mi sono sentito inetto in molte occasioni, il mio inglese era pessimo, ho avuto moltissime difficoltà nella gestione del cantiere, ho fatto amicizia con tutti però non riesco a partecipare pienamente ai diversi momenti di socializzazione per via del problema della lingua. Di ritorno in Italia, nel febbraio 2015 mi sono ripromesso di imparare assolutamente l'inglese, non avrei più voluto provare



Tragitto Bangalore - Panjim



Sopra: vista di uno dei campi da calcio presenti a Goa. 17 . 10 . 2017.
Sotto: riunione del team curatoriale e del team di volontari del festival, 91 Springboard, Santa Inez, Panjim, Goa, India, 14 . 10 . 2017.

quel senso di frustrazione, decisi così di fare una vacanza studio in Irlanda di un mese e mezzo, soprattutto ho iniziato a divorare serie tv in inglese sottotitolate, obbligandomi a vedere almeno una puntata al giorno tutti i giorni, prima di andare a dormire, una sorta di preghiera laica. Ha funzionato, una delle prime cose che mi ha detto Jaya vedendomi è stata che la mia conoscenza dell'inglese fosse migliorata notevolmente, chiedendomi come avessi fatto. Si è trattato forse della più grande soddisfazione di questa esperienza, probabilmente maggiore della buona riuscita della mostra, aver potuto vivere a pieno quel contesto multiculturale senza il peso della lingua, mi ha permesso di condividere al massimo quello che vivevo, facendomi sentire più sicuro dei miei mezzi.

Sono stato il primo artista ad arrivare, esattamente un mese prima dell'inizio del festival, questo mi ha permesso di collaborare con l'organizzazione a diverse progetti, aiutandoli con alcune commissioni, avendo affittato uno scooter ho anche dato tantissimi passaggi, soprattutto agli artisti che arrivavano via via nei giorni successivi. Mi sono divertito tantissimo ed ho familiarizzato praticamente con tutti, avendo partecipato alla prima edizione ed essendo lì prima di tutti, era come se fossi parte dell'organizzazione anche io. Le giornate da Springboard 91 erano infinite, penso di essere l'unico italiano andato a Goa per stressarsi e lavorare una media di 10-12 ore al giorno, non sto scherzando,

c'era davvero così tanto lavoro da fare per questo festival, poche risorse e mille imprevisti che ognuno di noi, o la maggior parte almeno, ha dato anima e corpo per la buona riuscita di questo festival. La mia giornata tipo iniziava alle nove del mattino, colazione e diretto in ufficio, pranzavo solitamente con un thali, un favoloso fish thali che non vedo l'ora di mangiare nuovamente, poi tornavo in ufficio fino alle 20. Per cena si decideva se mangiare qualcosa in ufficio o andare fuori a cena, spesso ordinavamo qualcosa in un ristorante lì vicino e mangiavamo in ufficio, dove restavamo fino alle 22-23.

Il bello, e il brutto di quell'ufficio di 91 Springboard era che fosse aperto 24 ore su 24, alcuni di noi negli ultimi giorni hanno vissuto accampati lì, delle situazioni veramente buffe. La cosa più incredibile di questo festival è stata la partecipazione in termini umani, abbiamo lavorato per giorni e giorni, con tutta la forza che avevamo per un progetto in cui nessuno avrebbe guadagnato qualcosa se non il piacere di aver contribuito a qualcosa di virtuoso. Questo creava un clima stressante perché ognuno sentiva la pressione su di sé, ma allo stesso tempo sereno, non c'erano arrivismi, ci sentivamo tutti sulla stessa barca. Molte sere mi è capitato di dormire poco o niente perché di ritorno dall'ufficio magari davo un passaggio a qualche volontario nelle residenze per artisti, e non resistevo alla tentazione di fermarmi a bere con loro e a chiacchierare fino a tardi.



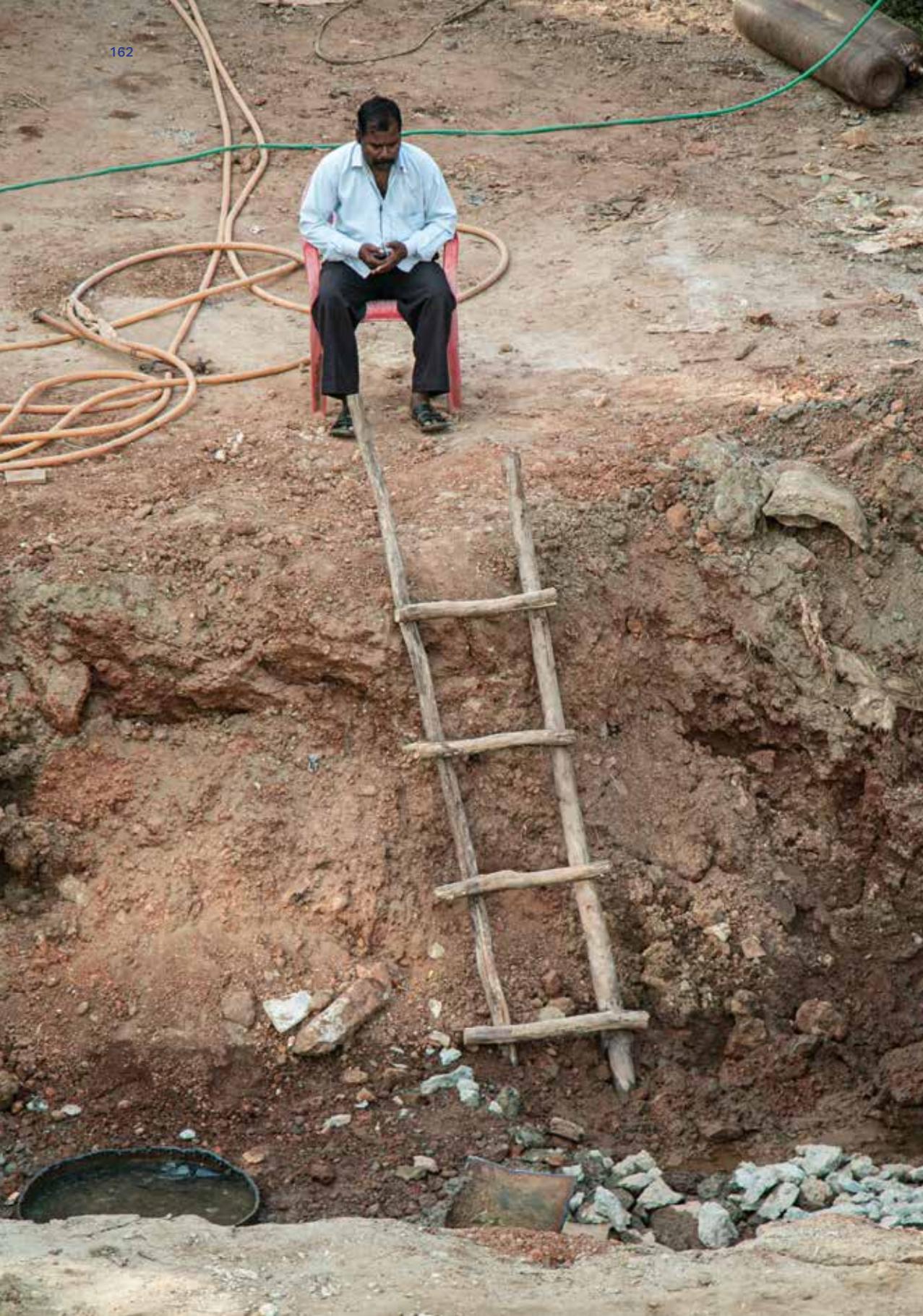
Questo mese è stato uno dei più intensi della mia vita, ogni giorno succedeva qualcosa, conoscevo una persona nuova, un imprevisto in cantiere, una presentazione da qualche parte, un fiume di emozioni unico difficile da descrivere.

07 Panjim
Il ritorno a Goa con un allestimento da riprogettare



Dear Manuel
Thank you for all the help during the residency.
Wish you loads of success ahead.
OCT-NOV '17
CHITRA





A sinistra: vista dall'ufficio Spingboard 91, foto John Lino, Santa Inez, Panjim, 16 . 10 . 2017. Sopra: io e Jaya da Spingboard 91, foto John Lino, 29 . 10 . 2017. Sotto: a pranzo da Sagar veg Goa con la mia insuperabile assistente Namrata, 22 . 10 . 2017.

Logicamente tra i tanti imprevisti, non poteva mancare il più importante, la location per il mio progetto è cambiata di nuovo, niente più Adil Shah Palace ma bensì il Goa Science Centre, il museo della scienza di Panjim. Questo cambiamento mi prende alla sprovvista e mi destabilizza tantissimo, fra i mille imprevisti di percorso, come tagli al budget, collaboratori scomparsi, incomprensioni con Bhuvaneshwari, questo l'ho digerito veramente a fatica.

Mi trovavo in un spazio completamente diverso, dove il progetto che avevo fatto non avrebbe funzionato alla stessa maniera, ad esempio lo spazio che mi era stato assegnato era completamente finestrato sui due lati principali, rendendo difficile il controllo della luce e limitando la superficie espositiva per i pannelli informativi. Decido di non perdermi d'animo, mi confronto con il Professor Galofaro a tal proposito, e rimetto mano al disegno mantenendo la distribuzione dei contenuti simile al progetto precedente.

Nel definire questo progetto subentra un'ulteriore considerazione progettuale, questo progetto insieme a Sound of the Spectrum e Evolution of the Stars, vennero selezionati dall'organizzazione del festival, per un format di una mostra itinerante per l'India. Un progetto che ahimè non è andato in porto, per molteplici complicazioni logistiche visti gli impegni di tutte le persone coinvolte. Mi è dispiaciuto molto, in prima persona, poco prima di ritornare in Italia, mi sono confrontato con la

console italiana dell'Istituto di Cultura Italiano di Mumbai e con il responsabile della National Gallery of Modern Art di Mumbai. Io e Deshna, una delle organizzatrici del festival, gli abbiamo presentato il festival The Story of Space e proposto questo format di una mostra itinerante, che avrebbe dovuto fare scalo al Nehru Science Centre, da lui diretto.

Alla luce di questa premessa, il mio allestimento doveva ora rispondere a criteri non soltanto di economicità, altresì di leggerezza, facilità di montaggio e smontaggio, adattabilità in contesti espositivi differenti, outdoor e indoor. Decido così di disegnare un allestimento molto semplice, leggero e autoportante, così che possa essere allestito anche in assenza di pareti a supporto, che potesse confrontarsi in uno spazio aperto come all'interno di una grande stanza.

L'idea è di creare due strutture a C che si specchiano, dove utilizzare la superficie esterna come supporto per il materiale informativo, con immagini e testo, di colore bianco molto pulito. Nello spazio interno utilizzare un colore nero, che crei un'atmosfera diversa, più intima dove concentrare i supporti multimediali, i due tablet, i libri da consultare, le recensioni della mostra e il gioco gravity al centro. In questa maniera si ha un spazio esterno più contemplativo, di avvicinamento del visitatore, che una volta all'interno dell'allestimento, si trova in uno spazio più avvolgente che lo spinge ad interagire con i supporti al suo interno.



Sopra: facciata ala nord del Science Centre, Miramar beach, Panjim, Goa, 03 . 10 . 2017.
Sotto: ingresso del Science Centre, 03 . 10 . 2017.



Viste interne dello spazio espositivo per The Evolution of Void, ala nord del Goa Science Centre, 03 . 10 . 2017.



Vista prospettica allestimento The Evolution of Void, 01 . 11 . 2017.

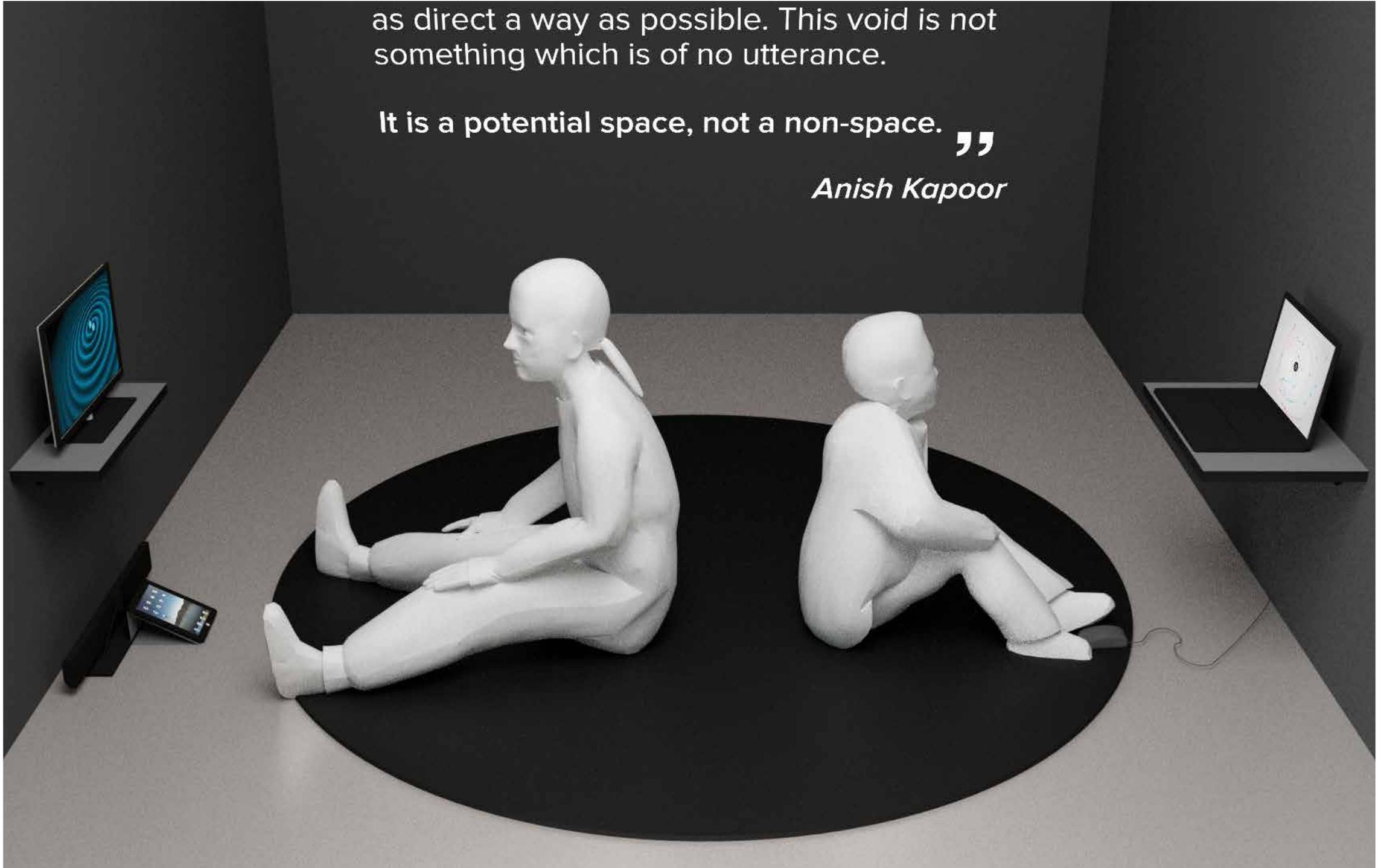


Vista prospettica interno allestimento The Evolution of Void.

as direct a way as possible. This void is not something which is of no utterance.

It is a potential space, not a non-space. ”

Anish Kapoor



Vista prospettica interno allestimento The Evolution of Void.



Sopra: visita al mercato del martedì di Mapusa per l'acquisto di alcune strumentazioni, Mapusa, Goa, 24 . 10 . 2017. Sotto: Rahul e Satosh in un momento di confronto durante la fase di installazione della mostra, Goa Science Centre, Miramar beach, Panjim, Goa, 05 . 11 . 2017. A destra: io e Reuben alle prese con dei fabbri locali, Panjim, Goa, 05 . 11 . 2017.



Un aneddoto interessante è quello che legato ai profilati a T in ferro, alle estremità delle due strutture a C. Per un motivo che ancora non mi è chiaro, la struttura in legno dell'installazione è stata realizzata soltanto tre giorni prima, senza che io fossi avvisato durante la sua costruzione e in maniera logicamente diversa. Il responsabile dei lavori Satosh e i suoi aiutanti erano persone poco esperte con le quali ho avuto un difficile confronto, probabilmente anche a causa anche del mio alto livello di stress in quei giorni cruciali per il progetto.

Al che, io stavo lavorando alla grafica e risolvendo chissà quale problema quel pomeriggio, quando vengo avvisato che la mia installazione era stata completata. Mi dirigo al museo della scienza, vedo che la struttura dei pannelli era stata realizzata in maniera diversa, comportando un alleggerimento della struttura e una conseguente distorsione dei pannelli. Questa non era la cosa peggiore, come conseguenza di questa distorsione, hanno utilizzato dei triangoli rettangoli di multistrato, con lato 70 cm per sostenere e contenere la distorsione dei pannelli. Una soluzione indecente che sarebbe stata d'intralcio per la corretta fruizione dei contenuti, oltre ad essere completamente antiestetica, andando a vanificare il semplice disegno delle strutture che puntava alla creazione di un supporto leggero e lineare.

Cerco di mantenere la calma, ripensandoci penso di non esserci riuscito, chiarisco categoricamente che quella soluzione non era accettabile, che non era quella una maniera di fare lavori, avendo deliberatamente ignorato i miei disegni tecnici che contenevano un chiaro disegno di come realizzare la struttura. Decido di risolvere la situazione, schizzo quel profilato a T e mi faccio indicare il fabbro più vicino, contatto Reuben, il grafico indiano che mi ha aiutato con l'identità visiva e ci dirigiamo con il mio scooter da questo fabbro. Sono tre persone, il titolare e due aiutanti, gli faccio vedere un disegno a matita in cui c'era la pianta, il prospetto e un'assonometria di quello che, a conti fatti erano quattro piastre saldate fra di loro, non si trattava di un aeroplano. Eppure non è stato così semplice, nonostante avessi Reuben, che aveva capito il disegno essendo un designer e poteva comunicare con loro in hindi, la loro seconda lingua perché le persone del Goa principalmente parlano la lingua marathi.

A pensarci ora, un divertente telefono senza fili tra un occidentale stressato e degli indiani stupiti per la strana richiesta di un tale strano soggetto, che sarei io.

La cosa più importante è stata che i fabbri sono riusciti a fare quel lavoro in una giornata, dopo averli pregati per un po', e la soluzione che ho pensato ha funzionato permettendomi di non compromettere il disegno iniziale e, molto più importante, di averla vinta con Satosh.





Reuben alle prese con l'installazione della scheda bareconductive per la parete interattiva Science & Void, 08 . 11 . 2017 .



Vista esterna allestimento, 08 . 11 . 2017.

A large, diverse group of people is gathered at night for a festival. The scene is illuminated by warm, ambient lighting, possibly from street lamps or festival lights. In the center, a woman holds a sign that reads "THE STORY OF SPACE". The background shows a building with a balcony and a sign that says "TACUBA". The overall atmosphere is festive and social.

08

The

Story of

Space

Il racconto illustrato

del festival

MAKE SPACE FOR SPACE

10th-19th November
Panjim, Goa

INQUIRE. DISCOVER. LEARN.

Experience space like never before in all its forms
at a 10 day interdisciplinary learning festival.
It's free, it's exciting. It's open for all.

THESTORYOF.ORG/SPACE2017

Il festival The Story of Space ha aperto le porte ai visitatori il 10 novembre del 2017, con un grande evento inaugurale presso la Kala Academy di Panjim, centro culturale di primo piano nel Goa a firma del celebre architetto modernista indiano Charles Correa. La console italiana Stefania Costanza ha tenuto ad esserci personalmente, avendo sponsorizzato i nostri progetti. Una persona molto gentile che ci ha ringraziato per il nostro prezioso lavoro. Si è trattato di

un momento gratificante, specialmente quando ci ha ricordato che in quel momento rappresentavamo l'Italia, si è trattato di un piccolo progetto il mio, ne sono consapevole, eppure la gioia e la soddisfazione di quel momento è stata grande.

Il festival The Story of Space è stato un festival interdisciplinare che ha esplorato le questioni dello spazio attraverso linguaggi e pratiche scientifiche, cultura e filosofia.



Foto di gruppo con la console italiana Stefania Costanza, dell'Istituto Italiano di Cultura a Mumbai durante l'evento inaugurale del festival The Story of Space, Kala Accademy, Panjim, Goa, 10 . 11 . 2017.

Un lungo processo iniziato nel settembre del 2016 attraverso una call aperta, che ha visto un'adesione di 260 progetti da tutto il mondo, suddivisi tra 110 artisti e designer, 90 ricercatori e 22 gruppi di ricerca interdisciplinari. Una lunga analisi del team curatoriale di The Story of ha portato alla selezione di 100 progetti che hanno superato la prima fase di selezione, conseguendo i seguenti risultati attesi in sei punti:

1. **Thematic:** Physics, Philosophy, Politics, Perception;
2. **Audience:** Students, Families, Educators, International Tourists, Domestic Tourists;
3. **Background of participant:** Artist / Designer, Researcher, Other;
4. **Format:** Installations, Workshops, Live Experiences, Performances, Exhibitions, Talks, Panels;
5. **Experience:** Amateur, Professional, Student Group;
6. **Nationality:** Indian, International.

La fase successiva di questo processo ha visto la continua collaborazione tra il team curatoriale e i candidati selezionati nello sviluppo partecipato dei progetti scelti, arrivando nel marzo del 2017 alla definizione della lista dei 50 progetti finali, scelti per prendere parte al festival nel novembre del 2017.

Il tema principale di questo format è ripensare l'educazione nel ventunesimo secolo, ridefinire schemi e modelli educativi passati combinandoli con nuove teorie pedagogiche, approcci interdisciplinari e paritari per uno sviluppo cooperativo di un festival all'insegna dell'inclusione.

Un risultato raggiunto con successo che mi auguro si rinnovi nella nuova edizione The Story of Mind, che avrà luogo a Panjim nel 2020, alla quale spero vivamente di prendere parte con un altro progetto inedito, sempre con la preziosa collaborazione del professor Giuseppe Bozzi.

“The notion of space is synonymous to existence. With a past that is seemingly without a beginning and a future brimming with possibility, how do we, the human, contextualise ourselves in this fragment: this instance of space and time. Be it scientific deductions, philosophical inductions, or cultural abductions, the lens through which space is seen and experienced forms an integral part of making sense of the world within and around us.”

- Does space have a beginning, or a boundary?
- Do we feel space?
- How do we experience dimensions?
- Where do we go in our dreams?
- Does information take space?
- Why do some of us fear enclosed spaces?



Jaya Ramchandani
General circle

Jaya Ramchandani is an educator, editor, and curator discovering the universe, through science, philosophy, and looking inward. She's studied physics (bachelor's) and astronomy (master's) and is a certified secondary general science and physics teacher. She's been involved in and regularly works with several innovative science platforms like Universe Awareness (by Leiden University, The Netherlands), which illustrates the multicultural origins of modern astronomy in an effort to broaden children's minds, awaken their curiosity in science and stimulate global citizenship and tolerance; Sterrenlab, which organizes science laboratories, field trips, games, DIY activities, and maker spaces; Open Science Center, an engaging learning space based on open standards; open architecture, open education, open technology & open science; and AstroEdu (by International Astronomical Union), a peer-reviewed astronomy education platform. She co-founded The Story Of to see science and

philosophy share the same space and inspire discussions between scientists, philosophers, artists, and the public so that the abstract in our universe can be brought under the public eye.

Reach her at jaya@thestoryof.org



Shrinivas A
General circle

Shrinivas is a creative visualiser, artist & experimenter based in Goa, India. He finds the creative process extremely satisfying, perhaps even more than the final form. His current scope of work includes graphic design, illustration, paper engineering, environmental graphic murals, documentary films and photography.

"An Artist's task is to bear witness to the universe..." — Mark Strand

Reach him at shrinivas@thestoryof.org



Deshna Mehta
General circle,

Deshna is a visual artist with a passion for photography, writing and curation. After having graduated from the Royal College of Art in London, she moved back to India seeking to find meaning within her own design practice. This led to a focus of working primarily for and within the cultural, social, medical, educational and environmental zones which subsequently led to the inception of a design and publishing initiative, Anugraha, that responds to this philosophy and serves as a platform to encourage and undertake collaborative practices in the field of visual art, design and research. She believes that essence of everything tangible lies in the intangible; and that magic resides in the ephemeral, the elusive, the unseen, the emotive, the experiential and the subtle; which is what she aspires to experience and express through her engagement at The Story of Space. The quest is to reconnect to the self through the many tangible connections and exchanges that unfold in the form of interactions bringing varied perspectives to the fore.

Reach her at deshna@thestoryof.org



Rahul Gudipudi
General circle

Rahul is a mixed media artist and curator based in Bangalore, with a history in practice from the polarities of robotics and photography. He brings a pluralist perspective/voice into his curatorial work. Bridging extremes of forms and practices like those of mechatronic art that contrast or merge with traditional forms and practices and merge their supposed experiences, he works to bring together artists of disparate disciplines and media—and artists of varying experience within their media, seeking inspiration from all forms of cultural, political, human and social stimuli. He has contributed to various public art projects, both as an artist and as a curator, and from these experiences, has explored the value of geo-cultural contexts, the physicality of the spaces themselves, their inhabitants, and the collective history they

Kalyani Tuptory holds a degree in product design and now works at Honeywell Ltd. Being a very hands on person, she enjoys working with traditional artisans and their crafts. In the past she has worked with Echastream, a Sikkim based multidisciplinary studio. Kalyani's work which has a unique, analog approach, art has been featured at various forums. To know more about her project, go to page 166.



Karin Van Der Molen
NETHERLANDS

Karin van der Molen graduated as a human rights lawyer in 1990, and then set foot on a winding path in the arts. Since the last decade, she has been increasingly focusing in environmental, site-specific art. She works with the distinctive atmosphere or the pervading spirit of a place. In her art, she searches for new perspectives on the (disturbed) relation between humans and nature, both on a global and personal level. She says: "I live in an urban, digital and globalized world. By using mainly natural materials for my work, I try to seduce myself and others to get closer to, get involved, engage or even 'enter' into nature." The outcome can be an installation or sculpture in which one can enter, either physically or mentally.

through an obvious or surprising opening. To know more about her project, go to page 150.

<http://www.mondomusic.it>



Lavina Pereira
INDIA

Lavina Pereira writes poetry to move, inspire, heal, cause action and/or create new thought. Currently, Lavina contributes as an editor to children's book writer Manita Bhatt and finance company PersonalFN.com. She also collaborates in Food-Eco-Social-Healing projects in Goa and has had a career in HR, Learning and Development. To know more about her project, go to page 206.

<https://www.facebook.com/TPC Mumbai/>



Leonie Roessler
GERMANY

Leonie Roessler received a Bachelor Degree in Composition along with a Minor in Dance Performance at California State University Northridge in 2010. She moved to the Netherlands and earned her Masters Degree in Composition at the Royal Conservatory of The Hague in 2013. She then completed a one-year course at the Institute of Sonology, where she focused on Field Recording and the Spatialization of Sound. In 2016, she finished the fourth and last year of the Contemporary Music through Non-Western Techniques Program at the Conservatory of Amsterdam. In 2016 alone, her works have been performed in The Netherlands, Switzerland, Japan, and the United States, and broadcast on radio stations in various countries, and her field recording soundscapes were chosen as winning entries of the Forum Wallis Ars Electronica Competition, as well as the GRIT Collaborative Competition. She is active as a performer, composer, and sound artist, and teacher in various countries and places near and far. To know more about her project, go to page 200.

<http://leonieroessler.com/>



Lionel Dentan
INDIA

Lionel Dentan is a musician living in New Delhi, where he runs a home studio, record label and has

an array of analog synthesizers and modular sound devices. He is the co-founder of the Delhi-based collective Da-Saa, which features numerous instrumentalists, singers and percussionists and aims to create a platform for new styles of urban and traditional music through live performances and recorded albums. As a musician, he works primarily with live electronics and modular systems. He has performed at different places around the world. He is trained in Indian music and jazz. He has also composed music for dance performances and videos. To know more about his project, go to page 172.

<https://soundcloud.com/leonaldentan>



Lokesh Karekar
INDIA

Lokesh Karekar is a visual artist specializing in illustration and design based in Mumbai. He graduated from Sir J.J. Institute of Applied Art. He is the founder/director of an independent illustration and design studio LOCOPDPO. Lokesh's brand of contemporary graphics inspired by Indian culture has attracted several projects from Indian and international brands. He is also the co-founder/editor of 100%ZINE. To know more about his project, go to page 130.

<https://locopdpo.com/>



Madhulika Sagaram
INDIA

Madhulika S is an education expert with a PhD in Molecular and Environmental Plant Science and a Master's with triple emphasis in Curriculum and Instruction, Social and Leadership Development from Texas A&M University. Her innovation in English learning using local languages, culture and way of life has been listed among the top 10 innovations in Asia and Africa in Secondary Education. Dr. Madhulika has been invited to speak at two TEDx events in reputed Indian institutions. She has also developed The Studio approach of learning in India. Her vision has enabled collaboration of several schools through an empathy project called Gift Compassion. Madhulika created a public installation called 'A Spectacle: The Story of Light' at the intersection of mathematics, art, anthropology and history, showcased at the Story of Light festival in Goa in 2015 and at the Hyderabad Literary Festival in 2016. Madhulika has designed and implemented science education programs which integrate arts based learning with Science and Mathematics. To know more about her project, go to page 212.

<https://ajitc-memls.com/>



Manuel Scortichini
ITALY

Manuel Scortichini is currently completing his Masters in Computational Design in Ascoli Piceno, Italy. He works for the cultural program of Das Andere, a non-profit institution in Ascoli Piceno, where he organizes architecture conferences. He is interested in the connections between art and science. In 2015, he participated in The Story of Light as a collaborator on the project 'Light in Reflection'. To know more about his project, go to page 142.

<https://www.dasbook.com/TheBookstorePrint/>
<http://fluss.univ.it/personale/Personale.php?ID=426>



Mathias Durand
FRANCE

Mathias Durand is a French composer, producer and singer-songwriter. At five, he learned

LIVE EXPERIENCE

EVOLUTION OF THE STARS

Instituto B61 / Jan Świerkowski

Country: *Italy* | Year: *Start Point Lodi Games Garden*



PHYSICS

This set of 13 audio-visual and theatrical performances tell the story of the life and death of a star. Through performance, the Polish science-arts group Instituto B61 and their team of artists from around Goa and India, describe the evolution of matter from the clouds of cold gas and dust, through the main sequence stars, the amazing supernovae blast and finally, the

presence of stellar metals in human blood. These metaphoric narratives touch on the subject of place and the meaning of humans in cosmic space. In explaining that the cosmos is built of stars and galaxies rather than planets, continents or countries, this experience drives home the point that human beings also are made of the stuff of stars.



The Story of Space Post Festival Catalogue, Live Experience project "Evolution of the stars".

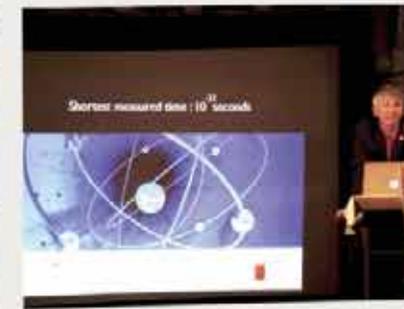
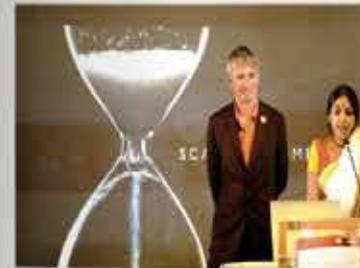
SCALES OF TIME

Henry Throop, Miti Desai

Curator: Aya | Visual: Garcia De Orta

What is time? How do different cultures define time? What are the differences between the timescales used by humans, the timescales used to describe the physical world around us, and the Vedic timescale? As humans, our internal clock is tuned to measure things in terms of seconds, to years. But to a hummingbird, human timescale may seem extraordinarily slow. And to a sloth or a giant tortoise, humans may seem inordinately fast. The Vedic time system

is unique in that it can describe times from billions of years, to tiny fractions of a second. In this performance, astronomer Henry Throop and dancer Miti Desai describe and interpret the different timescales used in science and culture. The audience is invited to participate by contributing their observations of the local environmental timescales in Goa--from the motion of waves, to the setting of the sun, to the beating of the heart.



SCIENCE COMMUNICATION - GETTING CREATIVE

Pedro Russo

Contato: [Jaya](#) | [Yves](#) | [Springboard](#) | [Workshop](#): [Andriano](#) Science Communicators

What is the interface between science and society? This workshop explored, in a practical way, the common space of science and society. Participants explored several examples of public engagement with science, from video production to dialogue events. The workshop also provided some ideas on how science communication can become a creative industry. Participants were able to gain real experience in how to develop and implement science communication projects of different scales and approaches.



PHYSICS



■ INSTALLATION

NORTHERN SHADOWS

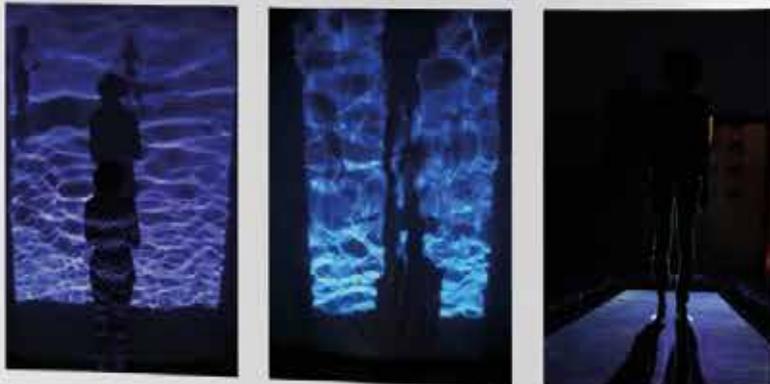
Aalto University Media Lab

Curator: Aki Kyyriäinen | Visual: Suleyman Husein

How do you create stillness in one of the busiest places in the world? Northern Shadows brought an idea of silence, distinct to Finland, into Goa, in an attempt to put a halt to some of the noise and movement that surrounds us here.

When a person entered the rooms of the installation, they would notice how the

light drifted around the space, how the floor shifted and shook. Led by faculty curator Pipsa Asiala, the Media Lab group from Aalto University created Northern Shadows, as a means to explore the possibilities that technology opens to new ways of communication and expression, in order to deal with current technological challenges in design and creative production.



POLITICS

120 | 2015 POST FESTIVAL CATALOGUE



The Story of Space Post Festival Catalogue, installazione "Northern shadows".

■ INSTALLATION

THE EVOLUTION OF THE VOID

Manuel Scortichini, Giuseppe Bozzi, S Bhuvaneshwari

Credits: Jaya / Vision: Geo Science Center



PHILOSOPHY

The Evolution of the Void was an interdisciplinary project on the different theories about the concept of Void. From western heritage to eastern culture, from contemporary science to avant-garde art explorations, the meaning of emptiness has evolved in an incredible and varied way. For this exhibit, architect Manuel Scortichini,

philosopher S Bhuvaneshwari and theoretical particle physicist Giuseppe Bozzi have come together to build a narrative which gave a more comprehensive framework about the philosophical aspects of the void to audiences. By combining illustrations and games to create new way of learning, they invited visitors to interact with their exhibit.

144 1906 POST FESTIVAL CATALOGUE



The Story of Space Post Festival Catalogue,
installazione "The Evolution of Void".

INSTALLATION

SOUNDS OF THE SPECTRUM

Jackie Bertone, Alex Gagliano

Curator: Debrahn | Venue: Geo Science Center



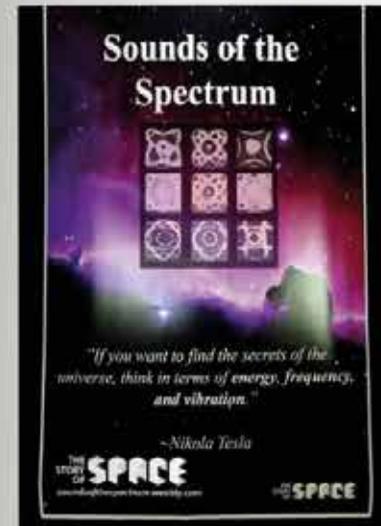
PHYSICS

For thousands of years, we have used our eyes to study the cosmos, but what if we could use our ears? Our senses are limited tools for understanding the universe, but in being attentive to patterns, we can learn about how things are connected. The story of space is a story of energy. The light that we perceive is electromagnetic energy. Every atom has a unique light signature, called an emission spectrum.

For their installation, astrophysicist Alex and Jackie, a Physics major, took the light frequencies unique to

elements of a star and converted them into an aural frequency. Vibrating metal plates sprinkled with sand revealed these frequencies as visual patterns. By layering the audio and the patterns, the pair created new representations of water, humans, the Earth, and even the universe.

One could also go on a short 'star walk', where you could hear the different elements of a star, based on which 'part' of the star you were standing at.



The Story of Space Post Festival Catalogue, installazione "Sound of Spectrum".

Space Exploration (18+)

Venturing into the vast space surrounding Earth, this session explores the relationship between human and cosmos



Novae

Thomas Vanz
France

Using only an aquarium, ink and water, Novae represents the dramatic and catastrophic end of a massive star's life: a supernova. A tribute to the filmography of Kubric and Nolan, the film is a cosmic poem that introduces the viewer to the nebulae's infinite beauty.

2016



Out of Reach

Alexandra Allen
Portugal

An astronaut's spaceship runs out of fuel and has to make an emergency landing.

2016



Leonids

Michael Hudson
Australia

On the eve of an epic meteor shower, a budding astronomer, Leon, and his single father are forced to confront their feelings about Leon's late grandfather, and about their own relationship.

2015



Earth 2084

Nuno Sá Pessoa
Portugal

After the collapse, the world is blighted by a currency crisis while the newly established World Union exerts ever tighter social control. Can something save society before it is too late - and can we let it be saved?

2014



Students, River House Academy, South Goa

The thing that I liked the most was the first exhibition at the Goa Science Center, Sounds of the Spectrum, which was about the elements and their own sound and vibration. I found it very interesting and exciting, all those new discoveries. It was amazing!

Shaurya (8), Porvorim, Goa

I have the solution to save the oceans: No more boats on the sea. No more dumping of industry garbage in the sea. Recycle more. And make less garbage.



Alisa and Jenn (right), friends and living in Goa

Jenn: "I came to know of the festival from Deepthi Datt who is looking for an alternative form of education for her son. I'm a trained Montessorian who is opening a Montessori school in North Goa. Many Goons are looking for alternative forms of education outside of the traditional forms. I am hoping to offer this opportunity to the community. We need to start to encourage them to listen to their inner gut/soul in order to resolve problems currently challenging us and further nurture their creative and natural abilities. I am happy that The Story of Space exists to learn and connect."

Perceptions of Spirituality, Hinduism and Philosophy

T. Datt, P. S. Datt, J. Datt

Perceptions of Spirituality, Hinduism and Philosophy



Lucia D'Souza (57), Panjim, Goa

I am an artist so my interest is big for this kind of festival and we have too few of them in Goa. So, please more promotion for the next edition, because it's amazing that Art and Science are for free!

The Story Of: Millennials are driving a unique series of festivals in Goa

First it was light, now it's space. Explore the 'solar system' on foot, get a bird's-eye view of economics as Panaji turns into a playground of learning.

Vivek Menezes
Hindustan Times,
04 . 11 . 2017

They are the most derided generation. Millennials (those born between the 1980s and the beginning of the 21st century) are routinely accused of being fickle, selfish, lazy, and irresponsible. They “settle down” less and later than their parents and grandparents, fritter away vast amounts of time on social media, and save money at the lowest levels ever recorded.

All this becomes worrisome when you realise that the fate of the world nonetheless rests in their hands. In India alone, millennials comprise the largest generation any nation has ever produced, which will burgeon to 500 million by 2020. Here, these young citizens already earn over 70% of the average household's income, and constitute half the national workforce.

To be sure, along with the negative trends, there are also notably impressive aspects to the collective millennial character. It is the best-educated generation ever, and the most politically engaged. They are also highly idealistic.

The US-based Millennial Impact Project describes a “much more caring generation than generally believed, one that is complex in their depth of passion toward causes and, at the same time, straightforward in their desire for authentic interactions with them”.

That description strikes bullseye for Jaya Ramchandani (born in 1982), Shrinivas Ananthnarayanan (1985), and Shaira Sequeira Shetty, Deshna Mehta, Akshay Roongta and Rahul Gudipudi (all born in 1987), whose collaborative efforts as the General Circle administering The Story Of Foundation have created an interdisciplinary, informal learning project to “explore and create learning opportunities across science, philosophy, art and culture, with the wider benefit of making interdependence visible”.

Next month, this infectiously enthusiastic team, drawn from across the country, will host the free, wildly ambitious The Story of Space festival in Goa, “a unique opportunity to learn about and experience space from a number of perspectives”.

Artists, scientists, researchers, educators, and philosophers from across India and around the world will turn Panaji into a “learning playground” for 10 days.

A total of 72 projects across multiple locations will include interactive installations, a film programme, workshops, talks, and panels, all planned with the aim of engaging audiences of all ages.

The story behind The Story Of is itself rather remarkable. Ramchandani, who studied physics and astronomy in Mumbai and the

Netherlands, spent the 2013 New Year holiday in Goa with her good friend, the talented graphic designer Nash Paul D’Souza.

Just for kicks, they mocked up his house as a virtual digestive system, so that you could “see what happens to a pao when you eat it”. The result was a big hit with the neighbours.

In 2014, they dreamed on a much bigger scale and conjured up The Story of Light festival to “unravel the mysteries of light” on the heritage waterfront of Panaji. It was an unqualified art-meets-science triumph, as city residents like my three sons and their friends were enthralled by a range of interactive exhibits including the world’s largest cyanotype (a kind of photographic print), and a life-sized camera obscura.

Soon afterwards, D’Souza migrated to Canada and Ramchandani moved to China, where she developed “a very strong desire to make interdependence visible”. The idea is common to both Western and Eastern philosophy, she says, and is beautifully illustrated by the sciences — physics, ecology, systems biology. “It gives us mindful insight into the impact we have on others and our environment, and acts as a guide to our future decisions.”

This concept became the bedrock of her foundation’s aspirations, and its modus operandi. The team of six young principal organisers set out purposefully bringing together scholars, scientists, artists, and thinkers from disparate disciplines, into free-ranging and intense conversations that

sparked off unconventional and beautiful ideas related to The Story of Space.

The architect Manuel Scortichini and theoretical particle physicist Giuseppe Bozzi (both Italians) joined with Sanskrit scholar S Bhuvaneshwari to build interactive installations that depict different theories about the void, from ancient theology to contemporary science.

Renowned photographer and filmmaker Johnny Miller of South Africa decided to bring his acclaimed Unequal Scenes aerial documentary project of inequality to Goa, where he will use drone photography to capture stark juxtapositions between poverty and affluence.

UK-based astrophysicist Megan Argo and artist Nick Sayers joined together to map out a 4.5-km cycle ride along the Mandovi riverside to lay out the solar system at a scale of 1:1,000,000,000, to help visitors get a “scale of the planets in the context of the urban environment; gain a better understanding of their nearby neighbourhood in space; and discuss the politics and philosophy of space travel”.

Many other Story Of Space projects, installations and presentations similarly straddle the faultlines between arts, science and ethics, in a way that is singularly unique. Shaira Sequeira Shetty has worked with other arts projects, and agrees “the Story Of foundation and all its initiatives are profound and rare from every perspective you choose to look at them.”

They also take the idea of safe and mutually supportive working environment extremely seriously. Shetty says, “The General Circle is a position of accountability, where building mutual trust and keeping energy levels high is essential in creating a work environment that is fair, ethical and protective to our team. So, they evaluate constantly, aiming high at every turn.”

The aspirations extend to the festival budget, which packs immense punch despite capping out at less than Rs 45 lakh. Ramchandani says their model is “freeconomics” based on lessons from the previous edition, where “we learnt early on the secret behind successful collaborations — dialogue and emergence of common objectives.”

While a good portion of the funds came via a crowdfunding campaign and a handful of sponsors, non-cash exchanges power a significant part of The Story of Space, including collaborations with state and national government (for both funds and venues), educational institutions (which lent materials) and foreign embassies (who have been willing to fly in participants).

The absence of a big name sponsor suits the thinking of Deshna Mehta, whose Mumbai-based design studio Anugraha “would be delighted to design for anything except luxury brands and things that promote consumerism in general”. She says, “I value the pool of people and community this festival has attracted. Each interaction has offered a different perspective and helped me to get to know myself better.

It would be appropriate for me to say that the journey has clearly been the destination.”

All that high-blown rhetoric seems almost fanciful until you spend some time with this upbeat team, and realise they are committed to their principles.

Akshay Roongta, who handles foundation strategy, says, “It really works because everybody has so much empathy for each other’s situations”, while Shrinivas Ananthanarayanan (who manages communications) says he’s learned “an invigorating and astounding lesson about what the power of a community-driven project can truly achieve.” Lead fundraiser Rahul Gudipudi says the festival proves that “people are able to do more than they believe they can”.

Over the years, those of us who live in pleasant little Panaji have seen it improbably explode into a cultural hub of international significance [see box] with large-scale cultural events lined up back-to-back from November to February each year.

I co-founded and curate one myself, along with eminent Konkani writer Damodar Mauzo. The Goa Arts + Literature Festival is in its eighth year. But even in this crowded, exceptional field, what Ramchandani and friends are doing, and how they are setting about achieving their goals, stands out as particularly inspirational. And that bodes very well for the millennial-moulded future.



09

Il progetto definitivo realizzato

al Goa Science Centre di Panjim

The

Evolu-

tion of

Void



Atomism in ancient Greece

Democritus and Leucippus were the first to propose that matter is made of tiny particles called atoms. They believed that atoms were indivisible particles that cannot be created or destroyed.



Aristotle's Plenum

Aristotle believed that the universe was a continuous mass of matter called plenum. He thought that matter was made of four elements: earth, water, air, and fire.



The birth of modern science

Galileo Galilei was the first to use a telescope to observe the universe. He discovered that the universe was not geocentric as Aristotle believed, but heliocentric.



Electromagnetism and general relativity

James Clerk Maxwell unified electricity and magnetism into a single theory called electromagnetism. Albert Einstein's theory of general relativity showed that space and time are interconnected.



Quantum physics

Quantum physics is the study of matter and energy at the atomic and subatomic level. It shows that particles can behave like waves and waves like particles.



Atoms are made of three subatomic particles: electrons, protons, and neutrons.

Electrons are negatively charged particles that orbit the nucleus of an atom.

Protons are positively charged particles that are found in the nucleus of an atom.

Neutrons are neutral particles that are found in the nucleus of an atom.

We become aware of Void as we fill it.
-James Herlihy, Buddha's path

Atoms
Atoms are the smallest particles of matter that cannot be created or destroyed.



The elements
Elements are substances that cannot be broken down into simpler substances by chemical means.



Matter
Matter is anything that has mass and occupies space. It is made up of atoms and molecules.



Energy & waves
Energy is the capacity to do work. Waves are disturbances that travel through a medium.



Popping particles
Popping particles are particles that are released from a solid when it is heated.



Perceptions of Space in Hinduism Philosophy

- 1. Sankhya-Yoga School
- 2. BhagavadGita
- 3. Nyaya-Vaishya
- 4. Kashmiri
- 5. Advaita
- 6. Mimamsa - Darshana

1. Sankhya-Yoga School

2. BhagavadGita

3. Nyaya-Vaishya

4. Kashmiri

5. Advaita

6. Mimamsa - Darshana

Team

- Project Curator: Jaya Ramachandani
- Project Assistant: Namrata Ganguly
- Project Architect: Manuel Scortichini
- Scientific Content Curator: Dr. Giuseppe Bozzi
- Philosophical Content Curator: Dr. Bhuvaneshwari Shaji
- General Content Reviewer: Erin Montanez & Bastiaan Bouwman
- Exhibition Designer: Manuel Scortichini
- Graphic Designer: Reuben Jerome D'silva
- Voiceover Artist: Nupur D'souza
- Design Consultants: Ram Sinam, Wari Watai, Arch. Luca Galofaro, University of Camerino

Supported by



1. Information / Informazioni

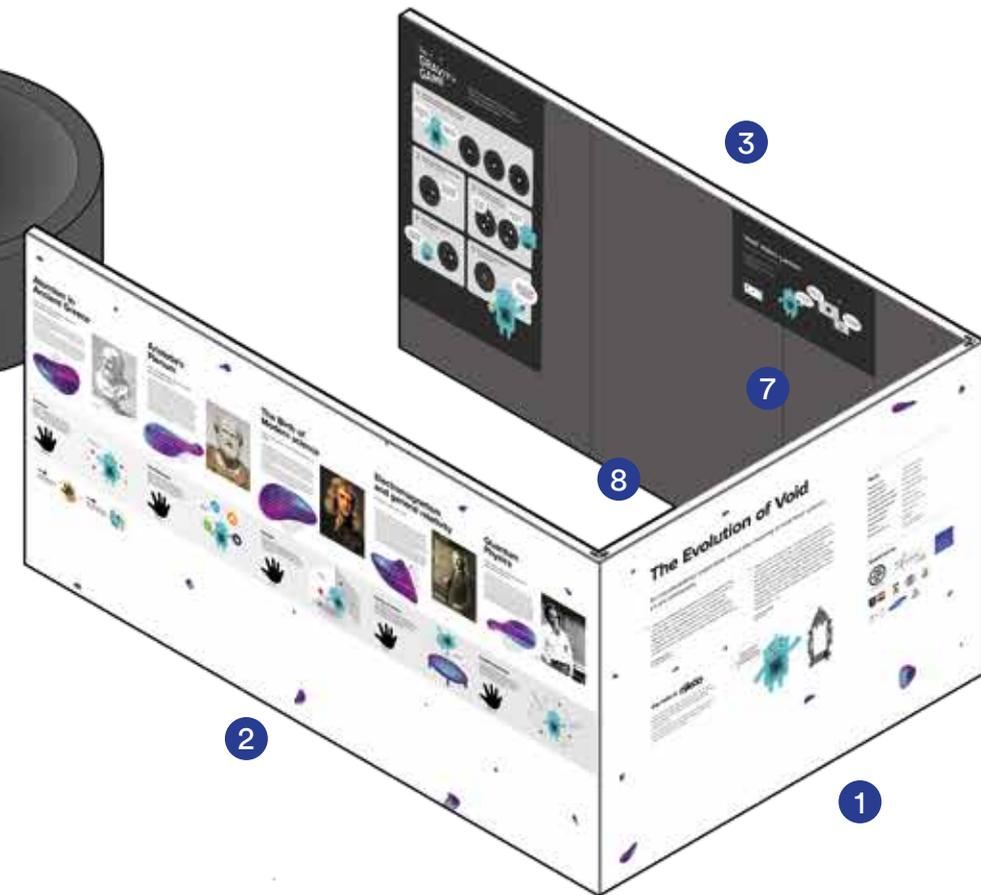
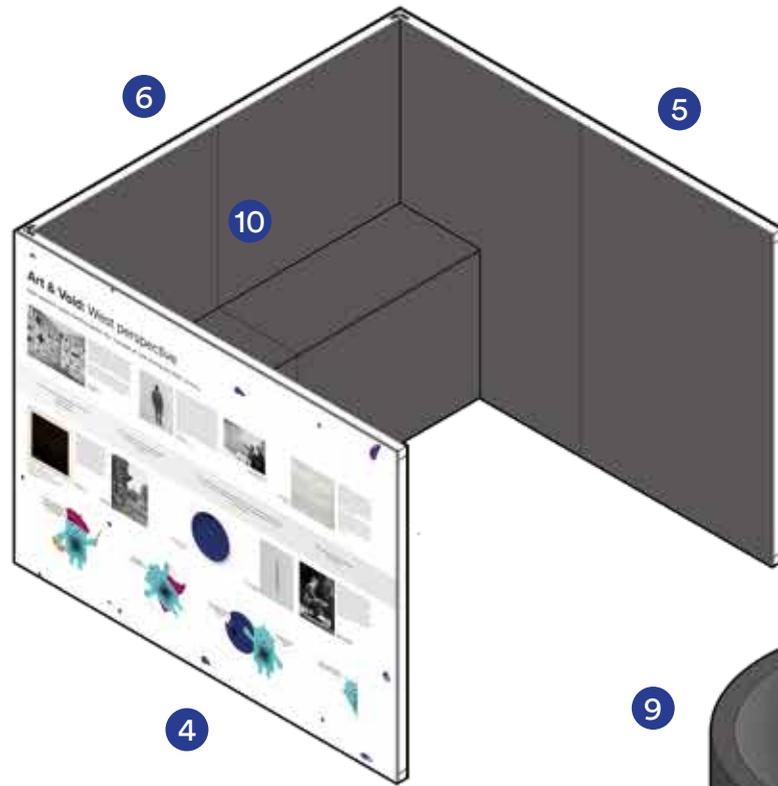




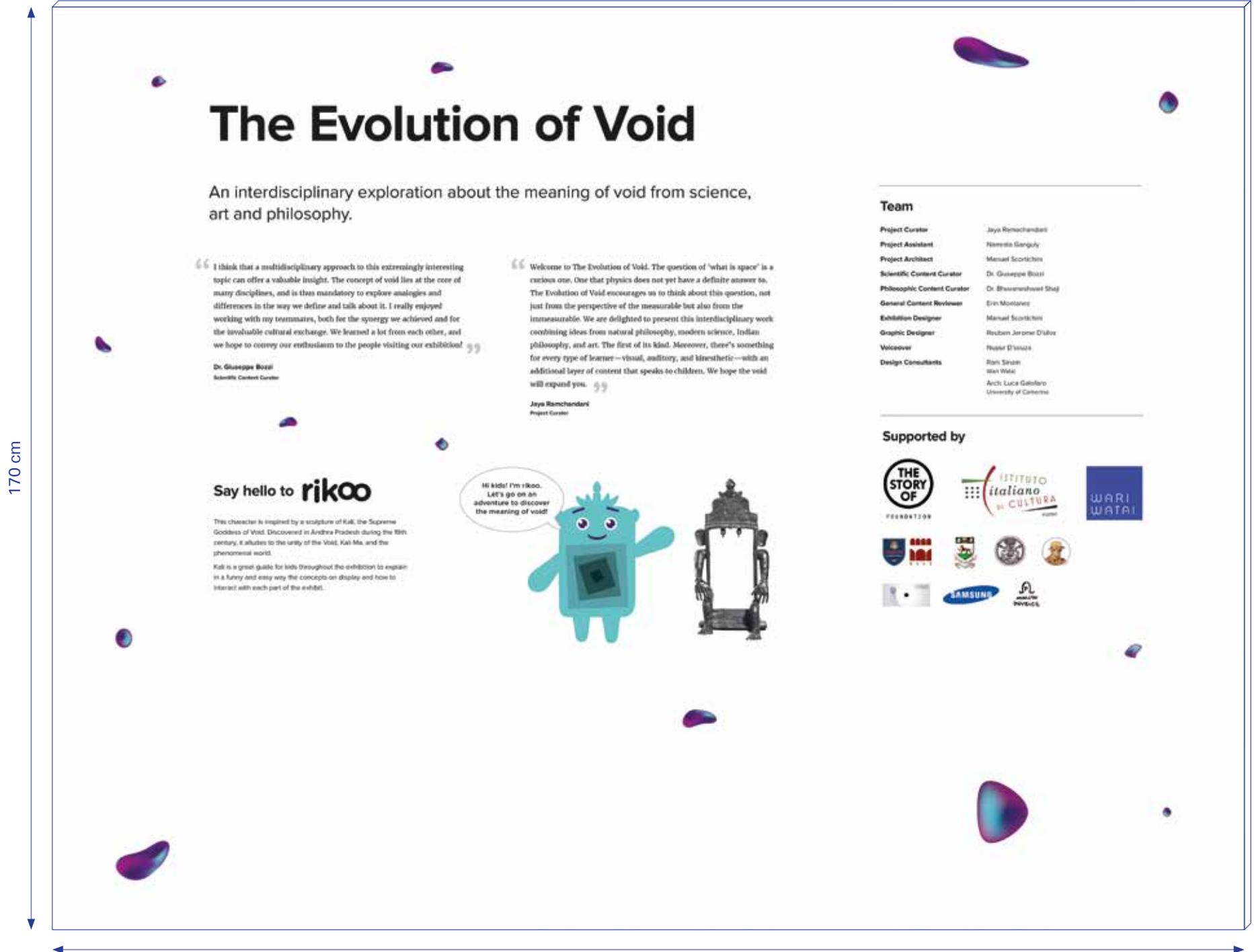
Sopra: bambini giocano con il Gravity Game, 16 . 11 . 2017.
Sotto: giovani studentesse leggono il pannello Void & Philosophy, 15 . 11. 2017.



Sopra: il pannello Void & Science nella giornata inaugurale, 10 . 11 . 2017.
Sotto: giovani studentesse in visita al festival, 16 . 11 . 2017.

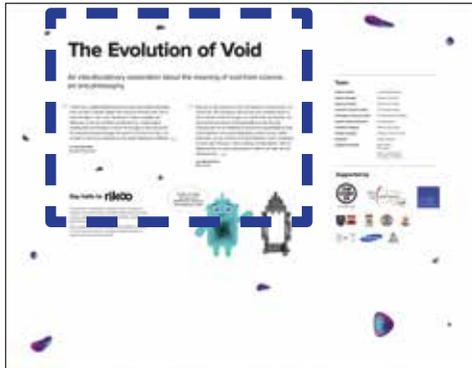


- | | |
|--------------------------------|--------------------------------|
| 1 Colophon | 6 Selfie spot |
| 2 Void & Science | 7 Void Videogames |
| 3 Void & Eastern Philosophy | 8 Void Playlist |
| 4 Art & Void: West perspective | 9 Gravity game |
| 5 Art & Void: East perspective | 10 Void Stories & Bibliography |



170 cm





The Evolution of Void

An interdisciplinary exploration about the meaning of void from science, art and philosophy.

“ I think that a multidisciplinary approach to this extremely interesting topic can offer a valuable insight. The concept of void lies at the core of many disciplines, and is thus mandatory to explore analogies and differences in the way we define and talk about it. I really enjoyed working with my teammates, both for the synergy we achieved and for the invaluable cultural exchange. We learned a lot from each other, and we hope to convey our enthusiasm to the people visiting our exhibition! ”

Dr. Giuseppe Bozzi
Scientific Content Curator

“ Welcome to The Evolution of Void. The question of ‘what is space’ is a curious one. One that physics does not yet have a definite answer to. The Evolution of Void encourages us to think about this question, not just from the perspective of the measurable but also from the immeasurable. We are delighted to present this interdisciplinary work combining ideas from natural philosophy, modern science, Indian philosophy, and art. The first of its kind. Moreover, there’s something for every type of learner—visual, auditory, and kinesthetic—with an additional layer of content that speaks to children. We hope the void will expand you. ”

Jaya Ramchandani
Project Curator

Say hello to **rikoo**

This character is inspired by a sculpture of Kali, the Supreme Goddess of Void. Discovered in Andhra Pradesh during the 19th century, it alludes to the unity of the Void, Kali Ma, and the

Hi kids! I'm rikoo.
Let's go on an
adventure to discover
the meaning of void!



170 cm

Atomism in Ancient Greece
Void must exist: physics would be impossible without it.

Aristotle's Plenum
Void must **not** exist: physics would be impossible with it.

The Birth of Modern science
Void is real: space exists independently of matter.

Electromagnetism and general relativity
Filling the void with forces.

Quantum Physics
Void must exist: physics would be impossible without it.

Atomism
The universe is made up of tiny particles called atoms. They are all made of the same stuff and they are all the same size. They are always moving and they are always bumping into each other. They are always there, even when you can't see them.

The Elements
The universe is made up of four elements: earth, air, fire, and water. They are all made of the same stuff and they are all the same size. They are always moving and they are always bumping into each other. They are always there, even when you can't see them.

Newton
The universe is made up of tiny particles called atoms. They are all made of the same stuff and they are all the same size. They are always moving and they are always bumping into each other. They are always there, even when you can't see them.

Energy & waves
The universe is made up of tiny particles called atoms. They are all made of the same stuff and they are all the same size. They are always moving and they are always bumping into each other. They are always there, even when you can't see them.

Popping particles
The universe is made up of tiny particles called atoms. They are all made of the same stuff and they are all the same size. They are always moving and they are always bumping into each other. They are always there, even when you can't see them.

How to
Step 1: Touch the black hand to play the world.
Step 2: Place the hand/atoms over your ears to listen.

360 cm



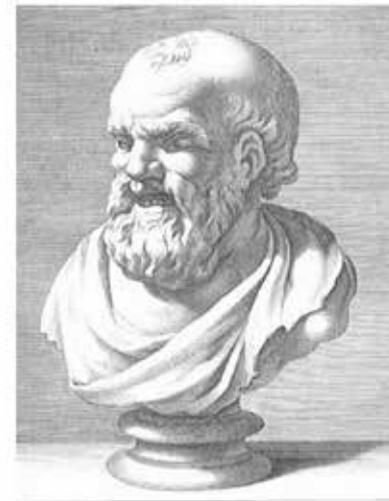
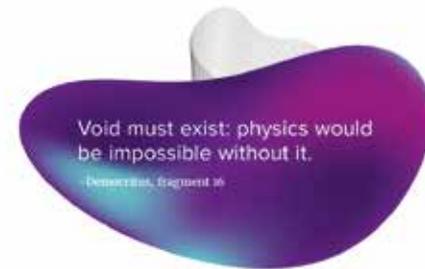


Atomism in Ancient Greece

Void must exist: physics would be impossible without it.

Everything that surrounds us is made of atoms. Atoms, meaning "indivisible," from ancient Greek, continuously collide with each other in an otherwise empty space. This was the theory proposed by Leucippus and Democritus in 5th century BC. Atoms are indivisible particles, so tiny that they can be split no further. They are homogeneous, but differ in shape, position, size and motion.

Void is simply a real, infinite, empty space in which collisions between atoms can take place. It is a non-being, but it exists as much as the atoms do. Throughout the empty space, atoms move, collide with each other and bind together to form compounds in fully deterministic ways. The existence of void is thus mandatory for an accurate description of the world because, otherwise, motions and collisions would be impossible. This "atomists" view, though heavily modified overtime, still lies at the core of modern physics.



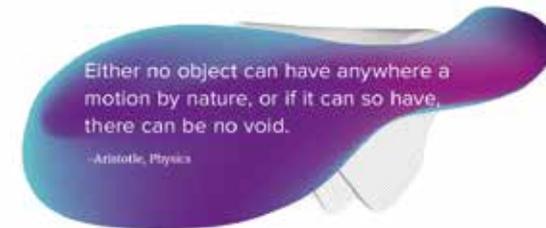
Picture of Democritus

Aristotle's Plenum

Void must **not** exist: physics would be impossible with it.

Aristotle (4th century BC) thought that the world—what he called terrestrial realm—is made up of four elements: earth, water, air, and fire. Associated with each element is a natural motion bringing the element to its natural place. For instance, heavy elements (earth, water) tend to move downwards, while light elements (air, fire) tend to move upwards. The elements tend to always distribute among themselves in the same order—earth, water, air, fire. If they are misplaced, they rearrange in such a way to obtain the right order. The existence of void would forbid the relative motions during the rearrangement, and thus void must not exist. Outside the Earth, the celestial realm is composed of a fifth element, an ether or quintessence.

Aristotle states that the universe as a whole is filled continuously with substance (plenum) pervading all space. Aristotle's theory survived for many centuries before it was disproved, mainly because it was a cosmology, a unified picture of the universe that was hard to replace. But the current theories on void in modern physics have brought to a new life the concept of plenum.



Picture of Aristotle

Atomism

The universe is made up by tiny particles (atoms). There is a lot of empty space (void) and they move freely around. Funny things happen when the atoms collide and combine: my body is a huge collection of atoms coming and going and getting together!



audio



The Elements

The world is made up by four elements: Earth, Water, Air and Fire. They come and go and push and pull until they reach that very order (from the bottom to the top). Who needs void? Elements just slide aside: empty space is not necessary!



audio



170 cm

Perceptions of Space in Hinduism Philosophy

1. Śāktīya-Yoga Śāhīti
2. Bhāgavata-Purāna
3. Nyāya-Yānīka
4. Pūrāṇānīkā
5. Advaita-Vedānta
6. Vaiśiṣṭya-Vedānta
7. Dvāitā-Vedānta

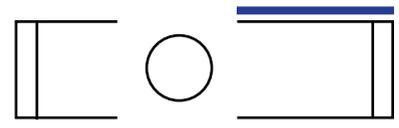


Zen Buddhism
 Zen Buddhism is a form of Buddhism that emphasizes direct experience and insight into the nature of reality. It is characterized by its focus on meditation and the study of the teachings of the Buddha. Zen Buddhism is a form of Buddhism that emphasizes direct experience and insight into the nature of reality. It is characterized by its focus on meditation and the study of the teachings of the Buddha.

Jainism
 Jainism is a form of Indian religion that emphasizes non-violence and the attainment of liberation through the practice of the three jewels: right faith, right knowledge, and right conduct. Jainism is a form of Indian religion that emphasizes non-violence and the attainment of liberation through the practice of the three jewels: right faith, right knowledge, and right conduct.

“Space is not a void in the world and the void world is not a void in the world. Space is not a void in the world and the void world is not a void in the world. Space is not a void in the world and the void world is not a void in the world.”

360 cm





In Hinduism, there are 7 different ways in which we can try to understand 'void.' Each school of thought adds a different point of view.

Meet Rikoo's new friends - Sattva, Rajas & Tamas. They form the matter of the universe called Prakrti.

However, when Sattva becomes more important than Rajas and Tamas, they lose balance in their friendship.

While Tamas is lost in discovering more ways to navigate 'void', where do you think his friends Rajas and Sattva have gone?
 ...

Art & Void: West perspective

How western artists tried to define the concept of void during the 20th century.



Marcel Duchamp's 'Fountain' (1917) was a porcelain urinal turned on its back and signed 'R. Mutt 1917'. It challenged the traditional definition of art and the role of the artist. Duchamp believed that art was not about technical skill or aesthetic pleasure, but about the idea and the context in which it was presented.



Yves Klein's 'Anthropometrie' (1955) was a series of paintings created by pressing his own body against a canvas. The resulting colors were a range of shades of blue, known as 'International Klein Blue' (IKB). Klein believed that the void was a primary color, and that the human body was a natural part of the artistic process.



Luciano Fontana's 'Concetti Spaziali' (1950s) was a series of paintings consisting of a single vertical line on a white background. Fontana believed that the void was a space that could be defined by a single point or line, and that the human body was a natural part of the artistic process.



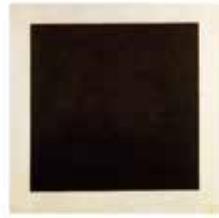
Luciano Fontana's 'Concetti Spaziali' (1950s) was a series of paintings consisting of a single vertical line on a white background. Fontana believed that the void was a space that could be defined by a single point or line, and that the human body was a natural part of the artistic process.

"There are not traditional (Russian) icons in which the void is there"
- Kazimir Malevich

"How I want to go beyond art, beyond sensibility, into life. I want to go into the Void"
- Yves Klein

"I do not want to make a painting, I want to open up space, create a new dimension, like in the cosmos, as it endlessly expands beyond the existing plane of the picture."
- Lucio Fontana

"God is nothing but creates everything"
- Lucio Fontana



Kazimir Malevich's 'Black Square' (1915) was a painting consisting of a solid black square on a white background. Malevich believed that the void was a primary color, and that the human body was a natural part of the artistic process.



Yves Klein's 'Anthropometrie' (1955) was a series of paintings created by pressing his own body against a canvas. The resulting colors were a range of shades of blue, known as 'International Klein Blue' (IKB). Klein believed that the void was a primary color, and that the human body was a natural part of the artistic process.



Yves Klein's 'Anthropometrie' (1955) was a series of paintings created by pressing his own body against a canvas. The resulting colors were a range of shades of blue, known as 'International Klein Blue' (IKB). Klein believed that the void was a primary color, and that the human body was a natural part of the artistic process.

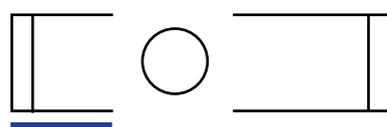


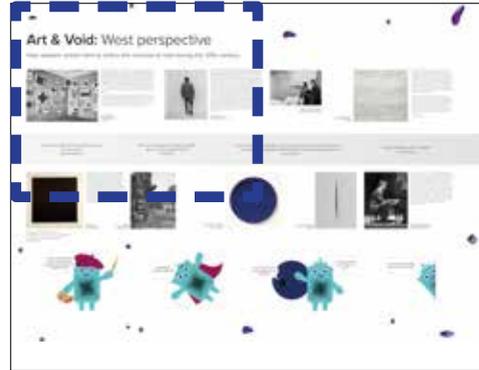
Luciano Fontana's 'Concetti Spaziali' (1950s) was a series of paintings consisting of a single vertical line on a white background. Fontana believed that the void was a space that could be defined by a single point or line, and that the human body was a natural part of the artistic process.

"I reject the representation and I see responsibility falling on anyone who understands the absence of the representational being."
Kazimir Malevich



170 cm





Art & Void: West perspective

How western artists tried to define the concept of void during the 20th century.



Questions of the void are not exclusive to scientific enterprise. They are of equal and parallel interest to modern art. When Russian artist Kazimir Malevich first exhibited his "Black square" (1915) in Petrograd, he did so as an attempt to replace the iconoclastic view of God standard to Russian tradition with the non-personalized divine entity of Hindu and Buddhist thought. By hanging his painting in the upper corner of the room, a space usually reserved for icons, Malevich elevated the space of emptiness he had created to the status of a divinity, to a vehicle of consciousness and meditation that was beyond the limits of figurative art, abstraction, and reason.

Malevich referred to the philosophy behind zaum language in a 1911 letter to Matiushin: "We have come as far as the rejection of reason, but we rejected reason because we conceived of something else, which to compare it to what we have rejected, can be called 'beyond reason', which also has law, construction and sense, law of the truly new, the beyond reason" (Douglas 1994, 120).

Picture of Yves Klein inside the Galerie Iris Clert for the exhibition "VOID", Paris, 1958.



The son of two painters, Yves Klein became an abstraction when he was an adolescent, then he emptied the painting's surface of all form, trying to embrace the concept of void, to free himself from emotional dependencies. Klein set out to create a pictorial ambience, a pictorial climate that is invited to be the very essence of painting. (Justitius 1982, 244). "If the creative process is successful, upon entering the exhibition much more of the representative paintings, whether they be even monochrome" (Institute 1982, 244). "I tried to elevate consciousness beyond the reason, to try to dissolve pictorial zones into the surable void "in which lives the Spirit per se" (1982, 221).

Picture of Yves Klein inside the Galerie Iris Clert for the exhibition "VOID", Paris, 1958.

"There are not traditional [Russian] icons on which the saint is zero"
- Kazimir Malevich

"Now I want to go beyond art, beyond sensibility, into Life. I want to go into the Void"
- Yves Klein

"I do



Questions about void are not exclusive to scientific enterprise. They are of equal and parallel interest to modern art. When Russian artist Kazimir Malevich first exhibited his "Black square" (1915) in Petrograd, he did so as an attempt to replace the iconoclastic view of God standard to Russian tradition with the non-personalized divine entity of Hindu and Buddhist thought. By hanging his painting in the upper corner of the room, a space usually reserved for icons,



Art & Void: East perspective

How the works from Eastern cultures tried to define the void



This circle of the Chinese ink wash painting is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Chinese ink wash painting. It is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Chinese ink wash painting.



The figure in the Indian miniature painting is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian miniature painting. It is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian miniature painting.



The figure in the Indian sculpture is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian sculpture. It is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian sculpture.



The figure in the modern art installation is a perfect example of the concept of 'void' in contemporary art. It is a perfect example of the concept of 'void' in contemporary art.



The figure in the modern sculpture is a perfect example of the concept of 'void' in modern sculpture. It is a perfect example of the concept of 'void' in modern sculpture.

"I do not want to make a painting; I want to open up space, create a new dimension, tie in the cosmos, as it endlessly expands beyond the confining plane of the picture." "God is nothing but means everything." -Lucio Fontana

"Void is really a state within [...] I find myself coming back to the idea of narrative without storytelling, to that which allows one to bring to psychology, fear, death and love in as direct a way as possible. This void is not something which is of an utterance. It is a potential space, not a non-space." -Ajish Kapoor

"The void has many parameters, its presence in form is towards the loss of self from a non-object to a non-will. The idea of being somehow consumed by the object or the non-object, in the body, in the eye, in the mouth. I have always been drawn to a notion of form, towards a notion of substance which reverses the picture of union with light. This is an illusion, a sort of vanishing inside out. This is a vision of darkness." -Ajish Kapoor



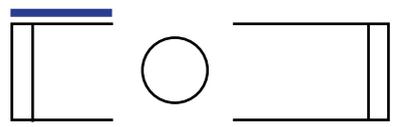
The figure in the Indian sculpture is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian sculpture. It is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Indian sculpture.



The figure in the traditional Chinese ink wash painting is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Chinese ink wash painting. It is a perfect example of the concept of 'void' in traditional Chinese ink wash painting.

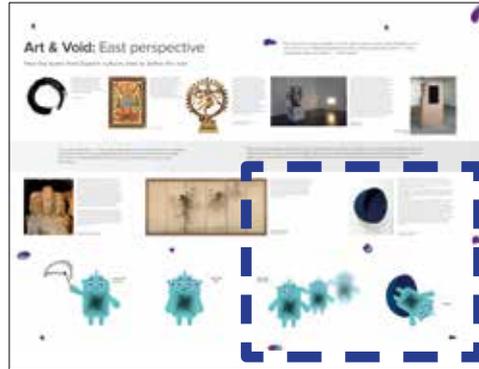


The figure in the modern art installation is a perfect example of the concept of 'void' in contemporary art. It is a perfect example of the concept of 'void' in contemporary art.



170 cm

230 cm





This ink-on-paper work depicts a view of the Japanese pine trees in the mist. Some parts of the trees are visible and others are obscured, illustrating the Zen Buddhist concept of "ma" (間). "Ma" can be described as a consciousness of place, not in the sense of an enclosed three-dimensional entity, but rather the simultaneous awareness of form and non-form deriving from an intensification of vision.

A picture of Shōrin-su byōbu made by Hasegawa Sōhoku, bamboo panel 15th century.



"My work", Anish Kapoor said, "has to do with coming to immateriality. Apparently the concept of zero is an Indian invention, the word for it is Ka. Ka also implies void, vast emptiness. As is natural in such situations, it is paradoxical, in that it contains everything".

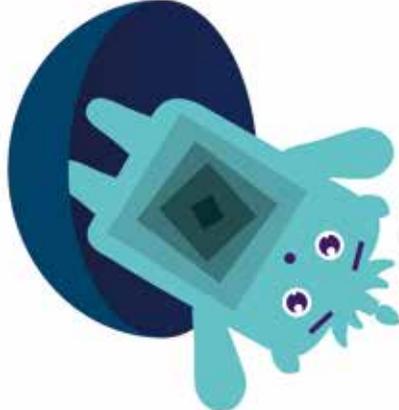
The empty space of the sculpture is associated with Kali, about it, Ramdas Sen, an eighteenth century devotee of Kali wrote this: "Why is Mother Kali so radiantly black? Because she is so powerful, even mentioning her name destroys delusion,..."

There are subtle hues of blackness, but her bright complexion is the mystery that is utter black, overwhelmingly black, wonderfully black, when she awakens in the Lotus shrine within the heart's secret cave, her blackness becomes the mystic illumination that causes the twelve-petal blossom there to glow more intensely than golden embers. Her lovely form is the incomparable Kali-black, blacker than the King of Death. Whoever gazes upon this radiant blackness falls eternally in love and feels no attraction to any other, discovering everywhere only her. This poet sighs deeply: where is this brilliant Lady, this black light beyond luminosity... the mind becomes absorbed completely in her astonishing reality Om Kali! Om Kali! Om!". (Hiron 1994,123)

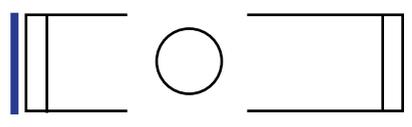
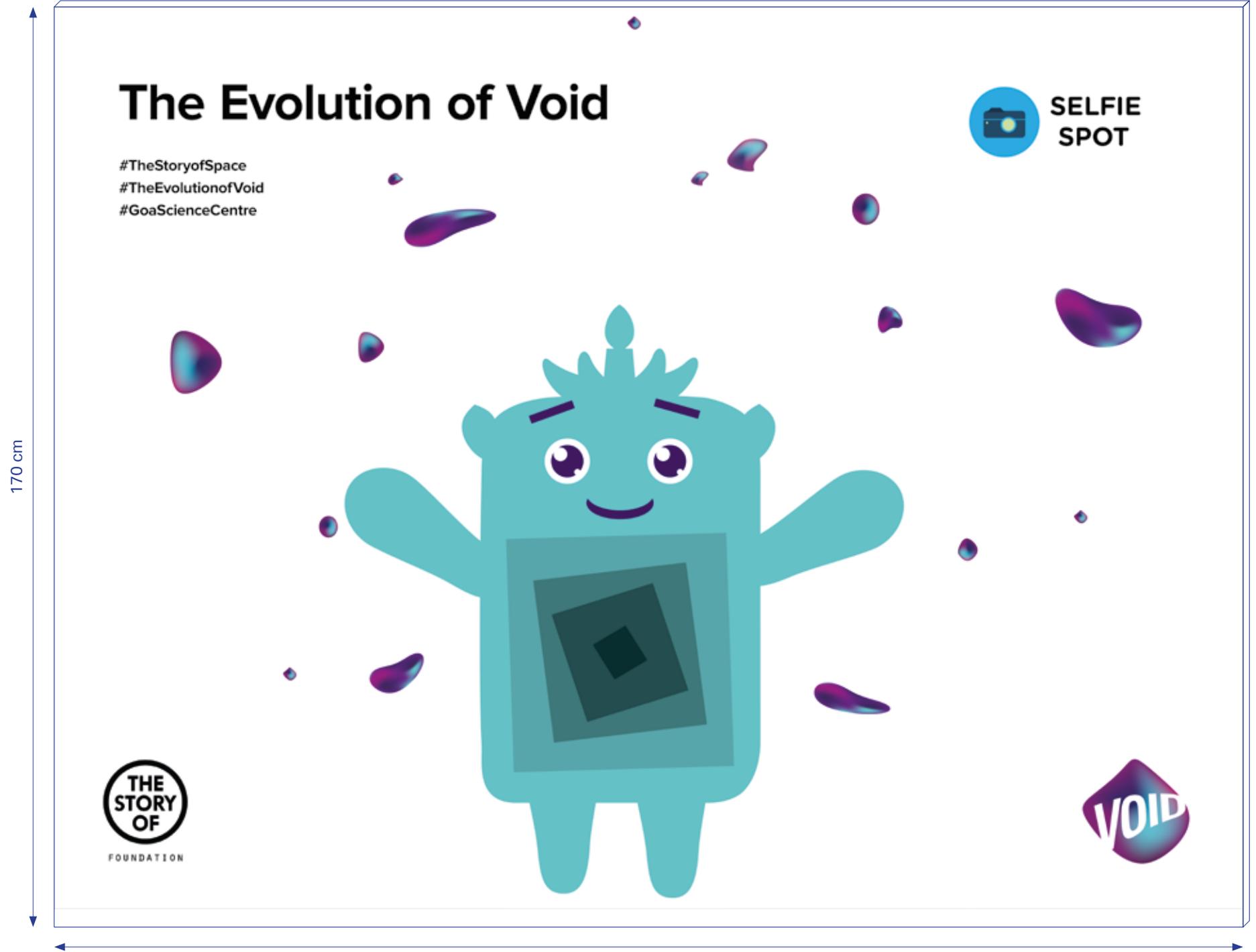
Picture of "Void" sculpture made by Anish Kapoor, 1995.

Can you see me?!





AAAAH!



6 Selfie spot

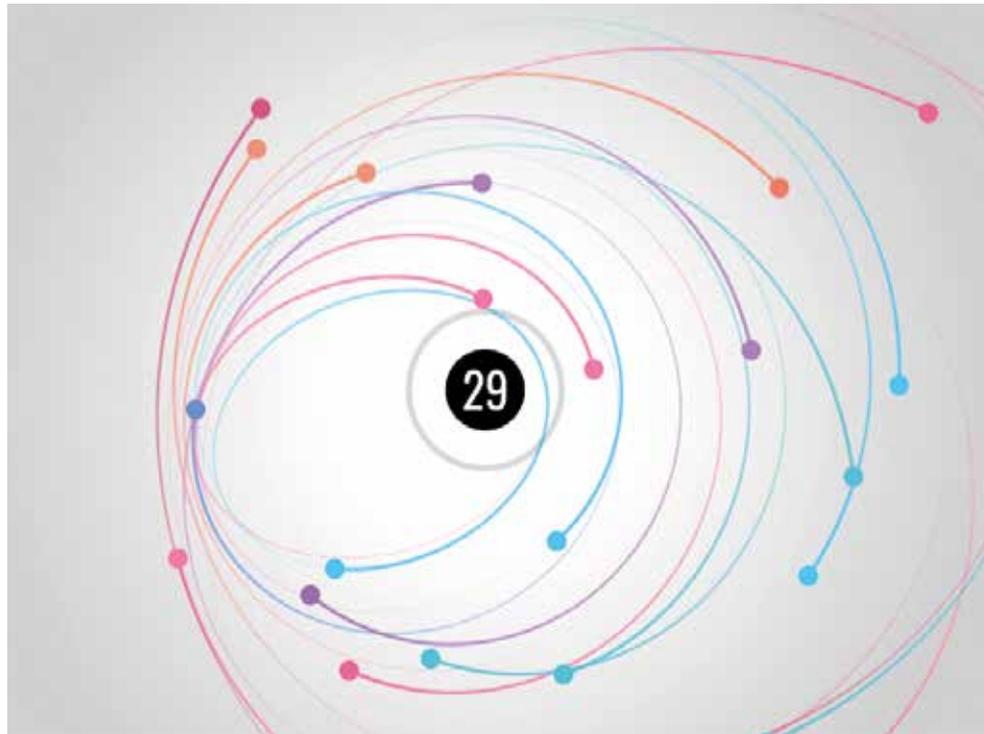
230 cm

THE STORY OF SPACE

The evolution of food

SELFIE
NOT



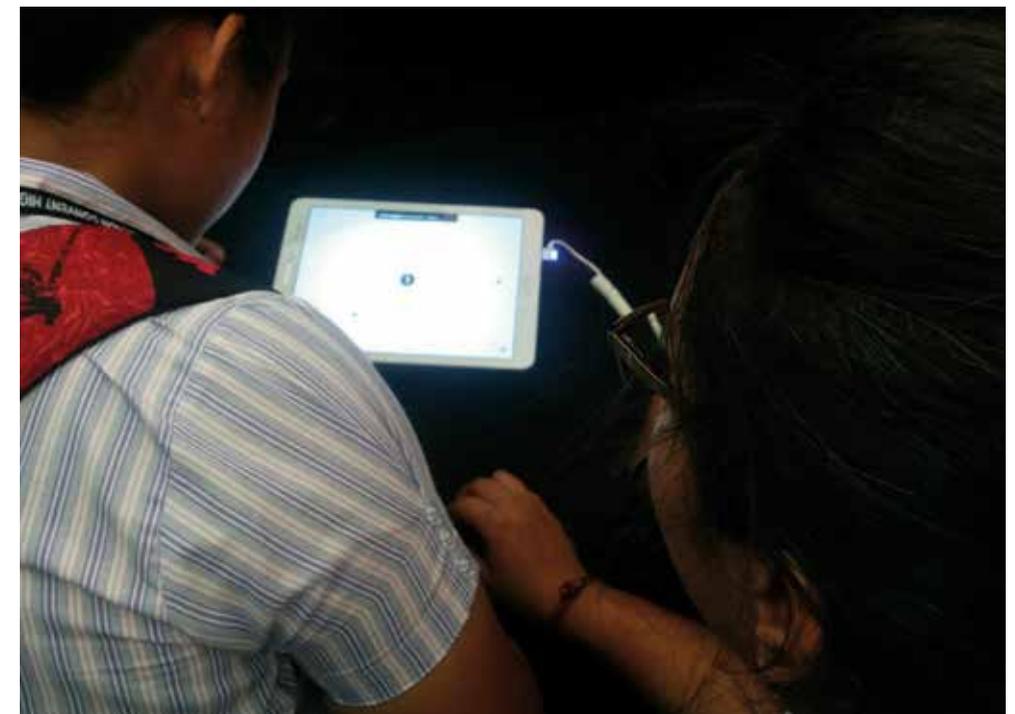


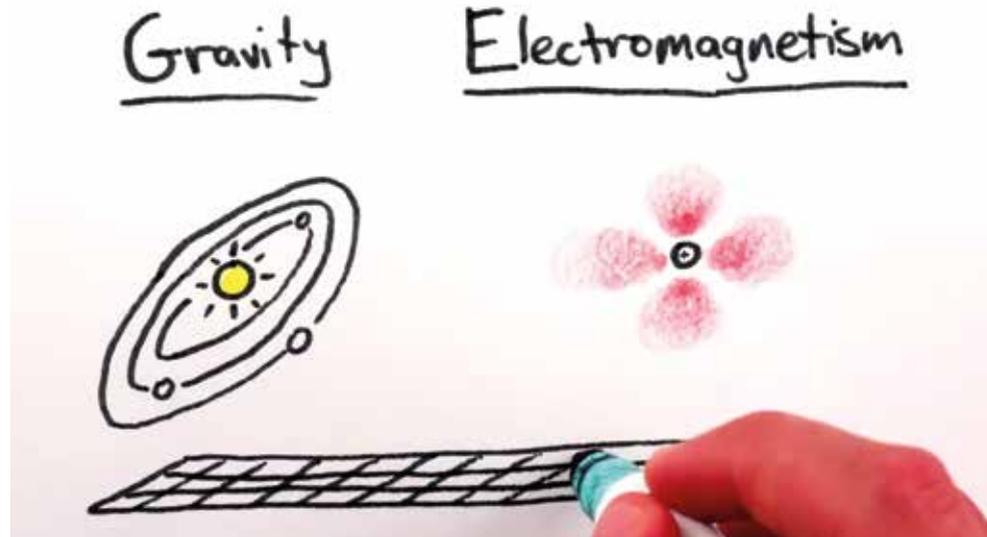
7 Void videogames

60 cm



100 cm



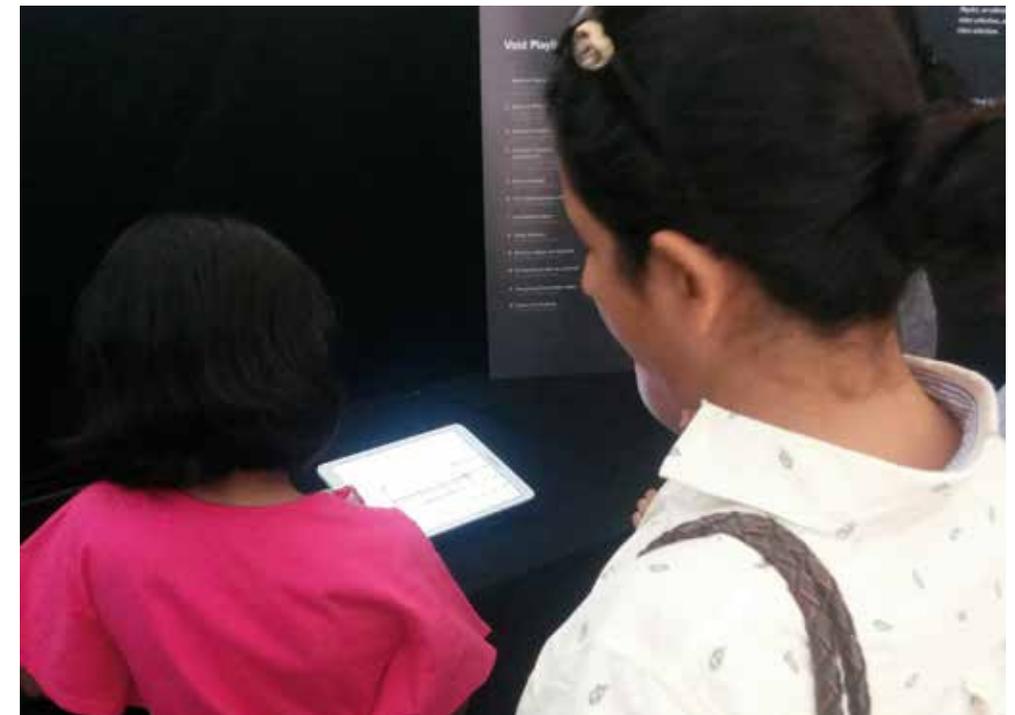


8 Void playlist

60 cm



100 cm





9 Gravity game

140 cm

THE GRAVITY GAME

Discover how gravitational theory works, follow the instructions of Kali to understand the magical world of physics.

- 1** See how the velocity and direction of a star change the orbit around a massive planet

First, place the massive ball in the centre

...then launch the ball to the center in these three ways!
- 2** See how the orbit changes when stars collide with each other

Take as many balls as you can in your hands and launch them in opposite directions

3 See how the stars orbit around two massive planets

Drop one more massive ball in the centre

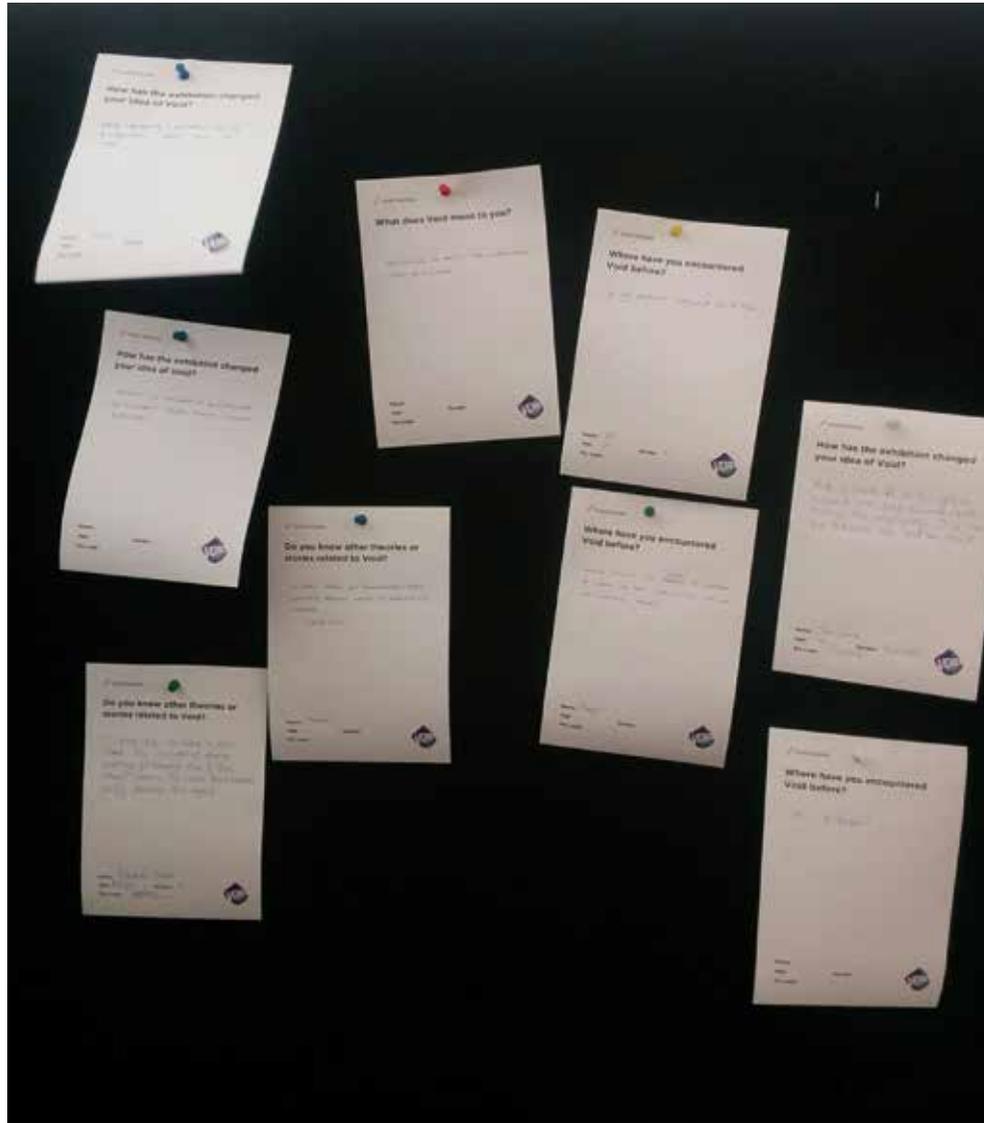
Can you make an 8 around two massive planets?
- 4** Simulate the orbit of the Sun, Earth and Moon

Launch the Earth and the Moon around the Sun

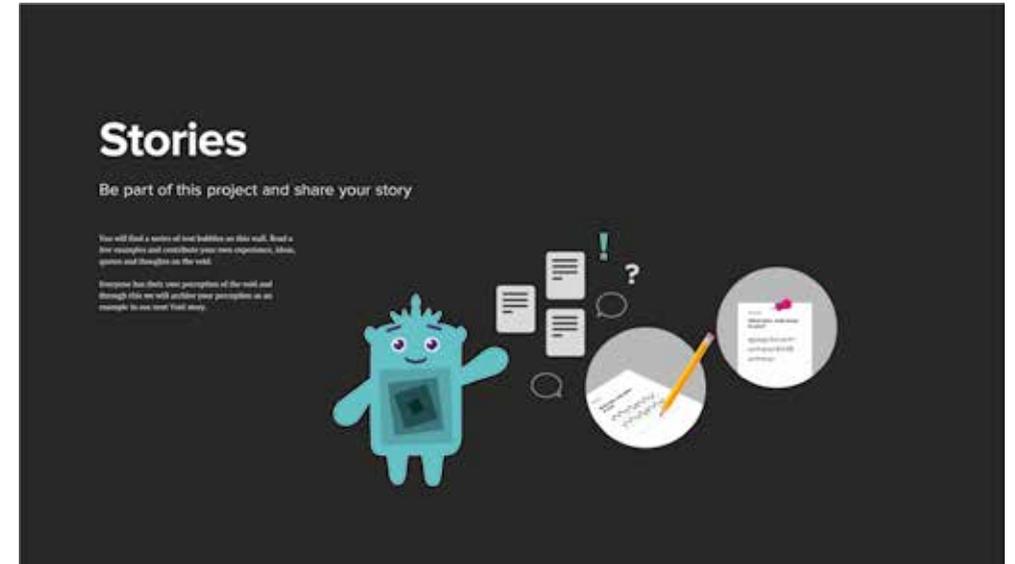
5 See how dark energy changes the gravity field

Look how dark energy pushes away matter, like the opposite of a massive planet

100 cm



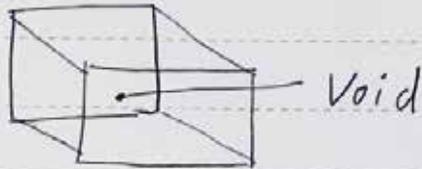
60 cm



100 cm

 Void Stories

What does Void mean to you?



- A void is free space or nothing. Now, what is 'Nothing'? Even when we say nothing there is something which could be anything and every thing but at the end is **NOTHING!**

Name: Sahil ~~Star~~
 Age: 17 Gender: M
 Pin code: 403501



 Void Stories

How has the exhibition changed your idea of Void?

As humans we do experience a 'void' at different times in life - both physical & mental. Most difficult void to fill is that created by the loss of someone very dear.

lovely exhibition.

Name: Nilesh
 Age: 43 Gender: ~~S~~ M.
 Pin code:



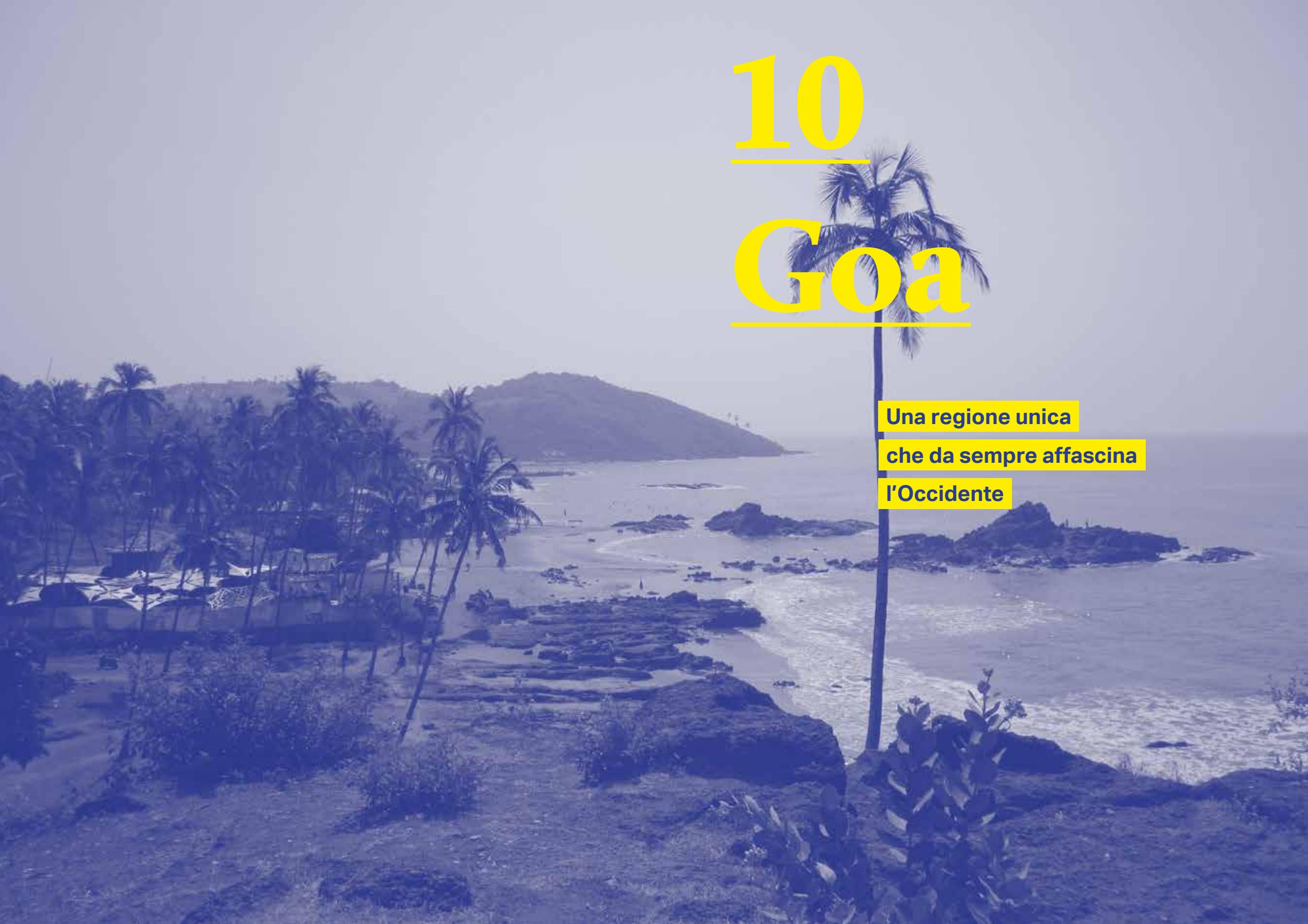
10

Goa

Una regione unica

che da sempre affascina

l'Occidente



Il più piccolo stato dell'India, con soltanto un milione e mezzo di abitanti circa, una piccola Marche indiana con un nome dalle origini incerte, la parola "Goa" è portoghese e potrebbe derivare dalla lingua locale konkani "goy", che significa mazzo di erbe alte. Il poema epico indiano Mahābhārata si riferisce a questa zona chiamandola Goparashtra o Govarashtra, che significa "nazione di mandrie di mucche". Un paese segnato da secoli di colonialismo portoghese che ne hanno fortemente influenzato la cultura odierna, in particolar modo da un punto di vista religioso. Qui la comunità di cattolici è circa un quarto della popolazione locale, una percentuale altissima che la rende un unicum per l'India, arrivata ai tempi della colonizzazione iniziata da Vasco da Gama nel 1498, quando arrivò sulla costa del Malabar. Questa regione resta sottomessa al Portogallo fino al recente 1961, anno della sua liberazione, si tratta di uno dei più antichi e duraturi domini coloniali della storia.

Il mio luogo del cuore in questa regione è senza dubbio il latino di Fontainhas, a Panjim, il quartiere dei discendenti portoghesi, in pieno stile architettonico coloniale portoghese orientato ad un approccio principalmente residenziale, segnato da una romantica decadenza da bellissime vie pittoresche. Palazzi storici e vecchie ville dipinte da tinte sature che vanno dal giallo, al blu o al verde, conferiscono a questo quartiere una strana atmosfera. Ho vissuto molto questa parte

di Panjim, tra luoghi culturali come la vivace Fundacao D'Oriente, una delle diverse location del festival The Story of Space, la Gitanjali Gallery, oppure di notte in bar decadenti come il Joseph Bar, sede serale dei bischeri del festival, dove perdersi in chiacchiere, birre e feni, un distillato locale ricavato dagli anacardi, grande prodotto locale. Il mio posto dei desideri qui è Tony's, un giovane venditore ambulante che vende cibo da strada tipico del Goa, all'incrocio tra Rua de Janeiro e Rua de Natal, una vera primizia per gli amanti dello street food. Imperdibile.

Un luogo particolarmente suggestivo di questa terra, e di primaria importanza storica è la città di Old Goa, a sud della regione, primo insediamento portoghese in questa terra che ha alle sue spalle, un passato da grandissima città di scambi, con una popolazione maggiore alla stessa Lisbona. Inquisizioni varie ed epidemie, che hanno segnato questa regione come il resto dell'India fino all'inizio del secolo scorso, ne hanno ridimensionato la statura, ad oggi è una piccola città turistica che conserva delle antiche cattedrali cristiane, la più importante e suggestiva è Church of St. Francis of Assisi. Queste dominazioni coloniali hanno distrutto senza pietà le antiche vestigia della seconda capitale del regno di Vijapur, ad oggi ne resta solamente un frammento nel muro del palazzo del sultano. Si parla in questa regione di Lusostalgia, ovvero la nostalgia del periodo coloniale, che trova nella musica e nei testi di Chico



Sopra: Bellissimo murales scovato per le vie di Fontainhas, Panjim, Goa, India, 28 . 11 . 2017. Sotto: Joseph Bar e Tacobab, 25 . 11 . 2017.



[Però posso dire una cosa: che gli indù sono il popolo più caro, più dolce, più mite che sia possibile conoscere. La non violenza è nelle sue radici, nella ragione stessa della sua vita. Magari qualche volta difende la sua debolezza con un pò di istrionismo o di insincerità: ma sono piccole ombre ai margini di tanta luce, di tanta trasparenza. Basta guardare come dicono di sì. Anzichè annuire come noi alzando e abbassando la testa, la scuotono circa come quando noi diciamo di no: ma la differenza del gesto è tuttavia enorme. Il loro no che significa sì consiste in un far ondeggiare il capo (il loro capo bruno e ondulato con quella povera pelle nera, che è il colore più bello che possa avere una pelle) teneramente: in un gesto insieme dolce: "Povero me, io dico di sì, ma non so se si può fare", e insieme sbarazzino: "Perché no?", impaurito: "è così difficile", e insieme vezzoso: "Sono tutto per te". La testa va su e giù, come leggermente staccata dal collo, e le spalle ondeggiano un po' anch'esse, con un gesto di giovinetta che vince il pudore, che si erige affettuosa. Viste con quel gesto di assentimento, e il sorriso infantile e radioso negli occhi che l'accompagna, la loro religione è in quel gesto.] pag. 35

[... possiedono una qualità assolutamente rara, nel mondo moderno: la tolleranza. Ciò nonostante l'impossibilità ad agire li costringe a uno stato di rinuncia che rimpicciolisce il loro orizzonte mentale; ma tale angustia, per ora, è indefinitamente più commovente che irritante. E questo è certo: che non è mai volgare. Benchè l'India sia un inferno di miseria è meraviglioso viverci, perché essa manca quasi totalmente di volgarità. Anche la volgarità dell'eroe in cui il povero indiano si identifica (il ciccione roseo coi baffi neri) è in realtà assolutamente ingenua e buffa, comune del resto a tutte le comunità contadine.] pag. 71

P. Pasolini, *L'odore dell'India*,
Garzanti, Milano 2017.



Sopra: la vista da Mount Mary Church, Old Goa, Goa, India, 01 . 12 . 2017.
Sotto: putto della St. Francis Church.

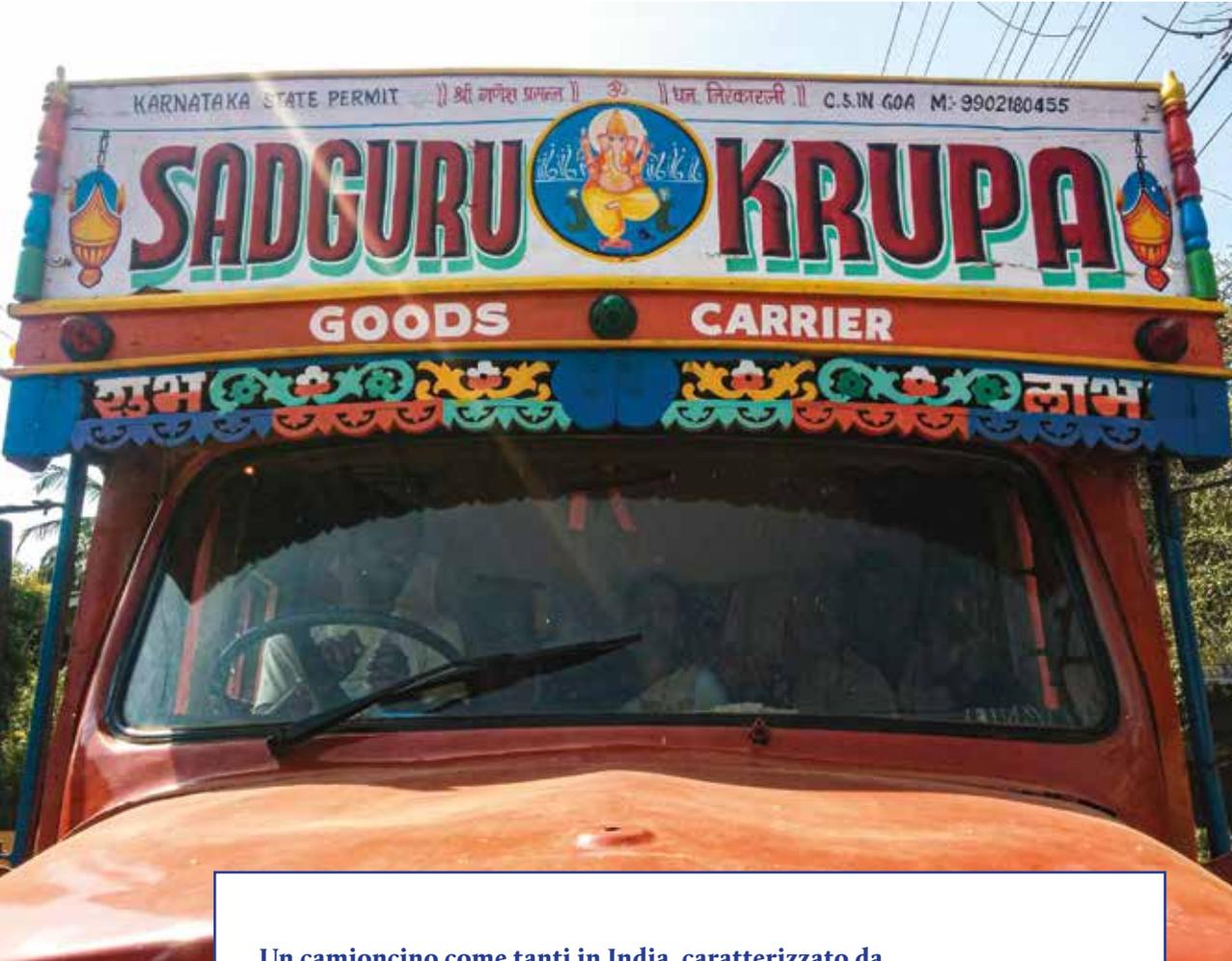
Fonseca, uno dei maggiori cantori di questo spirito nostalgico fortemente ispirato dal Fado, di matrice portoghese. Un fenomeno alquanto strano, ci si aspetterebbe un attaccamento alle proprie radici originali, invece, a seguito delle forti migrazioni interne, lo stesso periodo coloniale, serve a dividere chi è più di Goa da uno 'straniero' interno all'India.

Una strana interpretazione di una storia anomala, che non rende onore ai freedom fighters che permisero di liberare la regione nel 1961, a distanza di ben quattordici anni rispetto del resto dell'India, avviando anche una forzatura linguistica in questa regione, che passa dal Portoghese all'inglese, uno psicotrauma linguistico. Tolleranza ed un'alta presenza di occidentali da secoli hanno facilitato l'internazionalizzazione di questa regione, divenuta celebre nel mondo per le sue feste di musica techno. Un genere musicale deve il suo nome a questa regione, la Goa Trance. Probabilmente a pesare molto sulla promozione di queste località, sono state le incursioni indiane dei Beatles, che di frequente hanno attinto all'immaginario visivo e sonoro di questa terra. Goa divenne meta di pellegrinaggio per molti occidentali, per il cosiddetto Hippie Trail, il viaggio iniziatico che dal Goa portava alle pendici del Nepal, un must della controcultura hippie dalla metà degli anni 50 alla fine degli 70. Un percorso che vede un'estensione del concetto di viaggio, nella matrice più gergale del termine, intendendo

stati alterati di coscienza attraverso meditazione e l'uso di sostanze psicotrope, un sogno utopico spinto dal desiderio di trovare un'alternativa ideologica al cinico capitalismo imperante, eretto a faro guida della cultura consumistica occidentale di quel tempo come oggi. Una scena attualmente ridimensionata e repressa, diventata allegoria turistica di se stessa, a tratti decadente e patetica, a tratti gioviiale e divertente, oramai fortemente costruita e contenuta politicamente, eccezion fatta per i resort a cinque stelle, dove il dollaro riesce a comprarsi la libertà dei vecchi tempi andati. Da Hippie a Hip per la nuova classe media indiana ed un turismo occidentale, ancora molto presente.

Un'esperienza da provare in questa regione è il mercato del martedì a Mapusa, dove ho comprato ad esempio le stoffe colorate per la mia prima installazione, tessuti economici utilizzati solitamente per le sottovesti del Sari, indumento femminile tipico dell'India, un capo colorato e ricco di pattern, dal disegno intelligente e flessibile, capace di esaltare le forme femminili dal fisico più esile al più formoso. In questo mercato ho speso tantissime ore, per cercare materiali necessari ai miei allestimenti o, più semplicemente, per immergermi nella marea umana ed il favoloso caos dei mercati indiani. Qui ho comprato degli incensi artigianali di straordinaria qualità e vecchie cartoline vintage del Goa, uno zaino fatto a mano in stile locale e frutta locale buonissima.





Un camioncino come tanti in India, caratterizzato da grafiche colorate realizzate ancora a mano. I colori vivaci, l'alternanza di diverse lingue e i barocchi motivi decorativi li rendono bellissimi esempi di artigianato e stile locale.

Una regione unica che da sempre affascina l'Occidente



La scritta HORN PLEASE, sul posteriore dell'autocarro, rappresenta una curiosa specificità dell'India. Il clacson viene normalmente utilizzato per segnalare la propria presenza nel caotico traffico indiano, specialmente in caso di sorpasso a mezzi pesanti. Configurando il clacson da dispositivo di emergenza a sistema comunicativo ordinario.



11

Conclu-
sioni

Riflessioni a margine
e progetti futuri

[Quando si passa davanti ai bazar di una città dell'Asia orientale oppure quando, con occhio vigile, si cerca di seguire le figure ricamate su quei preziosi tessuti che testimoniano l'antica arte indiana o cinese della seta, allora ben presto la vista e il pensiero soggiacciono a una singolare suggestione di ricchezza e di infinito, di eterno ritorno e di eterno rinnovamento delle forme, di favolosa e inesauribile magnificenza. Teste di drago e figure di divinità, corpi di piante e inquietanti sagome tentacolari rappresentano, nel loro insieme, un ornamento di fantastica bellezza, dove le cose più inverosimili appaiono ovvie, i toni più accesi si attenuano e ciò che più è inconcepibile acquista un'aria di naturalezza. mentre soggiace a questo fascino, l'europeo non riesce a rendersi ben conto se deve considerare questo spettacolo un'espressione velleitaria della fertile fantasia di un popolo primitivo o invece l'espressione di un'elevata cultura dello spirito e dell'anima che noi, creature inferiori, riusciamo a comprendere parzialmente.] pag. 253

H. Hesse, *Dall'India*,
Arnoldo Mondadori editore, Milano 1990.



L'India è un paese che ti ammalia ancora prima di conoscerlo, con il suo apparato iconografico così fortemente codificato nell'immaginario collettivo. Canzoni come Love You To dei Beatles, estratta dall'album Revolver, sono così caratterizzanti nell'uso di questi strumenti a corde e dei tamburi che ci immergono immediatamente in un altro mondo. Nonostante questa comune confidenza, una volta arrivato in India lo shock è comunque inevitabile, la realtà supera di gran lunga la fantasia. Un paese segnato da forti contraddizioni, deposito e vivaio di culture, lingue, costumi, odori, colori, tutto sembra essere più intenso e caotico sotto il sole indiano. L'attuale India ricorda per certi versi, il nostro bel paese

del dopoguerra, segnato dalla povertà, con una forte carenza infrastrutturale ma una grande spinta propulsiva, l'entusiasmo del boom economico, la fiducia nel futuro, la nascita di una classe media sempre più importante che rivendica diritti e pretende di emancipare un paese retrogrado.

Il gigante indiano vede nel contemporaneo il suo momento di maggior espansione. Disparità e contrasti sono un tratto che da subito suggestiona il visitatore, il divario fra ricchi e poveri resta comunque nettissimo, un terzo dei suoi abitanti, secondo l'Unesco, vive al di sotto della soglia di povertà.

**“In un mondo
come il nostro,
se assumessimo
il cento come
un numero delle
famiglie che**

**costituiscono il
global village, ci
renderemo conto
che novanta di
esse non parlano
inglese e sessanta-
cinque non sanno
nè leggere, nè
scrivere. Più di
ottanta non contano
alcun membro che
abbia mai preso
un aereo e settanta**

non hanno l'acqua potabile in casa; sessanta famiglie occupano il 10% del mondo, mentre sette famiglie consumano il 75% di tutta l'energia e solo una famiglia ha un'educazione universitaria”

R. Pannikakar,
La injusticia en
el mundo no nos
deja indiferentes, in
“Tiempo de hablar,
tiempo de actuar”
n.60, inverno 1995,
pp. 18-23

In uno scenario di questo tipo, per un occidentale in trasferta, il rischio di un confinamento in una bolla, inutilmente autoreferenziale, era molto alto. In una contemporaneità guidata dal profitto, omogeneizzata da un mercato che nobilita l'uomo, The Story of Foundation si pone come una realtà inclusiva, no profit, rivolta alle nuove generazioni e composta dalla parte migliore di esse. Giovani ricercatori, designer, educatori che gratuitamente per mesi si sono spesi per un progetto comune, cercando di condividere il proprio sapere, cercando di scrivere una piattaforma sociale dove, il processo quanto il suo output, dovesse essere virtuoso e figlio di una pratica collaborativa. Jaya Ramachandani, curatrice di The Story of, ha definito questo format con 'Festival Freeconomics' in un articolo di Medium.com. Ho voluto estrarre un

passaggio che ho trovato significativo:

“Personally I find being volunteer-run to have many advantages (in terms of galvanising the community) as well as many challenges (in terms of establishing systems). But our network and message was strong enough to attract an amazing team of designers, producers, scientists, and volunteers, students and otherwise. Our organizational approach was collaborative, trying to ensure that everyone contributing had a strong experience and learning take away— this something for everyone approach really trickled through all our operations.

The participants we attracted were also a special breed of people, compassionate, motivated, and open. We offered stay and production budgets, but could not offer honorariums and per diems for their time and energy. The participants came from various walks of life and from different stages of their professional careers. They comprised Artists and Designers (47x), Scientists (5x), Educators (4x), Philosophers (1x), Performance Troupes (4x), and Institutional Participation (3x — National Institute of Design, Srishti Institute of Art, Design, and Technology, Goa Energy Development Agency).”

[Ora è tempo di staccarmi dai ricordi e di superare la nostalgia dell'India. La nostalgia

Il mio sogno è che questo lavoro possa diventare un vero progetto editoriale, da tradurre in inglese e promuovere in India come in altri paesi, devolvendo parte di un ipotetico profitto alla fondazione The Story of, per far sì che questa realtà continui a crescere, ispirando ancora giovani studenti alle scienze e alle arti, creando relazioni virtuose tra professionisti da tutto il mondo.



Bambini si divertono con i specchi dell'installazione Light in Reflection, Miramar beach, Panjim, Goa, India, 16 . 01 . 2015.

Bibliografia

- H. U. Obrist, Fare una mostra, Utet, Novara 2014.
 T. Maldonado, Reale e virtuale, Feltrinelli, Milano 2015.
 B. O'Doherty, Inside the White Cube, Johan & Levi editore, Milano 2017.
 P. Hughes, Exhibition Design, Laurence King Publishing, Londra 2013.
 H. Hesse, Dall'India, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1990.
 P. Pasolini, L'odore dell'India, Garzanti, Milano 2017.
 J. Weatherall, The Strange physics of nothing, Yale University Press, 2016.
 A. Stazzone, Harald Szeemann L'arte di creare mostre,
 Fausto Lupetti Editore, Milano 2015.
 M. Levy, Void In Art, Bramble Books, 2011.
 L'immagine del vuoto. Una linea di ricerca nell'arte in Italia 1958-2006, catalogo
 della mostra, a cura di M. Francioli, B. Della Casa, Skira, Milano 2006.
 F. Espuelas, Il vuoto, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2016.
 Indian highway. catalogo della mostra a cura di j. Peyton-Jones, H. U.
 Obrist, G. B. Kvaran, G. Ferracci, mondadori Electa, Milano 2011.
 Rassegna, Allestimenti/Exhibit Design, Trimestrale, Anno IV, n°10, giugno 1982.
 M. Mancuso, Arte, tecnologia e scienza, Mimesis Eterotopie, Milano 2018.
 J. D. Brown, India, arnoldo Mondadori Editore, Milano 1962.
 G. Spirito, Forme del vuoto, Gangemi Editore, Roma 2011.
 J. D. Barrow, The Book of Nothing, Vintage, Londra 2001.
 G. Dorfler, Ultime tendenze nell'arte d'oggi, Universale
 Economica Feltrinelli, Milano 2015.

Sitografia

- File Urbani, Goa, 04.01.2015, Radio Rai: <http://www.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-59c47fcb-c4ea-43a4-933d-b79762433e16.html>
 Enciclopedia Treccani, Goa: <http://www.treccani.it/enciclopedia/goa/>
 Wikipedia, Goa: <https://it.wikipedia.org/wiki/Goa>
 Wikipedia, International Klein Blue :https://it.wikipe-dia.org/wiki/International_Klein_Blue
 Wikipedia, Yves Klein: https://it.wikipedia.org/wiki/Yves_Klein
 Wikipedia, Piero Manzoni: https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Manzoni
 Istituto di Cultura italiano a Mumbai: https://iicmumbai.esteri.it/iic_mumbai/it/gli_eventi/calendario/2015/01/light-in-reflection.html
 Istituto di Cultura italiano a Mumbai: https://iicmumbai.esteri.it/iic_mumbai/it/gli_eventi/calendario/2017/11/claudia-sodini-manuel-scortichini.html
 The Story of Space, The Evolution of Void: <http://www.thestoryof.org/project/evolution-of-the-void/>
 The Story of Space: <http://www.thestoryof.org/space2017/>
 The Story of Light: <http://thestoryoflight.org/>
 The Story of Light, Light in Reflection : <https://thestoryoflight.org/silvia-manuel/>
 The Hinduistan Times, The Story of Millenials are diving a unique series
 of festival in goa: <https://www.hindustantimes.com/art-and-culture/the-story-of-millennials-are-driving-a-unique-series-of-festivals-in-goa/story-sb4g5RNv1HdRc2uJaNgf7O.html>
 Wari Watai, Colour Next: <https://wariwatai.in/Colour-Next-2018>
 Maxxi, Esporre: <https://www.maxxi.art/en/events/espore/>
 Facebook, Mitwa A V Photography, Illustration of The Story of Light: https://www.facebook.com/pg/Mitwa-A-V-Photography-205962059420704/photos/?tab=album&album_id=1090287064321528
 Medium, The Story of Light: Festival Freeconomics: <https://blog.thestoryof.org/the-story-of-light-festival-freeconomics-de4f9f8d5454>
 Yves Klein official website: <http://www.yvesklein.com/en/oeuvres/view/643/leap-into-the-void/?of=175>

Ringraziamenti

Il primo dei tanti grazie che sento di dover dire, lo devo al mio relatore Luca Galofaro, per il supporto costante, i preziosi consigli e la grande pazienza nei miei confronti. Per essere stato un amico, prima ancora che un mentore.

Un grazie di cuore va alla mia amica Silvia Verdolini, grazie alla quale ho potuto conoscere The Story of Foundation e prendere parte al festival the Story of Light. Senza di lei non avrei mai potuto vivere queste incredibili esperienze in India.

Un caloroso ringraziamento va al mio collaboratore Giuseppe Bozzi, per aver creduto da subito in questo progetto ed aver ispirato questo interessante tema del vuoto, spero che The Evolution of Void sia la prima di una lunga serie di scorribande.

Un ringraziamento particolare va a Stefania Costanza, console italiana presso l'Istituto di Cultura Italiana a Mumbai, per aver supportato come istituzione il mio lavoro ed aver preso parte in prima persona alla inaugurazione del festival The Story of Space. Si è trattato di un grande onore per me, spero che la nostra collaborazione possa rinnovarsi in futuro.

Tutta la mia gratitudine va anche a Ram Sinam, responsabile dello studio Wari Watai e i suoi colleghi per avermi accolto in maniera calorosa, supportandomi nel mio progetto di allestimento con sincera amicizia, i miei migliori auguri per i vostri progetti futuri.

In particolare, per l'esperienza a Bangalore, devo un ringraziamento speciale ai miei cari amici Rahjvi e Vivek, per avermi ospitato con voi nel vostro appartamento ad Indiranagar, offrendomi uno spaccato di vita che altrimenti non avrei mai potuto vivere. Sono stati due mesi stupendi a Bangalore soprattutto grazie a voi, non vedo l'ora di ospitarvi a Cupramontana. Un abbraccio immenso.

Voglio ringraziare anche tutto lo staff del festival che mi ha supportato nella realizzazione di questi due progetti in India, i tanti collaboratori a cui non ho riservato l'adeguato spazio in questa sezione. Grazie per aver realizzato qualcosa di speciale, spero di poter contribuire ai vostri progetti futuri con lo stesso entusiasmo e passione che avete riservato ai miei.

Un grazie immenso al mio amico Francesco per la sua preziosa collaborazione in questo progetto grafico, senza la quale non avrei realizzato un lavoro così coerente. A Maddalena e Giorgia per avermi sopportato e supportato in questi ultimi mesi di fuoco. Vorrei ringraziare anche il resto della mia ciurma di amici, ma siete veramente tanti, dovete sapere che non dimenticherò mai il vostro sostegno in questi anni, vi sono vicino.

The last but not the least, alla persona che è entrata a gamba tesa nei miei ultimi cinque mesi di esistenza, grazie Chiara per il tuo amore e la tua pazienza, con la quale hai saputo accogliere i miei sfoghi e confortarmi, come solo una donna può fare.



S A A D

Scuola di Ateneo
Architettura e Design "Eduardo Vittoria"
Università di Camerino

Università degli studi di Camerino
Scuola di architettura e design "Eduardo Vittoria"

Laurea Magistrale in design computazionale a.a. 2018/2019

Relatore Luca Garofalo
Candidato Manuel Scortichini

Ascoli Piceno, 30 . luglio . 2019



Candidato: Manuel Scortichini



Università degli studi di Camerino
Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Laurea Magistrale in Design Computazionale A.A. 2018/2019
Relatore: Luca Galfaro

Progetto libro The Evolution of Void

1

00 Prefazione

Appunti su un inusuale processo di ricerca

Un format diverso di tesi, un progetto sperimentale dove vita privata, progetto e viaggio si fondono per restituire una narrazione completa di un lungo percorso di ricerca. Una linea temporale scandisce i momenti chiave di questo viaggio ed uno scritto del Professor Galfaro definisce il senso di questo lavoro.

01 La scelta del vuoto

Il tema progettuale della mia tesi

La casualità di un incontro e di un potenziale lavoro, vanno a definire una scelta cruciale, quella del tema di ricerca del mio progetto di tesi: il vuoto. Un libro in particolare ispira questo lungo viaggio, descritto attraverso uno scritto del curatore scientifico di questo progetto: il professor Giuseppe Bozzi.

02 Antefatto

Il progetto Light in Reflection per The Story of Light festival

Questa storia ha un precedente importante, per la comprensione del progetto l'installazione Light in Reflection per The Story of Light, festival del 2015, in cui ho conosciuto The Story of Foundation, fondazione no profit che mi ha permesso di mettermi alla prova, per la prima volta, in un'installazione interattiva urbana per fini didattici.

03 La call per The Story of Space

Il primo concept del progetto The Evolution of Void

L'inizio del progetto di tesi, nel settembre 2016 esce il bando per il festival The Story of Space, io e il Professor Giuseppe Bozzi iniziamo a lavorare al progetto per un allestimento urbano in cui parlare del vuoto tra arte e scienza, sotto la guida del Professor Galfaro.

04 Il percorso curatoriale

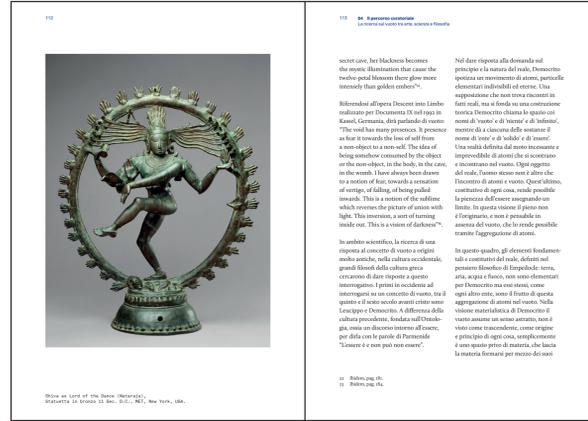
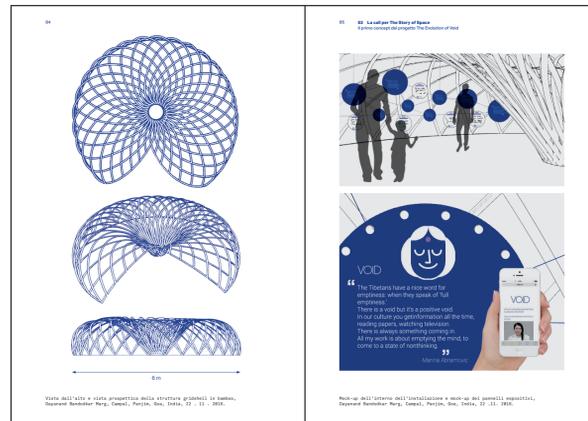
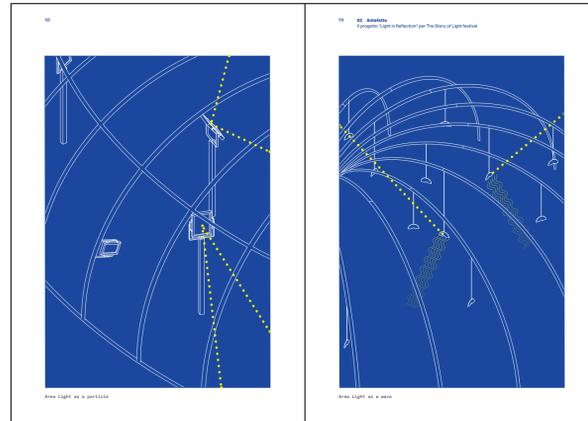
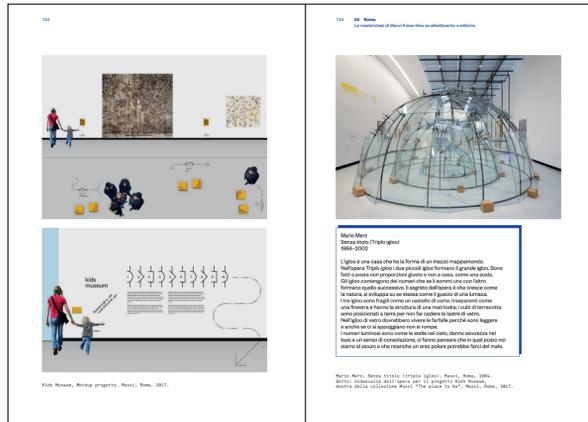
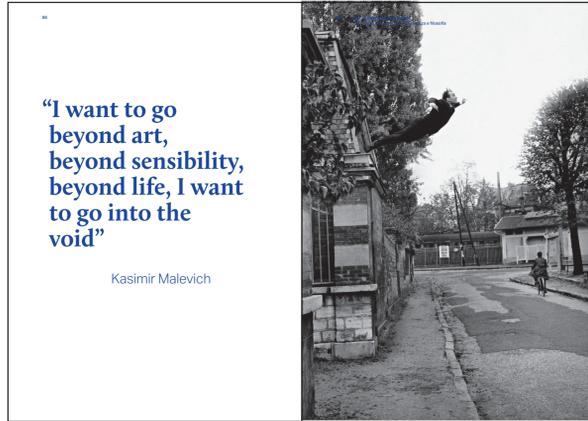
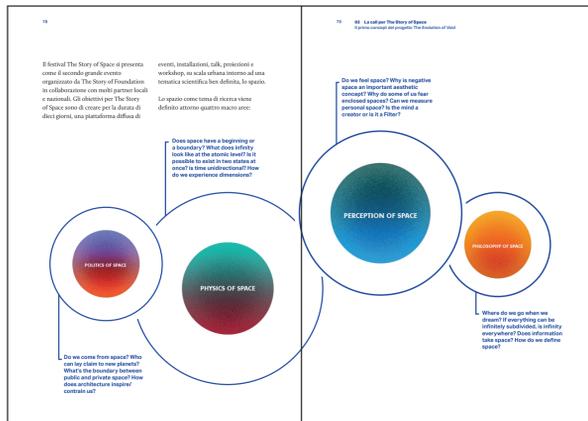
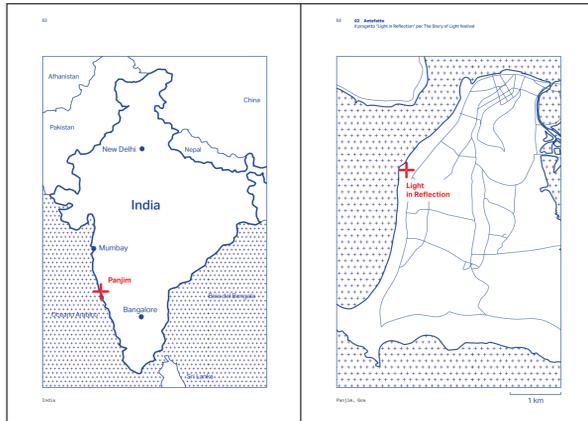
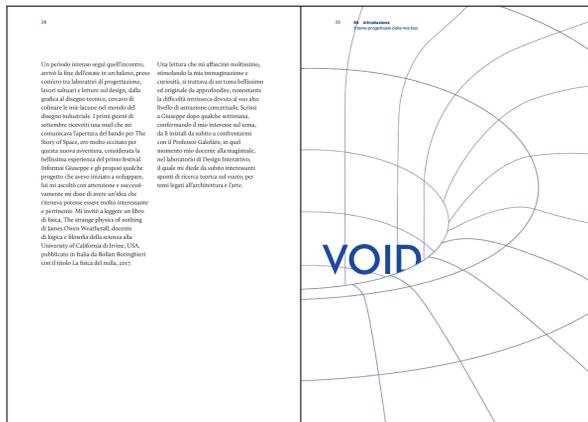
La ricerca sul vuoto tra arte, scienza e filosofia

Arte, scienza e filosofia qui si condensano per tracciare una narrazione sola, dove un focus particolare è riservato alla storia dell'arte legata al vuoto che ha segnato il novecento. Grandi maestri come Kasimir Malevich, Yves Klein e Piero Manzoni hanno indagato questo astratto concetto, segnando un percorso di ricerca che si intreccia con le grandi teorie scientifiche del secolo scorso, Relatività Generale e Meccanica Quantistica.

05 Roma

Le masterclass di Maxxi Know-How su allestimento e editoria

Un passaggio importante di questo viaggio sono state le due masterclass del programma Maxxi Know-How, percorso di alta formazione in cui approfondire la pratica curatoriale e l'allestimento di mostre. Due momenti di formazione che hanno coinciso con i miei progetti, l'allestimento della mostra nel novembre 2017 e la realizzazione del libro di tesi nel luglio 2019.





Candidato: Manuel Scortichini



Università degli studi di Camerino
Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Laurea Magistrale in Design Computazionale A.A. 2018/2019
Relatore: Luca Galaforo

Progetto libro The Evolution of Void

2

06 Bangalore

Lo stage da Wari Watai e lo sviluppo del progetto di allestimento

L'arrivo in India nel agosto del 2017, disavventure e nuovi incontri, uno stage di due mesi nello studio Wari Watai di Koramangala, Bangalore, in cui lavorare al mio progetto di tesi, sotto la supervisione di Ram Sinam, titolare dello studio. Nel mentre, la collaborazione alla prima fase di ricerca per la mostra Colour Next 2018 di Delhi, la scoperta delle caotiche vie di questa chiassosa megalopoli indiana, in compagnia dei miei amici Rahjvi e Vivek.

07 Panjim

Il ritorno a Goa con un allestimento da riprogettare

Il ritorno a Goa nell'ottobre 2017, un mese prima del festival, con spiacevoli novità per il progetto e fantastiche nuove amicizie, un rush senza sosta per chiudere il progetto e promuovere il festival. Il periodo clou di questo lavoro, il più denso di emozioni e di fatica. Un contesto diverso rispetto al 2015 ma spinto dallo stesso entusiasmo e dagli stessi ideali.

08 The Story of Space

Il racconto illustrato del festival

Il racconto illustrato del festival attraverso il progetto grafico e le parole del Hindustan Times e il progetto grafico ad opera della The Story of Foundation, un grande successo organizzativo e di pubblico. Una festa diffusa che ha acceso la città di Panjim dal 10 al 19 novembre 2017, ospitando artisti, scienziati, educatori e designer da tutto il mondo, sotto il segno della divulgazione scientifica aperta.

09 The Evolution of Void

Il progetto definitivo realizzato al Goa Science Centre di Panjim

Il mio progetto di mostra prende forma, un allestimento leggero e flessibile ospita un racconto interdisciplinare e multimediale sul vuoto, tra arte, scienza e filosofia. Linguaggi e metodi diversi si fondono per arrivare ad un pubblico eterogeneo e non specialistico, formato in buona parte da giovani studenti e bambini. Un grande lavoro di sintesi e traduzione di concetti astratti e complessi, un piccolo esperimento espositivo.

10 Goa

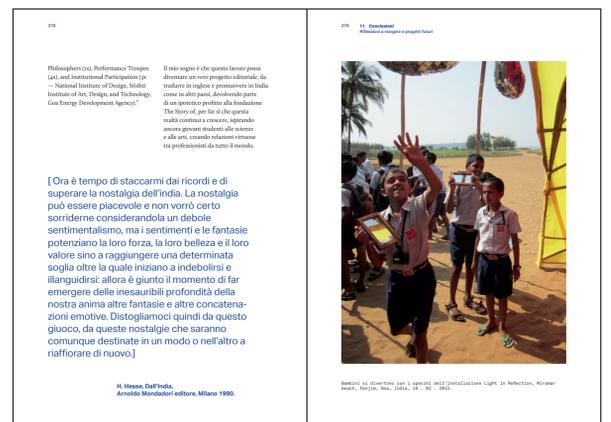
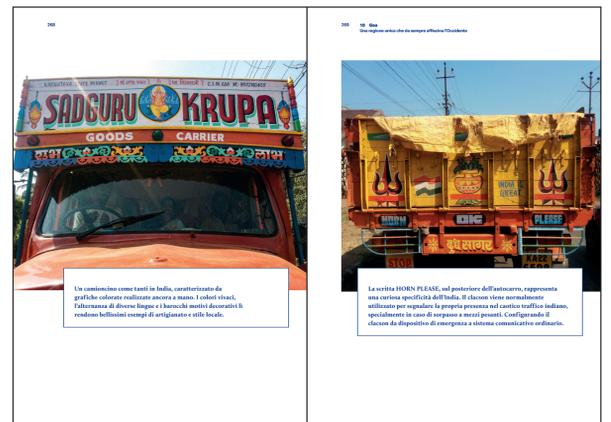
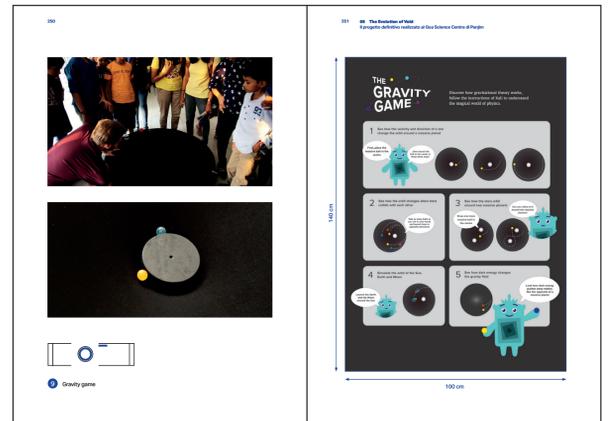
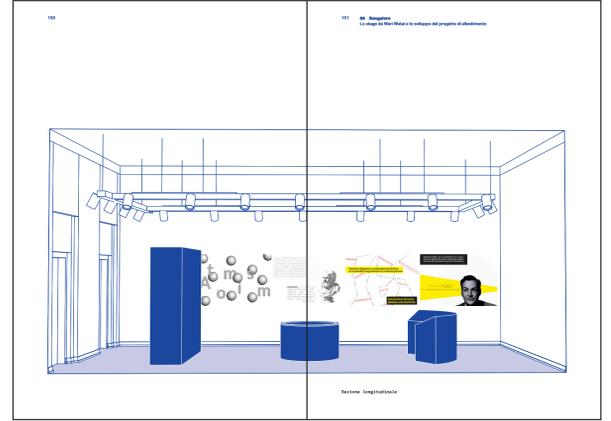
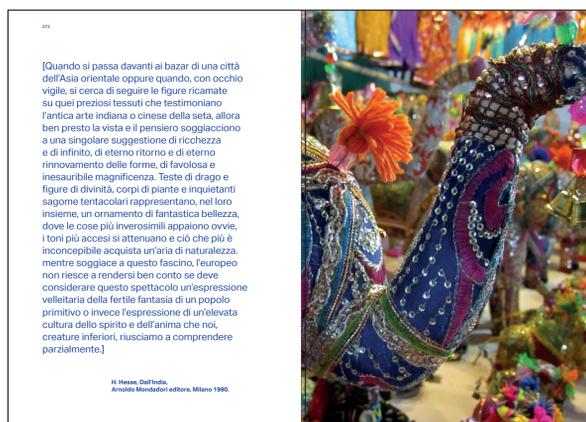
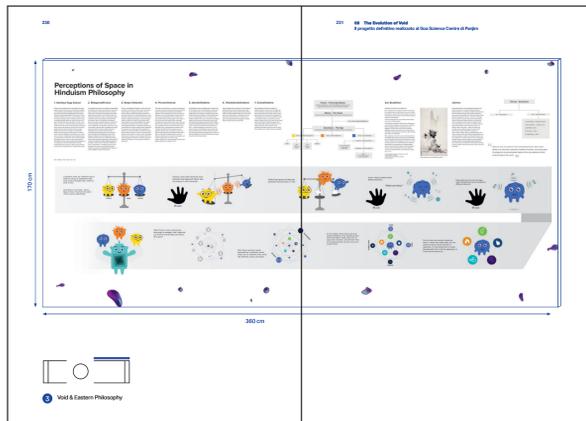
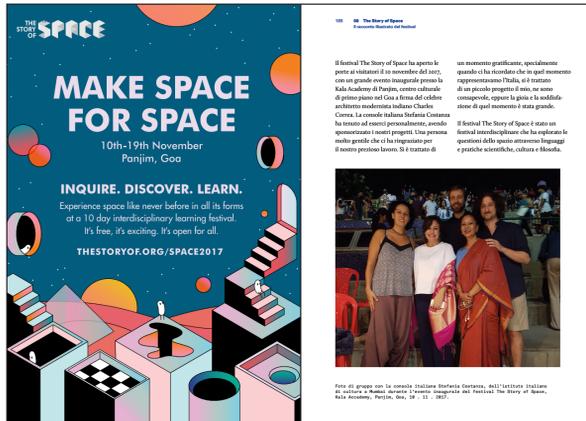
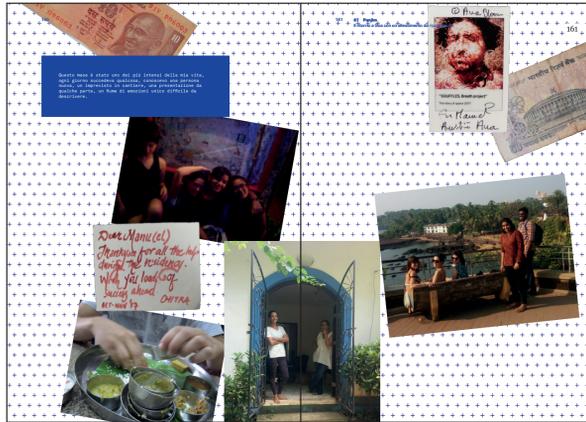
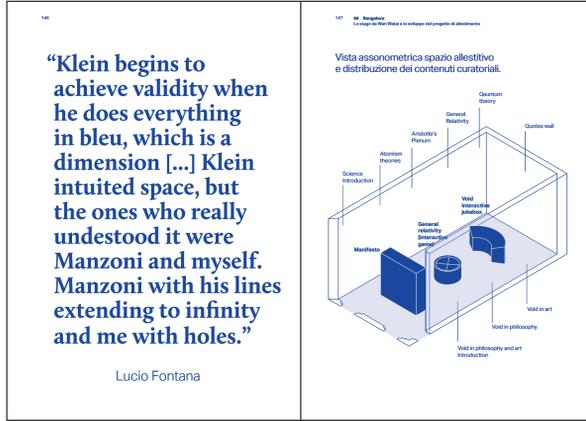
Una regione unica che da sempre affascina l'Occidente

Una regione mitica che ho attraversato in sella al mio fedele scooter, i resti di un passato coloniale e i fasti di un presente di crescita economica, segnano e distinguono un luogo unico dell'India. Due esperienze a distanza ravvicinata, diverse letture e molte conoscenze locali, mi hanno permesso di vedere questa regione con una prospettiva privilegiata.

11 Conclusioni

Riflessioni a margine e progetti futuri

Considerazioni su questa strana storia, un vano tentativo di interpretazione di questo strano paese indiano, così controverso e ammaliante. Pensieri su una realtà didattica nuova, e sul mio piccolo sogno nel cassetto, che spera di essere realizzato.

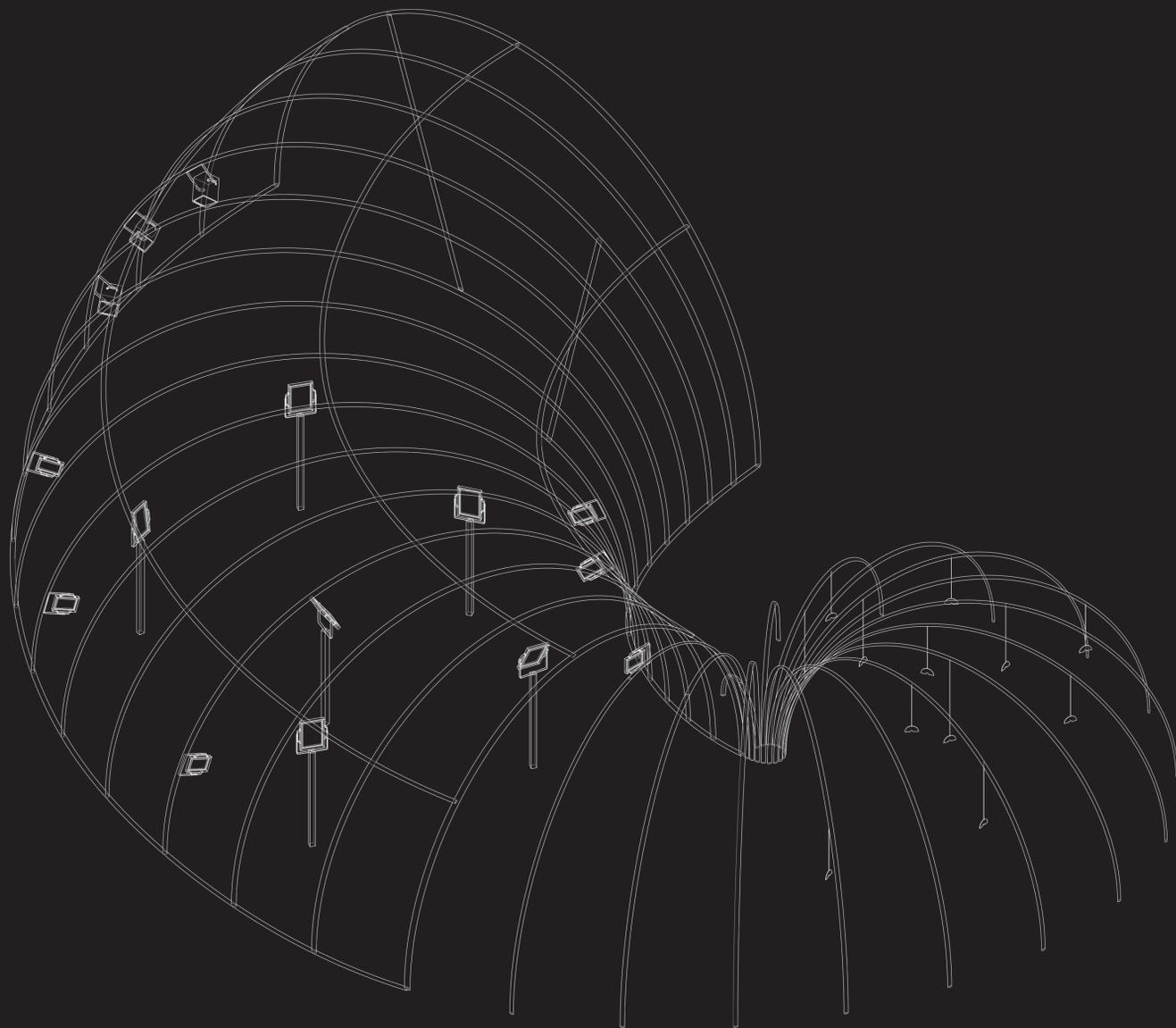




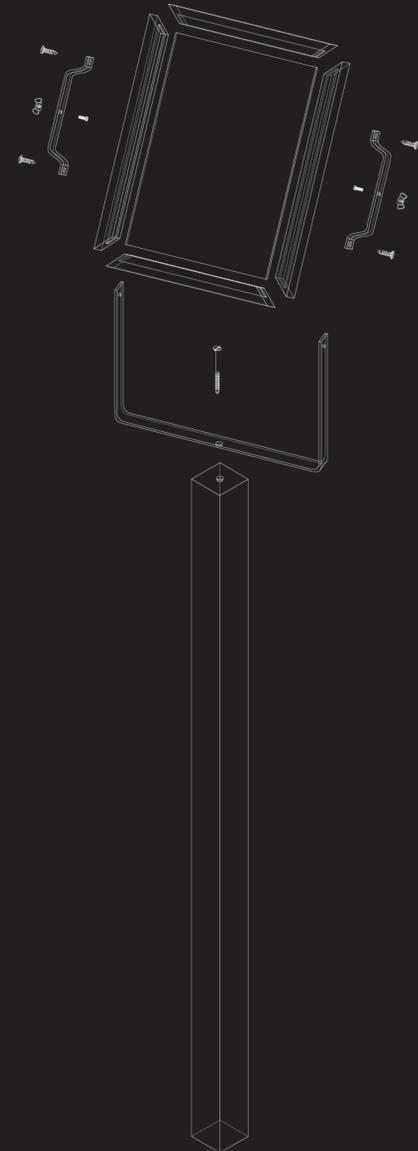
Processo di allestimento Light in Reflection



Assonometria installazione Light in Reflection



Assonometria specchio mobile



Vista notturna Light in Reflection

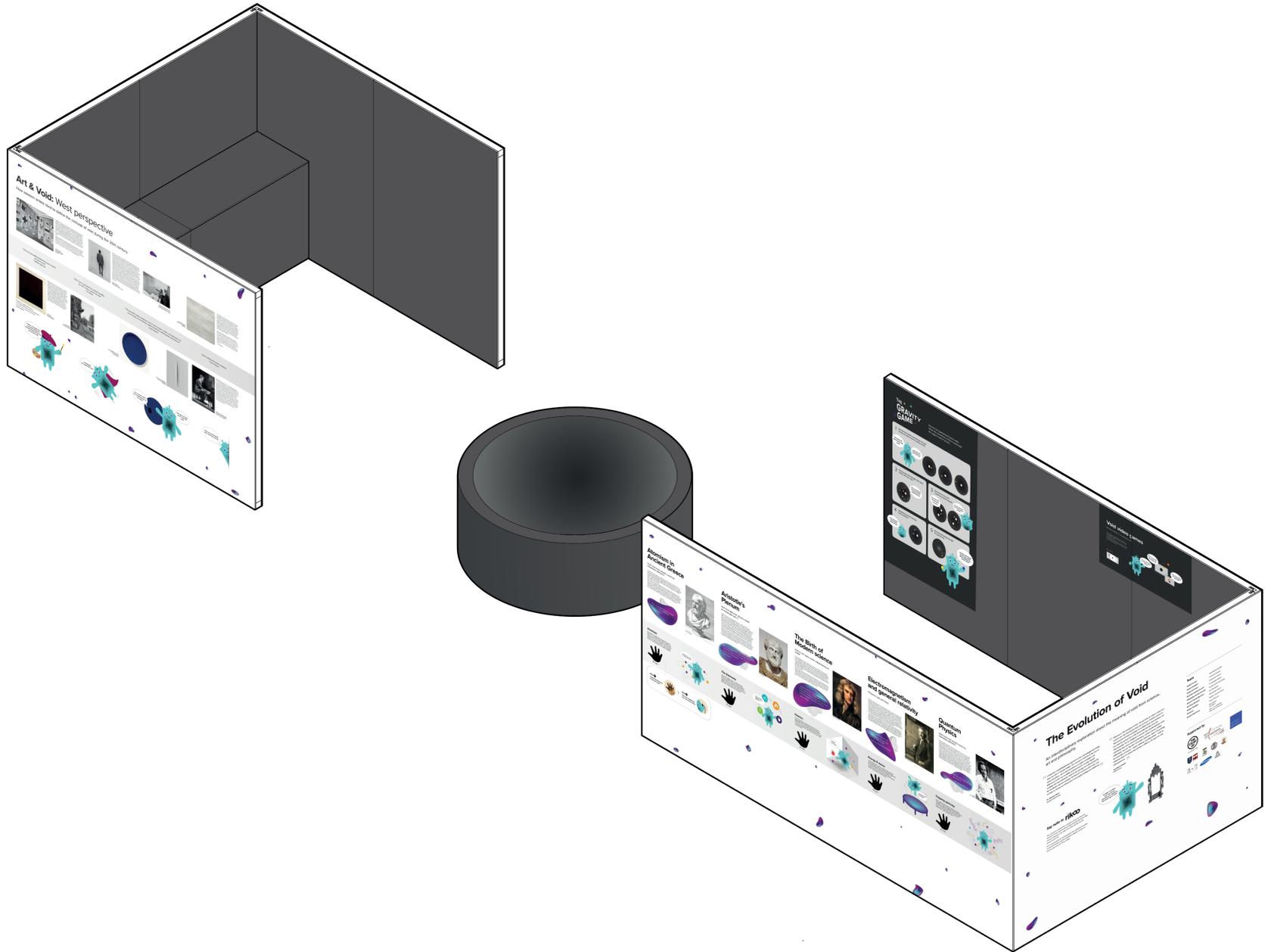




Processo di allestimento The Evolution of Void



Assonometria allestimento The Evolution of Void



Pannello interattivo Void & Science

